LUNEDÌ 19 AGOSTO 2024 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 32

CORRIERE DELLA SERA

RCS

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Pari Roma, Lazio ok
Il Napoli travolto Conte: che vergogna
di **Monica Scozzafava** e **Luca Valdiserri** da pagina **32** a pagina **35**

La lettera
«Quella mia estate a New York»
di **Giovanni Sartori** a pagina **28**

Le voci su nomine e inchieste. Renzi: «È ansia da complotto»

Meloni attacca: su mia sorella fango e teoremi

La premier: schema già visto con Berlusconi

La premier Meloni difende la sorella: «Su di lei fango e teoremi». alle pagine **2** e **3**

LA PARTITA GLOBALE

di **Federico Fubini**

Doveva essere l'anno della verità e, come ogni anno che si annuncia in questi termini, il 2024 non potrà che deludere. Solo per restare ai Paesi occidentali, poco meno di un miliardo di persone sono state o saranno chiamate alle urne. Quasi ovunque nelle democrazie liberali era attesa l'affermazione di forze diverse, ma a loro modo con tratti comuni e nuovi rispetto alle tradizioni del dopoguerra: meno entusiaste di accrescere la cooperazione internazionale e approfondire l'integrazione europea; meno complessate nell'evocare i temi dell'orgoglio nazionale e del nazionalismo; non sempre, ma spesso, più insofferenti verso i pesi e contrappesi nelle istituzioni e nella società civile che inquadrano l'esercizio del potere in Occidente. Queste forze sembravano in ascesa irresistibile nel 2024. Ma giunti a questo punto dell'anno, possiamo dire che è così? Niente sarebbe più ingenuo che stilare bilanci a metà del cammino, soprattutto quando nell'altra metà ci aspettano le presidenziali americane.

continua a pagina **26**

GIANNELLI



IL VERTICE IN MASSERIA

Tuffi e spritz con Salvini Poi l'appello a stare uniti

di **Monica Guerzoni**

Incontro in Puglia tra la premier Meloni e il ministro Salvini. Presente anche il presidente della Camera Fontana. Con l'impegno all'unità della coalizione.

a pagina **4**

INTERVISTA CON TAJANI

«Nessuno può vietarci di parlare di ius scholae»

di **Paola Di Caro**

«Avanti sulla cittadinanza, la coalizione è unita. Nessuno può impedirci di parlare di ius scholae»: così il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

a pagina **5**

1935-2024 L'attore francese era malato da tempo

Film, amori e tormenti Delon, il divo più bello

di **Alessandra Coppola, Maurizio Porro** e **Laura Zangarini**
da pagina **10** a pagina **13**

SILVER SCREEN COLLECTION / GETTY IMAGES

Alain Delon, attore, regista e produttore cinematografico, era nato l'8 novembre 1935 a Sceaux

L'uomo che recitò la sua voglia di vita

di **Paolo Mereghetti** alle pagine **10** e **11**

Claudia Cardinale: «Tancredi, addio»

di **Valerio Cappelli** a pagina **13**

DIARIO DALLA CONVENTION

Harris, Trump La loro America e il nostro futuro imprevedibile

di **Paolo Giordano**

Tutti guardano l'America. E quasi tutti spiegano l'America. Chi ci è vissuto, chi l'ha visitata, chi l'ha vista letta ascoltata, chi la odia o ammira. L'America sembra semplice. Tutto schematico, binario, anche la politica: due partiti, due visioni del mondo che sapremmo descrivere in poche parole.

continua a pagina **15**

IL PAESE GRANDE MEDIATORE

I contatti segreti Mosca-Kiev: il ruolo del Qatar

di **Federico Rampini**

Per quanto siano esili, tutte le speranze di pace passano per Doha. Il Qatar è centrale da tempo per i negoziati su Gaza. Di recente stava per ospitare anche una trattativa Russia-Ucraina per il cessate il fuoco, saltata in seguito all'offensiva delle forze di Zelensky sul territorio russo.

continua a pagina **7**

IL DELITTO, CHI ERA LÌ

Sharon, 20 nomi per la soluzione di un mistero

di **Maddalena Berbenni**

Ancora mistero sul delitto di Terno d'Isola e la morte di Sharon. L'attenzione è su una ventina di persone inquadrate dagli impianti di videosorveglianza vicino alla scena del delitto, non ancora identificate. Non è escluso che tra loro si possa nascondere l'assassino.

a pagina **17**

Uccide a fucilate il padre e una vicina

Panico a San Candido, in Alto Adige. Il killer è un'ex guardia giurata: si è suicidato

di **Carlotta Verdi**

Uccide il padre e una vicina di casa. Poi si toglie la vita. La tragedia a San Candido in Alto Adige. Ewald Kühbacher era una ex guardia giurata. Il padre novantenne era semi invalido. L'altra vittima, Waltraud Jud, aveva 50 anni. Dopo il doppio omicidio l'uomo si era barricato in casa. Poi l'irruzione delle teste di cuoio. E l'uomo sentendosi braccato si spara con il fucile un colpo alla gola.

a pagina **16**



Danilo Coppola, 57 anni

EMIRATI, L'IMMOBILIARISTA

Coppola estradato «È persecuzione»

di **Ilaria Sacchettoni**

Danilo Coppola, l'immobiliarista della scalata ad Antoveneta, è stato estradato dagli Emirati. Ora è detenuto a Viterbo. Deve scontare 6 anni di carcere. «È una persecuzione» protesta.

a pagina **18**



40819
9 771120 498008

Primo piano | Il caso

«Su Arianna mosse squallide, schema visto con Berlusconi»

La premier e le voci su un'indagine. «Il Giornale» evoca Renzi. E lui: io complotto con i giudici?

ROMA «Contro Arianna mosse squallide e disperate. Se fosse vero, dimostreremmo solo che stiamo smontando un sistema che tiene in ostaggio il Paese». L'ipotesi di un complotto contro la sorella, Giorgia Meloni l'aveva letta ieri mattina in un titolone de *Il Giornale*: «Vogliono indagare Arianna Meloni per traffico di influenze». E in un retroscena di due pagine del direttore, Alessandro Sallusti, che paventava un complotto ordito, con il «metodo descritto da Luca Palamara», dall'«asse politica-giornali di sinistra-procure». Regista ipotetico Matteo Renzi che avrebbe indotto la deputata Iv Raffaella Paita e la senatrice Maria Elena Boschi a chiedere se corrispondessero al vero articoli che attribuivano alla sorella della premier un ruolo nella scelta delle nomine delle partecipate Fs e Rai. Notizie tutte smentite dalla stessa Arianna Meloni.

Così, dopo una giornata di solidarietà a valanga da FdI, di sarcasmo renziano, e prima di un faccia a faccia con Matteo Salvini, Giorgia Meloni è scesa in campo: «Se fosse vero che ora sono passati alla macchina del fango e alla costruzione a tavolino di teoremi per sperare in qualche inchiesta fantasiosa contro le persone a me più vicine, a partire da mia sorella Arianna, sarebbe gravissimo», ha detto all'Ansa. «Purtroppo reputo molto verosimile quanto scritto» ha specificato. Aggiungendo che «d'altronde, è uno schema visto e rivisto, soprattutto contro Silvio Berlusconi: un sistema di potere che usa ogni metodo e ogni sotterfugio pur di sconfiggere un nemico politico che vince nelle urne la competizione democratica». Ma, puntualizza: «Hanno setacciato la vita mia e di ogni persona a me vicina senza trovare nulla per attaccarci». Che ci sia un'indagine aperta su Arianna Meloni non c'è alcuna conferma. Sallusti lo deduce: «C'è un lavoro di cesello, ogni giorno un tassello — a volte confezionato come retroscena, altre come indiscrezione o come fonti che chiedono l'anonimato — per raccontare una Arianna indaffarata a fare e disfare le più delicate nomine di Stato, a piazzare amici e amiche», dice, citando il caso di Giuseppina Di Foggia, capo di Terna, descritta come sua amica ma secondo Arianna una sconosciuta. O il tentativo, mai esistito, di mandar via l'ad Fs e far entrare l'amica Sabrina De Filippis. Notizie, per Sallusti, mirate a «preparare il terreno per portare la magistratura a indagare» su di lei per traffico di influenze, reato che «data l'aleatoreità si presta alla mancanza di prove».

Respinge con forza l'accusa Raffaella Paita: «Più che complotti ci vedo inadeguatezza. Di fronte a una parlamentare che pone una domanda non si organizza una cosa così fuori dalle righe. Il garantismo per me è una fede. Ma continuerò a porre domande. Non sono abituata a farmi intimidire».

Sarcastica la replica di Matteo Renzi: «Le sorelle Meloni vedono i fantasmi? In questa domenica di agosto ci tocca rispondere alle aggressioni di FdI e alle ansie da complotto della famiglia della premier. Vi immaginate? Io che organizzo complotti assieme ai giudici, io! Perché arrivi un avviso di garanzia a una delle sorelle della premier...».

Sostiene di credere alla ipotesi di Sallusti invece Donzelli (FdI): «Arianna non ha fatto niente di male. La sua colpa è solo di essere la sorella di Giorgia. Dall'inizio del governo giornali di sinistra l'hanno descritta come grande manovratrice delle nomine di governo, ma Arianna non si occupa di nomine». Secondo lui si sta «montando questo circo su Arianna nel tentativo di inquinare la democrazia, condizionare, indebolire e ricattare il governo». Una cospirazione di giornalisti, politici di sinistra e magistrati compiacenti per «creare», «non per accertare un ipotetico reato». Parla di «metodi delle cosche», Fabio Rampelli (FdI). Santanchè invita «a non cercare scorciatoie giudiziarie». E il viceministro Andrea Delmastro evidenzia come si sia «passato il segno associando la parolina "influenza" ad Arianna accusandola indirettamente di reato». Reputa «verosimile la volontà di azzoppare il governo con indagini penali», anche il leghista Andrea Crippa che sottolinea: «Troppe volte abbiamo visto ingerenze della magistratura». Enrico Costa (Azione) parla di «trailer di film già visto». Per Riccardo Magi di +Europa «Meloni usa l'attacco ad Arianna per il solito vittimismo stantio». Bonelli di Avs parla di «depistaggio» e lancia l'allarme: «La notizia vera non è Arianna, ma che Giorgia Meloni e Salvini si incontrano per spartirsi la Rai, non contenti di averla trasformata nell'istituto Luce, e le Fs messe ginocchio dalla disastrosa gestione Salvini».

Virginia Piccolillo

Il «sistema»
La leader: c'è un sistema che usa ogni mezzo per sconfiggere un nemico politico

Le tappe

- Il 14 agosto il leader di Iv Renzi su X chiede conto di «una riunione a Palazzo Chigi con oggetto le nomine in Rai cui avrebbe partecipato» Arianna Meloni e scrive: «Non può essere la parentocrazia a guidare la Rai»
- La sorella della premier replica: «Scrivo il concetto per esteso in modo chiaro, a prova di Renzi che continua a non capire: non ho mai partecipato ad alcuna riunione che abbia avuto come oggetto nomine di governo»
- La deputata di Iv Raffaella Paita chiede chiarimenti alla maggioranza. Ieri il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti dedica la prima pagina al caso: «Vogliono indagare Arianna Meloni», la tesi di quello che definisce «un asse tra giornali, sinistre e Procure»



A Viterbo Arianna Meloni, 49 anni, responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia, lo scorso 19 aprile durante l'incontro «L'Italia chiama l'Europa» alle Terme dei Papi

La ricostruzione

di **Claudio Bozza**

Nomine, accuse e smentite Poi i chiarimenti chiesti da Iv e le reazioni dure di FdI

Sallusti: abbiamo avuto segnali di un'inchiesta su di lei

MILANO Prima due retroscena giornalistici in cui si raccontava della presunta regia di Arianna Meloni a riunioni per decidere nomine chiave in Rai e Trenitalia con «nomi di gradimento della sorella della premier». Poi il canonico attacco dell'opposizione, con i renziani di Italia viva che incalzano con due interrogazioni. Fino a questo punto si tratta del più classico botta e risposta, condito da schermaglie politiche.

Ma è nel terzo passaggio che si innesca l'escalation che ha portato all'intervento della premier per difendere «Ari». Davanti alle richieste di chiarimento di Maria Elena Boschi (in Vigilanza Rai) e Raffaella Paita (in Parlamento per Trenitalia), la reazione di Fratelli d'Italia è durissima. I vertici di FdI, dopo che Arianna Meloni ha smentito la sua presenza a qualsivoglia vertice sulle nomine, sparano in sequenza siluri di grosso calibro: «Renzi boss di provincia», poi «capobranco», per accusare infine le parlamentari di far parte di «una muta di cani» renziani scagliate contro le «Sorelle d'Italia», così come avversari e detrattori definiscono la premier Giorgia Meloni e la sorella Arianna, responsabile della segreteria politica e del tesseramento di FdI. «Non ci faremo intimidire e continueremo a chiedere conto in Parlamento di quanto accaduto — incalza la senatrice renziana Paita —. Giorgia Meloni deve venire a rispondere in Aula e dirci: è vero o no che sua sorella è intervenuta nelle nomine? E se sì, a che titolo?».

In questo frangente, vedendo una reazione «totalmente scomposta», i renziani raccontano di aver capito che «loro» (i vertici meloniani) «sanno qualcosa», cioè che a carico della sorella della presidente del Consiglio ci sarebbe un'inchiesta giudiziaria. «Senza saperlo, insomma, abbiamo capito di aver pestato un tasto potenzialmente devastante per FdI».

Per il cerchio ristretto della presidente, i *rumors* insistenti su un'inchiesta a carico di «Ari» sono fonte di preoccupazione. Indiscrezioni che per Alessandro Sallusti, direttore de *Il Giornale*, diventano una notizia a fronte di alcune conferme (giornalistiche e non solo) di un'indagine per «traffico d'influenze». Così il giornalista verga in prima pagina il titolo: «Vogliono indagare Arianna Meloni», seguito da un lungo retroscena in cui si ricostruisce tutta la vicenda, un attacco concentrico del «solito asse tra giornali, sinistre e Procure» che «ha fatto cadere più di un governo» e che «è in grado di cambiare il corso della democrazia». Nelle due pagine, Sallusti fa tutti i nomi e cognomi, snocciolando pure i casi di «Parentopoli» nelle file renziane. «Perché proprio ora questa prima pagina? Perché abbiamo avuto segnali importanti che dopo Ferragosto sarebbe arrivato un'avviso di garanzia ad Arianna Meloni — risponde Sallusti al *Corriere* —. Se a questo punto arriverà? Non dipende certo da me, io ho fatto solo il mio mestiere di cronista». E a chi gli chiede se abbia sentito la premier prima di pubblicare l'articolo, il direttore risponde così: «Assolutamente no. Anche perché credo proprio che mi avrebbe sconsigliato di farlo». Ma proprio ieri, al termine di un'altra giornata di fuoco, è arrivata la dura reazione di Meloni: «È uno schema già visto contro Berlusconi».

E infine è arrivata la reazione sarcastica di Renzi: «In soldoni: la magistratura, una parte dei giornali e Italia viva si sarebbero messi d'accordo per organizzare un complotto e indagare Arianna per traffico di influenze — scrive l'ex presidente del Consiglio —. Vi immaginate? Io che organizzo complotti assieme ai giudici (io!) perché arrivi un avviso di garanzia a una delle sorelle della premier!».

Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

I volti

Renzi L'ex premier e leader di Italia viva ha attaccato Arianna Meloni sui social



Paita La senatrice di Iv ha poi chiesto chiarimenti sul ruolo della sorella della premier



Sallusti Per il direttore del *Giornale* Arianna Meloni starebbe per essere indagata

Il retroscena

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni



Insieme Giorgia, 47 anni, e Arianna, Meloni, 49. La premier ieri ha difeso la sorella, che secondo il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti «vogliono indagare per traffico di influenze»: «Contro di lei mosse squallide e disperate. Se fosse vero dimostrerebbe solo che stiamo smontando un sistema che tiene in ostaggio il Paese»

La leader si sfoga: c'è un disegno, un modo che mi preoccupa molto Si vuole un'inchiesta

I sospetti e il fastidio sulle uscite dell'ex premier

CEGLIE MESSAPICA (BRINDISI) Erano giorni che Giorgia Meloni teneva d'occhio le mosse di Matteo Renzi, giorni che andava monitorando le uscite dell'ex premier e covando un fastidio crescente. Sospetti, timori, una rabbia poi platealmente esplosa con parole durissime, contro i presunti registi di una «macchina del fango» messa su per sommergere lei e il suo governo, colpendola negli affetti più cari. Non è certo solo Renzi a turbare le vacanze pugliesi della presidente del Consiglio, ma il fondatore di Italia viva è per la leader di Fratelli d'Italia uno specchio di quello che, a suo giudizio, si sta muovendo in una parte del Paese. La parte del Paese che non la ama e, lei ne è convinta, «non vede l'ora di mandarmi a casa».

La settimana scorsa, quando ha preso a rimbalzare la notizia (poi smentita) che Meloni abbia messo gli occhi su una villetta sul mare in Albania, lei ci ha visto «un disegno». Si è sfogata con i suoi contro chi rivelerebbe ai giornalisti «notizie false» sul suo conto, ha parlato di un «modo di procedere che mi preoccupa molto», ha criticato «questi metodi, con cui si può inventare qualsiasi cosa». E ha evocato Renzi, come possibile divulgatore delle sue «presunte intenzioni» immobiliari. Ora la vicenda che riguarda la sorella Arianna è assai più delicata e, per la premier, assai più grave. E se ha ritenuto di doverla respingere, denunciando pubblicamente quelle che ritiene «mosse squallide e disperate» dei suoi avversari politici, è perché teme che qualcuno stia architettando un piano ai suoi danni. E ai danni del governo. Non a caso parla della «costruzione a tavolino di teoremi» e accusa: «Sarebbe gravissimo».

Non è la prima volta che l'inquilina di Palazzo Chigi, i suoi ministri e i dirigenti del partito temono possibili complotti, orditi da pezzi delle opposizioni assieme a pezzi di stampa e di magistratura. Ne parlò proprio sul *Corriere* Guido Crosetto e sembrò a molti un modo per mettere le mani avanti, per frenare e sventare una qualche inchiesta imminente che potesse coinvolgerlo. Non è accaduto, forse non accadrà nemmeno stavolta. Ma le nuvole che ieri si addensavano sui cieli della masseria Beneficio sollevano interrogativi anche dentro il partito della premier. Chi punta a ribaltare il governo? Quali sono le forze che si starebbero saldando, in Italia e magari anche fuori, per indebolire o far saltare Giorgia Meloni? Domande senza risposta che avevano preso ad aleggiare anche nei giorni dell'inchiesta sul sottosegretario Andrea Delmastro, quando anonime fonti di governo lasciarono trapelare i cattivi umori di Palazzo Chigi: «È lecito domandarsi se una fascia della magistratura abbia scelto di svolgere un ruolo attivo di opposizione». Un attacco contro presunte «toghe rosse», che riecheggia in qualche modo nelle parole con cui ieri Giorgia Meloni ha provato a smascherare lo «schema già visto con Berlusconi».

A preoccupare diversi fedelissimi c'è anche l'ipotesi di una vicenda giudiziaria che possa coinvolgere o lambire Arianna Meloni. «Qualcosa potrebbe esserci, forse sul traffico di influenze — è il pensiero di un esponente di spicco della maggioranza —. Renzi ha fiuto per queste cose e ci si è buttato a pesce perché deve fare bella figura con il Pd e il centrosinistra». Quando l'ha vista nel giardino della masseria Matteo Salvini ha espresso alla sorella della premier, responsabile della segreteria politica e del tesseramento di FdI, tutta la sua solidarietà. E lo stesso hanno fatto molti parlamentari ed esponenti meloniani del governo, in sintonia con la presidente del Consiglio nel difendere la sorella e il governo tutto.

Le «notizie»
L'ira sulle «notizie false», come l'acquisto, poi smentito, di una villa in Albania

Perché c'è un ragionamento che la premier ha condiviso con i vertici di via della Scrofa, la stessa Arianna e Giovanni Donzelli e con alcuni ministri e dirigenti. E cioè che il partito e la presidente non accettano «né ricatti, né giochini sulle nomine», non intendono farsi condizionare nelle scelte di quelli che ritengono i profili giusti per la Rai e per le società pubbliche. E staranno bene attenti a non cadere «nella trappola» e nelle «manovre di palazzo» di chi, ecco il sospetto dei sospetti, «vuole creare le condizioni perché qualche magistrato apra un'inchiesta». Perché in questo modo «si altera il confronto democratico», è il messaggio di fondo che Giorgia Meloni ha voluto lanciare ai suoi oppositori.

La ministra

Santanchè: io rinviata a giudizio? Non credo ci siano possibilità



FdI Daniela Santanchè (Turismo), 63 anni

Ospite de «Il caffè de La Versiliana», Daniela Santanchè ha parlato delle richieste di rinvio a giudizio per le ipotesi di falso nei bilanci Visibilia e di truffa allo Stato sui contributi Covid: «Non credo di essere rinviata a giudizio, ho fiducia nella magistratura. Se sarà una magistratura giusta non credo che ci siano possibilità di un mio rinvio a giudizio. Faccio politica da circa 26 anni, mi hanno rivoltata come un calzino nella mia attività politica, hanno fatto di tutto e non hanno trovato niente e quindi hanno attaccato le mie aziende». L'esponente di FdI assicura: «Mi sento a posto con la coscienza, non ho paura. Non sono nata ricca e ho iniziato a lavorare a 13 anni, ho sempre lavorato: mi guardo tutte le sere allo specchio e non ho niente di cui vergognarmi. Vado avanti, schiena dritta ed elmetto in testa».



La famiglia



Il legame Arianna e Giorgia Meloni da ragazzine: il rapporto tra le due sorelle è da sempre molto stretto



Con la madre Le sorelle Meloni con la mamma Anna Paratore, ex scrittrice di romanzi rosa come Josie Bell



Con il compagno Arianna Meloni e Francesco Lollobrigida: la coppia ha due figlie, Vittoria e Rachele

Meloni-Salvini, vertice in masseria Sul tavolo Ue, Rai (e burraco)

La telefonata a Tajani: il 30 summit a tre. Le distanze su tv e balneari. E la premier punta su Fitto

DALLA NOSTRA INVIATA

CEGLIE MESSAPICA (BRINDISI) Non tanto un vertice politico, quanto un pomeriggio di bagni in piscina, risate e partite. In poco più di due ore Giorgia Meloni e i suoi ospiti sono riusciti a giocare a burraco e anche a rispondere a un quiz in stile *Trivial pursuit*. Ma tra un panzerotto e uno spritz c'è stato anche il tempo per qualche considerazione politica. Tra le mura bianche della masseria Beneficio, nella campagna della Valle d'Itria arsa dal sole, si sono tuffati, asciugati e rifocillati la premier e il suo vice Matteo Salvini, arrivato con la fidanzata Francesca Verdini (anche lei grande giocatrice di burraco) e, a sorpresa, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, assieme alla moglie e alla figlioletta.

L'incontro, anticipato dal *Corriere*, ha creato qualche imbarazzo nella maggioranza. Prova ne sia la telefonata che Meloni e il segretario della Lega hanno fatto ad Antonio Tajani, perché non si sentisse escluso dal «summit» agostano. Il ministro degli Esteri si è mostrato assolutamente tranquillo, ha detto che se fosse stato in vacanza in Puglia, come Salvini e Fontana, sarebbe andato molto volentieri anche lui a farsi un tuffo in masseria e ha concluso, apparentemente serafico: «Sto al fresco a Fiuggi, qui diluvia e aspetto i miei nipoti...».

Se la premier ha reso nota la telefonata è per smentire che i leader di Fratelli d'Italia e del Carroccio abbiano organizzato un vertice a due per stringere un'alleanza destinata a tagliare fuori gli azzurri. «Una stupidaggine», secondo Meloni. Anche Tajani ha tranquillizzato i suoi: «Il vertice di maggioranza a tre si terrà a Palazzo Chigi il 30 agosto». E quel giorno la presidente e i due vice ne avranno di grane da affrontare e risolvere. Prima di tutto la Rai, visto che dopo settimane di litigi e tensioni non c'è alcun accordo sulle nomine dei vertici, fortemente osteggiate da Salvini. Poi la prima manovra finanziaria con le regole del nuovo patto di Stabilità europeo, l'annosa battaglia sulle pensioni, la giustizia, la concorrenza, la legge sulla cittadinanza. Salvini non sente ragioni, per lui se il partito democratico e Forza Italia votassero assieme la legge sullo ius scholae si aprirebbe un «grande problema» in maggioranza.

Meloni, Salvini e Fontana hanno accennato alla imminente ripresa dei lavori parlamentari e alla necessità di «restare uniti e non dividersi», visto che le opposizioni hanno cominciato a unire le forze. Raccontano che il ministro dei Trasporti abbia chiesto alla premier rassicurazioni sull'Autonomia, la sua riforma bandiera che tante polemiche e divisioni continua a scatenare. E che «Giorgia» abbia fatto capire a «Matteo» come sia inutile e forse anche controproducente continuare a tergiversare sul destino degli stabilimenti balneari: le gare chieste dall'Europa non sono più aggirabili. Probabile ci sia scappata anche qualche parola sul dramma delle carceri e un cenno all'orizzonte politico di Raffele Fitto, il commissario europeo *in pectore* che notoriamente non ha grande feeling con Salvini.

La giornata della premier in masseria è stata funestata dal nuovo caso politico sul nome della sorella Arianna e anche da un guasto alla rete elettrica, che ha causato un blackout proprio a Ceglie Messapica: niente luce, niente wi-fi. Il problema è stato presto risolto con l'arrivo di un grande generatore nero piazzato davanti alla proprietà.

Dal cancello al mattino era spuntato Andrea Giambruno, il padre della piccola Ginevra, che nonostante la separazione sta trascorrendo le vacanze con le sorelle Meloni. Il giornalista di Mediaset è stato fotografato in bicicletta davanti alla villa, mentre rispondeva sarcastico a un collega: «Questa (foto, *ndr*) non sei riuscito a farla, eh!».

M. Gu.

In Puglia
Il vicepremier e ministro Matteo Salvini, 51 anni, in uno scatto dalla Puglia postato ieri sui social: «Mi ricordo quando da bambino a Recco andavo a raccogliere i fichi per la merenda con mamma e papà — ha scritto il segretario della Lega —. A distanza di tanti anni, a parte la nostalgia, il gusto e la dolcezza sono sempre uguali. Buon pomeriggio dallo splendido Salento»



Con Fontana
Il leghista è arrivato con la compagna e con il presidente della Camera Fontana

La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione nata su iniziativa di Berlusconi nel '94 per riunire FI, Lega e An. Il leader azzurro fino al 2018 ha sempre guidato la coalizione. Con le Politiche 2022 cambia la leadership: il 26% di FdI (nato nel 2012) porta Meloni a Palazzo Chigi

I nodi nella coalizione

Il commissario Ue da indicare


È sul tavolo la scelta del commissario Ue da proporre a von der Leyen. Nell'ultimo Cdm la premier Meloni, che punta su Fitto, aveva confidato la volontà di condividere la decisione nel prossimo Consiglio

Le frizioni sulle concessioni


La procedura di infrazione sulle concessioni balneari causa tensioni nella maggioranza, con la Lega che all'inizio di luglio ha visto lo stop di un suo emendamento per limitare gli effetti della direttiva Bolkestein

Lo stallo su Viale Mazzini


Sul rinnovo dei vertici Rai, dopo settimane di tensioni e litigi, è stallo tra gli alleati sulle nomine, osteggiate da Salvini. Il Senato, intanto, ha già fissato il voto sui due membri del cda al 12 settembre

Il pressing sulla Giustizia


Sull'emergenza carceri il ministro Nordio giudica insufficiente il decreto convertito il 7 agosto. FI attacca le misure svuota carceri insistendo sul no a sconti di pena e spinge per le modifiche alla legge Severino

Ius scholae, stop della Lega: no ad altri colpi di mano

FI insiste, ancora tensione tra alleati . Oltre 300 mila gli studenti che beneficerebbero della nuova norma

ROMA Il dibattito sulla cittadinanza è entrato nel vivo. Si è aperto a Parigi durante i Giochi olimpici e adesso sta creando crepe nella maggioranza e facendo serrare le file delle opposizioni. Il tema chiave, che in queste ore sta unendo il centrosinistra, nel campo largo (da Avs ad Azione), è lo ius scholae. Ed è lo stesso che sta spaccando il centrodestra, con la Lega che attacca senza sconti questo diritto e Forza Italia invece che apre.

Ius scholae vuol dire, appunto, che grazie alla frequenza di cicli scolatici i minori stranieri potrebbero avere la cittadinanza anche se non sono nati in Italia. Già da qualche giorno Forza Italia ha fatto sapere di voler sostenere questa proposta, e ieri è stato il presidente dei senatori azzurri Maurizio Gasparri a ribadirlo: «Siamo contrari allo ius soli, alla concessione automatica per nascita in Italia della cittadinanza, ma siamo pronti a un confronto, sulla base di ciò che dissero in passato Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, sul riconoscimento della cittadinanza dopo 10 anni di frequentazione delle scuole dell'obbligo».

Immediato il monito del leghista Nicola Molteni, sottosegretario agli Interni: «Sulla cittadinanza a sinistra si sono consumati drammi e divisioni, eviti pertanto il centrodestra di dare sponde a una sinistra che sull'immigrazione vuole cancellare i confini, aprire all'accoglienza illimitata e indiscriminata, abolire il reato di immigrazione clandestina, sostenere e favorire ong straniere». Molteni non usa mezzi termini: «La Lega ha bloccato lo ius soli e le varie declinazioni di ius soli mascherate con il governo Draghi, ora bloccherà eventuali altri colpi di mano».

Anche Tommaso Foti, capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, ha messo in guardia sul «non farsi tirare per la giacca evitando di dividersi su temi che la sinistra ritiene di riferimento».

Ma di che numeri stiamo parlando quando parliamo dello ius scholae? Secondo un'elaborazione di Openpolis su 914.860 studenti stranieri che studiano in Italia (e non hanno ancora compiuto 17 anni) sono oltre 300 mila quelli che potrebbero avere la cittadinanza secondo le regole dello ius scholae. Che prevede che abbiano frequentato regolarmente per almeno 5 anni uno o più cicli scolastici presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.

Sono residenti quasi tutti al Centro-Nord questi studenti stranieri, uno su quattro lo è in Lombardia, circa uno su otto in Emilia-Romagna, uno su dieci in Veneto, quasi la stessa percentuale di Lazio, Piemonte e Toscana. Uno su tre arriva dalla vicina Romania o dall'Albania, uno su otto dal Marocco, ma tra le prime cinque nazionalità ci sono anche cinesi (5,3%), e ucraini (4,7%).

A sinistra questo tema sta costruendo un'unità solida. Il Partito democratico vorrebbe lo ius soli «ma siamo pronti al dialogo», come spiega Alessandro Alfieri della segreteria di Elly Schlein. Anche Angelo Bonelli, leader dei Verdi, dice che Avs è disposta a convergere sullo ius scholae, così come Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, lui che proprio su questo ha lanciato l'appello all'unità. Sul tema per Italia viva si esprime Maria Elena Boschi: «Meglio questa legge rispetto al niente», sulla stessa linea del segretario di +Europa Riccardo Magi. Per Azione Osvaldo Napoli, membro della segreteria, appoggia il provvedimento: «Un governo responsabile e consapevole del problema avrebbe dovuto pronunciarsi sulla questione dello ius scholae».

Alessandra Arachi

La classifica

Le cittadinanze degli studenti stranieri in Italia
(valori assoluti e in % per Paese di origine, anno scolastico 2022/2023)

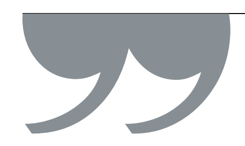
Paese	Studenti
Romania	148.826 (16,3%)
Albania	118.745 (13%)
Marocco	114.097 (12,5%)
Cina	48.223 (5,3%)
Ucraina	43.357 (4,7%)
Egitto	37.195 (4,1%)
India	33.049 (3,6%)
Bangladesh	27.752 (3%)
Moldavia	25.486 (2,8%)
Pakistan	24.044 (2,6%)

914.860 Il totale degli studenti stranieri in Italia

Fonte: ministero dell'Istruzione e del Merito — Corriere della Sera

L'intervista

di **Paola Di Caro**



«La coalizione è unita Avanti sulla cittadinanza, alcune visioni diverse sono forza non debolezza»

Tajani: io non ero con loro? Era solo un incontro conviviale

ROMA Ministro Antonio Tajani, che succede? Meloni e Salvini si incontrano per mettere a punto strategie senza di lei?

«Non succede proprio nulla. Il centrodestra è unito e tale rimarrà, il governo gode di buona salute. Ho appena parlato con entrambi, siamo d'accordo per vederci il 30 agosto per fare il punto sulla ripresa e stabilire le priorità in vista della Finanziaria. Manovra economica, sicurezza, crescita, abbassamento del costo del denaro. Questi sono gli impegni in vista dell'anno che verrà. Poi anche nomine Rai, indicazione del nome del commissario europeo e dossier carceri, materia sulla quale siamo molto attenti».

Non è che mentre parliamo Meloni e Salvini stanno discutendo anche di come fermare l'attivismo di FI?

«Lo escludo proprio. È un incontro conviviale, erano entrambi in Puglia e si sono visti, ci sono le famiglie, gli amici... Si fanno troppi retroscena su cose assolutamente normali. Di tutto parleremo insieme il 30 agosto».

Allora veniamo alla scena: sulla cittadinanza per i figli di stranieri nati o cresciuti in Italia il centrodestra è diviso. Un bel problema?

«No, perché non è un tema dell'agenda di governo e non c'è nulla di male nell'avere posizioni diverse su alcuni argomenti tra partiti che pure sono alleati e leali. Se avessimo tutti la stessa idea su tutto, saremmo un partito unico. Si può essere nel centrodestra e avere visioni diverse su alcuni nodi. Non è debolezza, è forza: si allarga il campo dei potenziali elettori».

Voi però su questo sembrate più vicini alla sinistra che alla destra: siete per lo ius scholae.

«Noi non siamo vicini o, peggio, a traino della sinistra. Tantomeno facciamo "inciuci". Tutto quello che pensiamo lo diciamo, ci muoviamo alla luce del sole. Sullo ius scholae la nostra posizione è la stessa da molto tempo. Berlusconi era favorevole, e a destra non era un tabù. Non è un argomento di sinistra, è una presa d'atto rispetto a una realtà che cambia. E noi non abbiamo nessuna intenzione di lasciare alla sinistra una posizione che è e può essere anche di centrodestra. I diritti non sono della sinistra, sono di tutti».

Quindi porterete avanti lo ius scholae, anche se Lega e FdI sono contrari?

«Ripeto, ora le priorità del Paese sono altre. Ma discuteremo proposte equilibrate prima di tutto con i nostri alleati, poi se altri vogliono collaborare e aggiungersi, ben vengano. Il Parlamento ha la possibilità di confrontarsi su un tema così attuale. Nessuno può dire all'altro "non devi parlare di questi temi o fai un favore alla sinistra": non prendiamo lezioni su come ci si oppone alla sinistra e non rinunciamo ai nostri principi. Non lo accettiamo. Possiamo pensarla diversamente, ma ciascuno può presentare proposte, non è un tema che riguarda l'agenda di governo».



Leader Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro

E sul caso che coinvolge Arianna Meloni, che sarebbe a rischio di indagine secondo indiscrezioni, che ne pensa?

«Non vorrei che ci fosse una strumentalizzazione a fini politici per indebolire il presidente del Consiglio e il governo, usando il filone giudiziario come si faceva con Berlusconi».

Quindi solidarietà all'alleata ma continuerete a parlare dei temi che vi stanno a cuore?

«Non può essere vietato discutere della concessione della cittadinanza per ragazzi che sono nati o vivono e studiano qui, che si sentono italiani, che conoscono la nostra lingua e cultura, che vogliono contribuire alla vita del Paese. E questo indipendentemente dal colore della loro pelle. Ci sono persone di pelle non bianca che lavorano nelle forze armate, che difendono il nostro Paese. Perché dovrebbero essere diversi da altri? Vanno bene solo se vincono medaglie? O sono meglio i tanti che magari vivono in Sud America, totalmente disinteressati a stare qui ma chiedono il passaporto italiano solo perché è utile? Dovremmo essere più duri su questo».

Perché i suoi alleati si oppongono?

«Ne parleremo, ognuno ha la sua sensibilità. Noi abbiamo la nostra, non ci rinunciamo. Ci sono tantissimi italiani che non sono schierati a sinistra o a destra e che condividono la nostra visione: noi offriamo loro risposte alle loro domande su tanti temi, vogliamo essere punto di riferimento — come dico spesso un centro di gravità permanente — per tanti elettori che lo stanno cercando».

Intanto servono scelte importanti, a partire dal commissario europeo che l'Italia non ha ancora indicato: sarà Fitto, anche se andrebbe sostituito al ministero?

«Se ne parlerà con von der Leyen, io credo che lui sarebbe la scelta migliore. Perché è preparato e ha esperienza in Europa, fondamentale per trattare i dossier. Sostituirlo come ministro non può essere un problema: tanti conoscono le dinamiche di un ministero in Italia, pochissimi quelle europee, e lui le conosce. È l'uomo giusto».

Su Autonomia e carceri c'è meno accordo...

«Sull'Autonomia abbiamo solo detto che vigileremo che, prima che entri in vigore, siano stabiliti i Lep. È una posizione che mi sembra costruttiva e seria. Sulla giustizia siamo col ministro Nordio: le carceri non devono essere una tortura, ma un luogo dove scontare la pena in modo umano, per poi poter essere reinseriti nella collettività. Non siamo né per amnistie né per indulti. Ci sono tre modi per intervenire: pena da scontare in comunità per i tossicodipendenti, più giudici di sorveglianza e modifiche sulla carcerazione preventiva».

Il profilo

- Antonio Tajani, 71 anni, vicepremier e ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale nel governo guidato da Giorgia Meloni, è segretario di Forza Italia dal 15 luglio 2023
- Parlamentare europeo dal 2014 al 2022, deputato dal 2022, è stato commissario Ue prima ai Trasporti e poi all'Industria e, dal 2017 al 2019, presidente del Parlamento europeo



Il confronto
Il 30 agosto faremo il punto sulla ripresa e sulle priorità in vista della Finanziaria. Poi anche nomine Rai, commissario Ue e carceri

La sinistra
Vicini alla sinistra sullo ius scholae? No, non siamo vicini, o peggio, a traino della sinistra Tutto quello che pensiamo lo diciamo



La presa d'atto
Berlusconi era a favore, è una presa d'atto della realtà che cambia. Non lasciamo alla sinistra una posizione che può essere anche di centrodestra

Fitto e la Ue
Del commissario si parlerà con von der Leyen. Fitto sarebbe la scelta migliore, fondamentale per trattare i dossier

Kiev: ogni giorno 150 russi arresi Distrutto un altro ponte sul Sejm

Ucraini saldi in terra nemica ma soffrono nel Donbass. La Cnn: Putin richiama i soldati di leva

Le tappe

L'attacco lanciato il 6 agosto



Kiev il 6 agosto attacca le regioni russe di Kursk e Belgorod. Mosca viene presa alla sprovvista: le unità ucraine penetrano per diversi chilometri. La Russia subisce così la prima invasione di un esercito regolare dalla Seconda guerra mondiale

Gli obiettivi dell'offensiva



Il 9 agosto il presidente ucraino Zelensky ammette di voler «portare il conflitto in Russia». Kiev vorrebbe ottenere una posizione più forte in ipotetici tavoli negoziali e togliere pressione dal Donbass, dove le truppe ucraine sono in difficoltà

La risposta di Mosca



La reazione del Cremlino è tardiva: l'offensiva ucraina viene contrastata con missili Iskander-M, bombe plananti e termobariche. Putin sposta truppe dall'exclave di Kaliningrad a Kursk: nessun cambio di strategia sul Donbass

I due ponti distrutti dagli ucraini



Le forze di Kiev distruggono due viadotti nella regione di Kursk, lungo il fiume Sejm. I raid hanno l'obiettivo di ridurre la capacità russa di inviare rinforzi nell'area. In due settimane sono più di 80 gli insediamenti conquistati

DALLA NOSTRA INVIATA

SUMY Cento, centocinquanta prigionieri di guerra al giorno. È questo il «bottino» più importante che Kiev avrebbe rastrellato nel Kursk. Un «fondo di scambio», lo ha definito il presidente ucraino Volodymyr Zelensky che, proprio ieri sera, ha annunciato la ripresa delle trattative sui prigionieri. Esseri umani, vivi, utili per riportare a casa i propri militari e civili.

A dare le cifre ieri, al *Guardian*, è stato il comandante dell'amministrazione militare della città di Sumy Oleksii Drozdenko. Dato confermato al *Corriere* anche dal colonnello Vadym Mysnyk, portavoce del nuovo reparto militare Siversk, creato appositamente per l'operazione nel Kursk. «Ora l'obiettivo è di fare uno scambio 1:1 perché fin qui i russi hanno avuto in cambio più prigionieri dei nostri dal momento che arrestano non solo i militari ma anche i civili», sottolinea.

Buone notizie per gli ucraini arrivano dal fronte di Kursk, dove i militari di Kiev rivendicano la distruzione di un secondo ponte sempre sul fiume Sejm dopo il raid di venerdì, mossa che ha portato Mosca a denunciare per la prima volta dal 6 agosto un attacco in territorio russo da parte di sistemi missilistici occidentali, in particolare Himars di fabbricazione statunitense. «L'aviazione dell'aeronautica continua a privare il nemico delle capacità logistiche con attacchi aerei di precisione, il che influisce in modo significativo sul corso delle operazioni di combattimento», ha annunciato il comandante dell'aeronautica ucraina Mykolaiv Oleshchuk in un post sui social media che includeva un video in cui si vedevano pennacchi di fumo intorno al ponte ma che non specificava né la data né la località esatta dell'attacco. Per i blogger militari russi, che seguono i combattimenti in tempo reale, le foto sono datate sabato e mostrano quello che sembra essere il ponte colpito. Sempre gli esperti russi sottolineano come la distruzione limiterebbe le possibilità di manovra delle forze russe nell'area. In ogni caso, le ostilità nella regione hanno già costretto decine di migliaia di persone a evacuare su entrambi i lati del confine e almeno una dozzina di persone sono state uccise, secondo le autorità russe.

«Ci stiamo rafforzando a Kursk», ha esultato Zelensky. La Russia intanto starebbe lottando per rafforzare le sue difese dopo più di una settimana dall'attacco ucraino. Funzionari statunitensi affermano come Mosca abbia dirottato migliaia di soldati dai territori occupati all'interno dell'Ucraina per contrastare la minaccia interna. Secondo la *Cnn*, il presidente russo Vladimir Putin ha dovuto richiamare i soldati di leva, venendo meno alla promessa fatta di non utilizzarli in prima linea. Notizia confermata anche dalle immagini dei prigionieri di guerra catturati nel Kursk che mostrano molti giovani e giovanissimi in divisa militare. Inoltre — sempre secondo la televisione statunitense — una grossa trincea è stata scavata nella campagna vicino alla città di Selektsionnyi, a circa 45 chilometri dal confine, a Kursk, come mostrano le immagini satellitari. Il tutto mentre gli analisti



Corriere.it Sul sito del *Corriere della Sera* tutte le notizie aggiornate sulla guerra tra Russia e Ucraina

La vicenda

- I soldati ucraini affermano di far prigionieri tra i 100 e i 150 russi al giorno
- Kiev li vuole scambiare con quelli catturati dalle truppe del Cremlino



La battaglia Sopra, un ponte sul fiume Sejm colpito dagli ucraini nella zona di Kursk. Sotto, soldati russi sparano verso le posizioni ucraine. A destra i cittadini di Yunakivka, vicino Sumy, vengono portati in salvo *(Ansa/Ap/Epa)*





Diplomazia

dalla nostra inviata
Marta Serafini

Zelensky e il colpo a sorpresa: così la trattativa «segreta» è finita prima di cominciare

Ma Mosca smentisce le rivelazioni del «Washington Post»

SUMY Un accordo che avrebbe potuto mettere fine agli attacchi alle rispettive infrastrutture energetiche e un importante primo passo verso la pace. Era questo lo scenario — emerso grazie alle rivelazioni del *Washington Post* — sul tavolo la settimana prima dell'attacco ucraino nella regione di Kursk. Secondo il quotidiano statunitense, i colloqui tra ucraini e russi avrebbero dovuto svolgersi in modo indiretto con la mediazione qatarina ma poi, il 6 agosto, giorno in cui le truppe di Kiev hanno varcato il confine in direzione di Sudzha, ogni spiraglio si è richiuso.

Obiettivo della mediazione, — spiega ancora il *Post* — porre fine allo scambio di colpi su centrali idroelettriche e sulle raffinerie di petrolio. Per più di un anno, la Russia ha martellato la rete elettrica ucraina con una raffica di missili da crociera e attacchi di droni, causando danni irreparabili alle centrali elettriche e blackout a rotazione in tutto il Paese. Nel frattempo, l'Ucraina ha colpito gli impianti petroliferi russi con attacchi di droni a lungo raggio che hanno incendiato raffinerie, depositi e bacini, riducendo la raffinazione del petrolio di Mosca di circa il 15 per cento e aumentando i prezzi del gas in tutto il mondo.

Se la speranza dei mediatori era di arrivare ad un primo compromesso dopo il fallimento della conferenza in Svizzera, già prima del 6 agosto le due parti hanno ribadito le loro posizioni: il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha confermato di non poter prendere in considerazione un cessate il fuoco senza il ritiro russo dal territorio ucraino, inclusa la penisola di Crimea, mentre il presidente russo Vladimir Putin ha rivendicato il controllo di quattro regioni ucraine. Poi, dopo l'attacco nella regione di Kursk, i funzionari russi hanno rinviato il loro incontro con i funzionari del Qatar, non senza denunciare l'escalation. Rinviato, però. Non annullato, sebbene ieri Mosca per bocca della portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova abbia negato l'esistenza di colloqui.

Anche l'ufficio di Zelensky ha preso tempo facendo sapere al *Post* che il vertice di Doha è stato posticipato «a causa della situazione in Medio Oriente». Cosa è accaduto allora? Perché Kiev ha deciso di passare all'azione se c'era una mediazione sul tavolo? Secondo gli analisti, la mossa mira a rafforzare la posizione ucraina a livello negoziale. Tanto più che gli analisti militari hanno fin qui espresso scetticismo sul fatto che le forze ucraine possano mantenere il controllo del territorio russo mentre Mosca negli ultimi giorni ha continuato a fare progressi nella regione di Donetsk. Gli esperti sottolineano come difficilmente Putin possa essere disponibile al negoziato mentre è sotto pressione. E, anzi, Mosca potrebbe essere meno motivata poiché ritiene di poter infliggere più danni alle infrastrutture energetiche ucraine di quanto Kiev sia stata in grado di fare alle raffinerie di petrolio russe. Cosa che in effetti coincide con gli allarmi

militari, dopo oltre dieci giorni dall'iniziativa ucraina in territorio russo, spiegano come lo scenario più probabile sia ora quello che vede i militari di Kiev attestarsi nella regione di Kursk grazie a veicoli corazzati veloci e resistenti di fabbricazione occidentale e a piccoli gruppi mobili di forze speciali che si sono rapidamente sparpagliati in decine di località.

Mosca però non molla la pressione nel Donbass, dove ieri l'esercito russo ha preso il controllo del villaggio di Sviridonovka nel Donetsk sulla riva meridionale del fiume Kazeny Torets, lungo il quale le truppe russe possono ora spostarsi più a ovest verso Pokrovsk, hub logistico e umanitario fondamentale per gli ucraini. Uno scenario pericoloso per Kiev perché metterebbe allo scoperto la cittadina di Kramatorsk, cuore della regione.

A preoccupare gli ucraini, ancora una volta, anche le interruzioni di corrente elettrica. Oggi riprendono in tutto il Paese nuovi blackout programmati. «La prossima settimana dovremo affrontare una nuova sfida: il caldo», ha spiegato Volodymyr Kudrytskyi, presidente del consiglio di amministrazione di Ukrenergo. A luglio, durante un'ondata di calore senza precedenti, ci sono stati blackout regolari, che hanno portato a un maggiore consumo di elettricità, in particolare per l'aria condizionata, mettendo a dura prova la rete energetica ucraina, già indebolita dagli attacchi aerei russi.

M. Ser.



908
giorni passati dall'inizio dell'offensiva russa in Ucraina: è scattata il 24 febbraio 2022

185
miliardi di euro la somma che l'Occidente ha fino a oggi dato in supporto all'Ucraina secondo il Kiel Institute

13
giorni trascorsi dall'incursione dell'esercito ucraino in territorio russo, nella regione di Kursk e Belgorod



Il caso

Un altro giornalista Rai attaccato dal Cremlino

La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, accusa i media italiani di «elogiare i neonazisti ucraini mentre posano indossando simboli delle SS». Lo scrivono i media russi. Obiettivo, un servizio dell'inviato della Rai Ilario Piagnerelli. «In precedenza, il giornalista aveva già riferito di storie su Bucha e su un neonazista morto appartenente a Settore Destro, fuorilegge in Russia. Ora ha fatto una video intervista mostrando un uomo con un berretto della divisione SS "*Leibstandarte Adolf Hitler*", afferma la portavoce. Che ha poi ricordato il procedimento penale contro i giornalisti italiani entrati in Russia «illegalmente» per raccontare l'attacco ucraino nel Kursk.

Inviato Ilario Piagnerelli

dati dalle autorità ucraine sulla possibilità di nuovi blackout in vista dell'inverno. A causa degli attacchi aerei russi, l'Ucraina ha perso circa nove gigawatt dei 18 necessari per il picco di consumo di questo inverno, decisamente troppi per essere recuperati in un breve lasso di tempo.

Dunque difficile che l'operazione nel Kursk possa giovare alle trattative nel breve periodo. Ma a medio e lungo termine potrebbe permettere a Kiev di spezzare una spirale negativa iniziata almeno un anno fa. «Putin ha detto molte volte che qualsiasi accordo di pace deve tenere conto dei fatti sul campo e che la Russia non lascerà il territorio che ha conquistato», spiega Sergei Markov, analista politico vicino al Cremlino. Che l'Ucraina sia allora finalmente riuscita a rompere questa formula ottenendo territorio russo da scambiare?

Le mediazioni del Qatar

L'emiro della «Svizzera del Golfo» ha ottime relazioni con (quasi) tutti Da Gaza all'Ucraina, Doha al centro

di **Federico Rampini**



SEGUE DALLA PRIMA

Il ruolo geopolitico del Qatar continua a crescere nonostante gli incidenti di percorso: le tensioni con i vicini arabi che sfociarono in un isolamento duro per quattro anni; gli scandali sui Mondiali di calcio; le polemiche per l'ospitalità offerta ai capi di Hamas.

L'emiro Al Thani, 44 anni, si è conquistato un ruolo smisurato rispetto alla piccola dimensione del suo regno, seguendo una regola: mantenere rapporti con tutti. Ospita la più strategica delle basi americane in Medio Oriente: il quartier generale dello U.S. Central Command. Pochi giorni fa il capo dell'intelligence qatarina è stato premiato dalla Cia per la «cooperazione nella sicurezza» tra i due Paesi. Al tempo stesso è il Paese arabo che coltiva i migliori legami con l'Iran.

Legami lontani

Con Putin la relazione è eccellente, e questo è vero per molti altri Paesi dell'area che competono con il Qatar in termini d'influenza: Arabia Saudita, Emirati, Bahrein. Ma è a Doha che Volodymyr Zelensky è volato a giugno per ringraziare personalmente l'emiro, la cui mediazione aveva consentito il ritorno di bambini ucraini deportati in Russia. E il Qatar ha soffiato alla Turchia di Erdogan l'ambito ruolo di paciere fra Zelensky e Putin, con la decisione di tenere a Doha i colloqui sul cessate-il-fuoco, poi rinviati.

La «Svizzera del Golfo» investe da decenni in questo ruolo. Nel 2003 si prestò ad essere una delle maggiori piattaforme di lancio dell'invasione di George W. Bush in Iraq, sostituendo un'Arabia Saudita terrorizzata dai proclami di Osama Bin Laden contro la presenza di «soldati infedeli nei luoghi sacri dell'Islam».

Vicini di gas

Al tempo stesso il buon vicinato con gli ayatollah di Teheran veniva coltivato giustificandolo con i vincoli della geografia: il Qatar è una penisola dirimpettaia dell'Iran nel Golfo, con quel Paese condivide lo stesso giacimento gasifero.

Con le primavere arabe del 2011 la politica estera del Qatar abbracciò la causa dei Fratelli musulmani, sostenendola fra l'altro con la sua emittente televisiva Al Jazeera. Questo ha creato tensione con i vicini regimi sunniti conservatori, culminata nella rottura diplomatica dal 2017 al 2021, quando il Qatar fu colpito da pesanti sanzioni decise dai sauditi e a cui aderirono Emirati, Bahrein, Egitto, Yemen. Doha arrivò a temere un attacco militare saudita e accolse un contingente militare dalla Turchia per difendersi. L'equilibrismo acrobatico che consente di tenere aperte le relazioni con tutti, a volte non riesce.

Dopo il 7 ottobre

L'ultimo coro di accuse arriva dopo la strage di civili israeliani il 7 ottobre 2023. In quel momento l'Occidente «scopre» che i capi politici di Hamas vivono nel lusso a Doha, dove ricevono flussi di finanziamenti miliardari dallo stesso Qatar. Ma la scelta di ospitare il vertice di Hamas a Doha risale a undici anni prima, nel 2012 fu incoraggiata dall'allora presidente americano Barack Obama e dal premier israeliano Benjamin Netanyahu. Per quest'ultimo foraggiare Hamas era funzionale a impedire uno Stato palestinese. Gli americani preferivano avere i capi di Hamas a Doha, territorio amico, visto che l'alternativa era Teheran. Anche Trump usò la «Svizzera del Golfo»: a Doha aveva negoziato con i talebani il ritiro americano dall'Afghanistan. L'ambiguità qatarina è tornata utile, dopo il 7 ottobre 2023, perché la mediazione dell'emiro Al Thani ha già consentito alcune parziali liberazioni di ostaggi.

Il sovrano
Al Thani è «giovane», come il saudita bin Salman. E spesso gli ruba il palcoscenico

Questi precedenti spiegano perché gli Stati Uniti siano sempre indulgenti verso il Qatar, chiudendo due occhi su un altro suo ruolo: porto franco per ospitare oligarchi russi e organizzare traffici in evasione delle sanzioni. Il fatto che Doha sia il crocevia di ben due spiragli di armistizio, Gaza e Ucraina, è il coronamento di un'ambizione geopolitica sproporzionata.

I pochi autoctoni

In fondo si tratta di un Paese che ha meno abitanti della Toscana: 2,8 milioni di cui solo 350.000 sono veri qatarini, tutti gli altri immigrati o espatriati. La ricchezza del gas è una leva formidabile, ma non basterebbe senza l'acume e l'abilità manovriera del giovane Al Thani: è lui l'altro «sovrano giovane» dell'area, talvolta amico-alleato e più spesso rivale del principe saudita Mohammed bin Salman, al quale riesce spesso a rubare il palcoscenico.



Leader Tamim bin Hamad Al Thani, 44 anni, è l'attuale emiro del Qatar. È in carica dal 2013, quando suo padre ha abdicato


SUZUKI
NUOVA
SWIFT
HYBRID
SWIFT
HYBRID
A 15.900€*. TUTTO DI SERIE, SENZA SORPRESE.
TECNOLOGIA DA INCENTIVI. FINO A 6.600€ DI VANTAGGI**
*Swift Hybrid 1.2 TOP 2WD Arancione Amsterdam: consumo ciclo combinato: 4,4 l/100km (WLTP). Emissioni di CO_2: 99 g/km Prezzo di listino chiavi in mano 22.500€, prezzo promozionale 15.900€. **Esempio 6.600€ di vantaggi su gamma Swift Hybrid così calcolati: ecoincentivo statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0,1,2 per persone fisiche pari a 3.000€ ai sensi del DPCM del 20.05.2024 pubb. in G.U. n.121 del 25.05.2024 salvo esaurimento fondi e contributo Suzuki di 3.600€ presso i concessionari aderenti. Verifica sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. L'offerta è applicabile a tutti i contratti stipulati fino a fine mese. Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli e la loro disponibilità sono disponibili presso le Concessionarie o sul sito suzuki.it. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.
Numero Verde 800-452625
3 PLUS SUZUKI
MOTUL
SUZUKI connect
SUZUKI finance

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Blinken in Israele, nona missione Netanyahu cauto sulla tregua

Il premier: alcuni punti non trattabili. Hamas: dialogo bloccato. Trenta vittime a Gaza

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV L'ottimismo appare solo di circostanza. Il presidente americano Joe Biden spinge in ogni modo per arrivare a un accordo finalizzato a raggiungere al più presto il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza in cambio del rilascio degli oltre 120 ostaggi israeliani vivi o morti (nessuno conosce i numeri precisi). E con lui lavorano anche i mediatori di Egitto e Qatar. Eppure, ben poco lascia credere che l'arrivo ieri sera a Gerusalemme del segretario di Stato Usa, Antony Blinken, con l'obbiettivo di tirare le fila del negoziato maratona iniziato già poche settimane dopo l'orribile pogrom commesso da Hamas il 7 ottobre, sia viatico di un prossimo successo. Tutt'altro.

I rappresentanti di Hamas ripetono che la situazione resta bloccata. Non c'erano durante gli incontri di Doha tra giovedì e venerdì scorsi, ma i loro emissari sono in diretto contatto con i diplomatici coinvolti. È dall'assassinio di Ismail Haniyeh, il leader politico del movimento islamico palestinese ucciso a Teheran, in Iran, dagli agenti israeliani a fine luglio (anche se Gerusalemme non lo ha mai ammesso ufficialmente), che i suoi emissari non partecipano di persona ai colloqui.

Così, questa nona missione del capo della diplomazia Usa in Medio Oriente dall'inizio della crisi si preannuncia molto simile alle precedenti. Blinken oggi vedrà il premier Benjamin Netanyahu, quindi il presidente Isaac Herzog e il ministro della Difesa Yoav Gallant. Martedì volerà al Cairo, in Egitto. Se i segnali fossero di progresso, parrebbero possibili ulteriori tappe tra Gerusalemme e Doha. Ma ieri mattina, dopo avere espresso un cauto ottimismo, ancora Netanyahu è sembrato per l'ennesima volta frenare: «Voglio ricordare che noi intendiamo condurre negoziati per dare e avere, non solo per dare-dare. Vi sono aree in cui possiamo essere flessibili e altre no».

Più volte negli ultimi mesi il leader israeliano si è tirato indietro all'ultimo minuto, quando l'accordo sembrava raggiunto, provocando le critiche americane e di alcuni tra i suoi stessi militari. I colloqui avvengono mentre esplode l'ennesimo scandalo sulle note spese della famiglia Netanyahu. Sembra che nel 2023 il premier e la moglie Sarah siano costati all'erario ben oltre sei milioni di dollari per i viaggi all'estero con un entourage compreso tra i 25 e 30 assistenti. E intanto a Gaza si continua a morire. La stampa locale denuncia una trentina di vittime sotto le bombe israeliane nelle ultime 24 ore. Tra loro anche una madre con i suoi sei figli nei pressi del campo profughi di Dir el-Balah. Il ministero della Sanità a Gaza segnala 40.099 morti dall'inizio dei combattimenti, oltre a 92.000 feriti. Un israeliano è invece deceduto per le ferite causate da un giovane palestinese che gli ha preso l'arma mentre si trovava nella Cisgiordania occupata e gli ha sparato a bruciapelo. Secondo gli osservatori Onu, circa 600 palestinesi sono stati uccisi da coloni e soldati israeliani dal 7 ottobre nella stessa regione e nella parte orientale di Gerusalemme.

Lorenzo Cremonesi

Nel Sud del Libano

Soldati Onu feriti in un'esplosione

Tre caschi blu delle Nazioni Unite hanno riportato lievi ferite in un'esplosione avvenuta nei pressi del confine meridionale del Libano. Le forze di peacekeeping dell'Onu, parte della missione Unifil, si trovavano nei pressi del villaggio di Yarine quando si è verificata un'esplosione vicino al loro veicolo. Tra i militari coinvolti, non ci sono italiani. Difficile attribuire la responsabilità dell'attacco: l'area è teatro di scambi di colpi tra Hezbollah e Israele.



Macerie Una donna palestinese seduta tra le macerie dell'ospedale Al-Shifa di Gaza City, nella Striscia. L'esercito dello Stato ebraico si è ritirato dal complesso lo scorso primo aprile. La struttura è stata quasi completamente distrutta dai raid israeliani. Per l'Idf i sotterranei dell'edificio ospitavano uno dei comandi di Hamas *(Afp)*

Lammy in visita

E Bibi snobba il ministro britannico

«Usare ogni leva diplomatica». Nel pomeriggio di Ferragosto, *Sky News* aveva dato grande rilievo a uno scoop – o meglio, a quello che sarebbe stato uno scoop importante. «David Lammy incontrerà Netanyahu. Il ministro degli Esteri si recherà in Israele nelle prossime ore per tenere colloqui con il primo ministro Benjamin Netanyahu. Un tentativo di impedire una guerra totale in Medio Oriente. Incontrerà anche il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz, insieme con il ministro degli Esteri francese». Il problema però è che la visita congiunta Regno Unito-Francia — la prima nella regione da oltre un decennio — ha visto sì Lammy e Stephane Sejourne incontrare Katz e il ministro degli Affari strategici Ron Dermer. Ma niente incontro con Netanyahu. «Problemi di agenda», la motivazione ufficiale, classica foglia di fico diplomatica. Lammy-Sejourne hanno insistito sul tema del cessate il fuoco («Non c'è tempo per ritardi o scuse, da parte di nessuno, su un accordo di cessate il fuoco»). Ma è evidente che la posizione di Lammy — il nuovo governo laburista ha ritirato le obiezioni britanniche volute dal predecessore di Keir Starmer, il conservatore Rishi Sunak, ai mandati di cattura della Corte Penale Internazionale contro il premier israeliano e il ministro della Difesa Yoav Gallant — è diventata così molto più debole. E, «conflitti di programmazione» a parte, è chiaro che Netanyahu non ha voluto incontrare un importante ministro degli Esteri che lo vorrebbe in manette. Resta la difficoltà di Lammy a tradurre l'attivismo studentesco di una volta e il sincero impegno multiculturale e post-coloniale da parlamentare di Tottenham in diplomazia di altissimo livello. Quella che richiederebbe, in caso di visita in Israele, di ottenere appuntamento con il primo ministro.



Diplomatico David Lammy, 52 anni, ministro degli Esteri britannico

Matteo Persivale

L'incontro

dal nostro inviato a Beirut
Andrea Nicastro

Il chirurgo e i giorni dell'assedio ad Al-Shifa «Lì è cambiato tutto»

A Beirut il racconto sull'ospedale nella Striscia

Nel cinema Al Madina, al centro di Beirut, proiettano il docufilm di *Al Jazeera* sui «14 giorni dell'assedio all'Ospedale di Al-Shifa» a Gaza. È la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti, filmate subito dopo il ritiro israeliano. Le stesse andate alla Corte Penale Internazionale dell'Aia. Serviranno per sostenere l'accusa di genocidio e crimini di guerra contro Israele. I sopravvissuti parlano di torture, esecuzioni sommarie, fosse comuni, minacce, esplosioni, fame, cecchini.

Il docufilm non pretende di raccontare tutti i lati della verità. Non c'è parola sulla tesi israeliana che l'ospedale fosse una base operativa di Hamas con tunnel e deposito d'armi. Non tanto per i dubbi dei reporter a cui sono state mostrate armi che prima non c'erano o per un tunnel che pareva più uno scantinato, ma perché era importante fissare in video le parole di chi aveva vissuto quei 14 giorni.

Al termine del docufilm nessuno si alza perché davanti allo schermo si presenta Ghassan Abu-Sittah. Chirurgo plastico di Medici Senza Frontiere, rettore dell'Università di Glasgow, è un palestinese con nazionalità britannica, nella Striscia di Gaza durante l'assedio.

«L'assalto ad Al-Shifa segna una svolta nella coscienza mondiale — dice il chirurgo nel silenzio assoluto —. Fino all'11 novembre 2023, quando è cominciata l'occupazione israeliana dell'ospedale, Tel Aviv cercava di giustificare i suoi attacchi con la caccia ai terroristi. Anche ad Al-Shifa l'hanno fatto, ma la menzogna si è scoperta. Hanno affamato e minacciato per due settimane pazienti e sanitari, hanno inventato le prove e la Comunità internazionale li ha lasciati fare. È stato un via libera. Da quel momento hanno bombardato sistematicamente le strutture sanitarie senza neppure perdere tempo a giustificarsi».

Nel pubblico qualcuno riprende a piangere. Un ragazzo chiede se, come medico, possa offrirsi volontario. «Israele — spiega Abu-Sittah — non fa passare più nessuno con ascendenze palestinesi. Solo stranieri». In sala aleggia un enorme punto di domanda.

«Lo scopo è evidente. Israele vuole rendere inabitabile Gaza e distruggere ospedali, scuole, infrastrutture fa parte di questo disegno. Come lo è impedire di vaccinare i bambini dopo i primi casi di poliomielite. Israele vuole espellere i palestinesi da Gaza. Fare in modo che, per sfinimento, se ne vadano da soli».

Cristiani, sunniti, sciiti, drusi applaudono timidi, tanti vanno a stringere la mano al medico. All'uscita li aspetta una città senza più illuminazione pubblica. Il buio aiuta a capire che la guerra è vicina. Se la milizia libanese Hezbollah attacca, Israele risponderà. E allora? «Saremo invasi come Gaza? Ridurranno Beirut in rovina? Se neanche gli ospedali sono sicuri, dove potremmo scappare?».

Chi è



● Ghassan Abu-Sittah, 55 anni, chirurgo plastico di «Medici Senza Frontiere» e rettore dell'Università di Glasgow, in Scozia



Il pubblico libanese dopo l'incontro col medico: se Hezbollah attacca e Israele ci invade, dove saremo al sicuro?

1935-2024 | La scomparsa del divo



Addio al più bello

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

PARIGI Era un monumento nazionale, dice il presidente Emmanuel Macron, la Francia è in lutto. Musica di fisarmonica e mazzi di fiori sul cancello della villa della Loira: alle tre di ieri mattina si è spento a 88 anni Alain Delon, che aveva voluto «essere il migliore, il più bello, il più forte», confessava nella prefazione alla sua ultima biografia. E a modo suo c'era riuscito.

Alle otto i figli, eccezionalmente uniti, inviano all'agenzia France Presse un comunicato in ordine alfabetico: «Alain-Fabien, Anouchka, Anthony assieme a Loubo (il suo cane, *ndr*), informano con enorme dolore della scomparsa del proprio padre. Si è spento serenamente nella sua casa di Douchy, circondato dai suoi cari».

Morte annunciata e anche preparata, quella dell'attore. Indebolito da un ictus nel 2019, poi ancora un'emorragia celebrale, un'operazione, un lungo periodo di convalescenza e di riabilitazione in Svizzera. Infine un linfoma, e informazioni sempre più rade. Dal ritorno nella dimora di Douchy, 12 ettari di parco circondato da un'alta recinzione, emergono solo notizie di liti familiari, la denuncia per «circonvenzione d'incapace» alla «dama di compagnia» franco-giapponese, Hiromi Rollin. La tutela legale, il rapporto di un medico (filtrato sul quotidiano *Le Parisien*) che durante l'inchiesta visita Delon e lo trova debole, costretto quasi sempre su una sedia, incapace di camminare senza stampelle, un fil di voce. Con la quale avrebbe detto al dottore «Voglio morire, la vita è finita». «Sono storie che leggiamo sui giornali — aveva ridimensionato il figlio Anthony in un'intervista tv a *Verissimo* — poi tutti noi possiamo attraversare uno di quei momenti nella nostra vita e soprattutto in vecchiaia».

Delon ne aveva di quei momenti, nell'ultima stagione. «Il mio viaggio si è concluso», aveva detto appena prima della malattia alla cerimonia d'onore a Cannes: «Ho conosciuto talmente tante passioni, amori, successi e fallimenti; tanti scandali, vicende oscure, ricordi, appuntamenti mancati e incontri estemporanei, tanti alti e bassi...».

Ed è con questa contraddizione struggente che viene adesso ricordato. «Leone dallo sguardo d'acciaio», dice il celebre critico francese Gilles Jacob (che ha presieduto Cannes tra il 2001 e il 2014): «Una presenza al tempo stesso gentile e carnivora». La cantautrice, già première dame, Carla Bruni: «È raro trovare tanta grazia e tristezza mescolate in un essere umano». Il direttore artistico della mostra del cinema di Venezia, Alberto Barbera: «È riuscito là dove la maggior parte dei suoi colleghi falliscono: essere considerato l'uomo più bello del mondo e al contempo un attore straordinario, se ha abbandonato oggi le sue spoglie mortali è per ascendere al rango degli immortali di cui ci ricorderemo per sempre».

Affranta l'attrice coetanea Brigitte Bardot: «Lascia un vuoto abissale che niente e nessuno sarà in grado di colmare». Con stima e tenerezza, Paul, il figlio dell'eterno amico rivale Belmondo: «Un giorno mi hai detto che ti mancava mio padre. Oggi sei tu che ci mancherai enormemente. Rip Alain».

Nel mezzo della crisi politica, anche la Francia istituzionale s'inchina, al di là della simpatia attribuita a Delon per le destre. Così il presidente Macron: «Ha interpretato ruoli leggendari che hanno fatto sognare il mondo. Prestando il suo volto indimenticabile per stravolgere le nostre vite. Melanconico, popolare, segreto, era più che una star: un monumento francese». L'ex presidente, Nicolas Sarkozy: «Il nostro Paese così veloce nel discutere e nel dividersi era unanime: Alain Delon superava tutti». La ministra della Cultura, Rachida Dati: «Lascia la Francia orfana della sua bella incarnazione sullo schermo». Il premier (dimissionario) Gabriel Attal: «Stella del cinema, stella popolare, visceralmente francese: una figura, un volto, gli occhi in cui si ritrovano tutti i nostri connazionali».

Sarà sepolto come indicato nelle sue ultime volontà nella tenuta di Douchy. Assieme al cane Loubo? Così aveva detto in un'intervista a *Paris Match* nel 2018: «Non lo lascerò solo, è il cane della fine della mia vita. Se morirò prima di lui, chiederò al veterinario di fargli un'iniezione affinché muoia tra le mie braccia». E il proposito aveva già scatenato la mobilitazione di un'associazione animalista.

I funerali
Voleva essere sepolto con il cane Loubo, che ha «firmato» l'annuncio funebre

L'ultima dichiarazione nero su bianco resta però quella della prefazione al libro di Denitza Bantcheva, *Alain Delon, amori e ricordi*: «Se dovessi morire domani, vorrei che si dicesse di me: ha sofferto spesso, a volte si è sbagliato, ma ha amato. È lui che ha vissuto e non un essere artificiale creato dal suo orgoglio e dalla sua noia».

I suoi ruoli

Andava oltre la faccia d'angelo e faceva emergere la sua voglia di vivere

di **Paolo Mereghetti**

«Io ho sempre vissuto i miei ruoli, non li ho mai interpretati». Alla fine di una carriera fatta di più di cento film, visti secondo alcuni calcoli da almeno 130 milioni di spettatori, Alain Delon ha voluto ribadire, durante un incontro con dei futuri attori, la sua specificità, il suo non essere assimilabile a nessuna scuola o movimento. Il suo essere unico. E in effetti è impossibile immaginare che qualcuno ne possa raccogliere l'eredità, e non solo per la bellezza sfacciata e sfuggente, da cui non sai mai cosa davvero aspettarti. Forse non lo immaginava neanche lui quando, a quattro anni, la sua famiglia piccolo borghese si dissolve e lui si trova a passare attraverso una serie di esperienze (famiglia adottiva, collegio autoritario, servizio militare, sempre vissuti come costrizione e obbligo) che hanno finito per segnare quella malinconica strafottenza capace di illuminare i suoi ruoli più celebri. In tre anni, e curiosamente sempre in Italia, passa dall'immigrato schiacciato dall'onore familiare di Rocco al cinico agente di borsa che «guarda alla vita attraverso i biglietti di banca» (*L'eclisse*) fino al garibaldino trasformista e reazionario del *Gattopardo*,



Con la sua morte pone fine al magnifico capitolo di un'epoca di cui fu un monumento sovrano... un vuoto abissale che nessuno potrà colmare

Brigitte Bardot



Non dimenticheremo tutto il talento, tutta la grazia e tutta la bellezza che hai portato a questo mondo

Carla Bruni



Alain Delon aveva 88 anni La lunga malattia e le faide familiari Macron: «Il nostro monumento»



Emigrante Alain Delon in una scena di «Rocco e i suoi fratelli», film del 1960 diretto da Luchino Visconti: l'attore francese interpretava un ragazzo lucano che si trasferiva a Milano con la speranza di cambiare vita



Rivali Il divo con Jean Paul Belmondo: nonostante fossero considerati rivali, fu proprio Delon a volerlo al suo fianco nel film del 1970 «Borsalino», che aveva anche prodotto

Il profilo

di **Maurizio Porro**

Da parà in Indocina alle lacrime di Cannes: una vita tormentata

Ribelle e dannato, venne consacrato da Visconti

Bello e dannato, ribaldo e felino, sciupafemmine e ribelle, segnato da un'adolescenza difficile per i genitori divisi, Alain Delon è destinato ad essere quello sempre espulso da scuola, finché a 17 anni non si arruola fra i parà in Indocina. Così, virando a destra, inizia una vita spericolata, trovandosi spesso in coppia con Belmondo, star a lui complementare ma più ruvida, con cui ha diviso i gangsterismi marsigliesi di *Borsalino*.

Nato Scorpione l'8 novembre del '35 a Sceaux (con tre nomi in più: Fabien, Maurice e Marcel), uscito vivo dall'assedio di Dien Bien Phu, Delon si avvia al cinema in *Godot*, ma il film che lo elegge sex symbol per la seduzione felina dello sguardo, è *In pieno sole* (*Delitto* fu aggiunto nella riedizione) di uno dei suoi registi di fiducia, René Clément. Aveva il potere magnetico dell'aspetto ma era anche dotato di grande sensibilità. Consuma l'amore con la Schneider nello psicogiallo *La piscina* di Deray poi a teatro, con Visconti, nell'incestuosa tragedia *Peccato che sia una sgualdrina*.

Il nobile regista lo consacra attore espressivo, sensibile, empatico in due capolavori amatissimi: *Rocco e i suoi fratelli*, sull'immigrazione interna dal Sud e *Il Gattopardo* in cui è il nipote prediletto Tancredi, dal romanzo che Visconti ha trasformato nel nostro *Via col vento*, con ballo finale stile Guèrmantes.

Delon prosegue la strada italo-francese: *Che gioia vivere!*, di Clément, commedia sugli anarchici, *L'eclisse* di Antonioni in cui tenta di amare la Vitti nella solitudine esistenziale di una vera eclisse.

Il divo funziona nei polar (*Colpo grosso al casinò* e *Il clan dei siciliani* col «nonno» Gabin), ma anche nel cinema d'autore, come *Mr. Klein*, del

La carriera
Un sex symbol amato dal cinema d'autore, ma a Hollywood non trovò successo

grande Losey. Delon non è solo un attore a rapida presa emotiva, come nei tre magnifici Melville *Frank Costello faccia d'angelo*, *I senza nome*, *Notte sulla città*, spie e «flic» su lividi paesaggi; offre le iniziali come griffe per variopinte attività. Si fidanza, flirta, si sposa, fra teatro e televisione, dallo show piumato al *Bell'indifferente* di Cocteau.

Tenta la carriera americana, ma gli va buca, meglio *Scorpio* con lo «zione» Lancaster. Lo ritroviamo con Malle nel trittico di Poe *Tre passi nel delirio*, nell'*Evaso* da Simenon, variazioni su temi poliziesco-esistenziali, è il nuovo *Zorro* con la Piccolo, mentre i fan esultano quando si mostra nudo, pur in acqua e da lontano, in *L'uomo che uccideva a sangue freddo*.

Una prima crisi è risolta col melò *La prima notte di quiete* di Zurlini, Rimini fuori stagione in cappotto di cammello stropicciato. Tenta la regia con esiti modesti, soffre e annuncia depressioni e suicidi, parla da omofobo: insomma invecchia male.

Nell'84, col poco riuscito *Un amore di Swann*, Delon spreca il fascino dark del barone di Charlus, né gli va meglio col *Ritorno di Casanova*, in senile nudità ispirata a Schnitzler.

Il tempo è inesorabile, ma lavora per Deray, Varda, Godard in doppio ruolo in *Nouvelle vague*. L'hanno abbandonato giovinezza e successo, chiude con *Asterix alle Olimpiadi*.

Ma ritenta col teatro: *Variazioni enigmatiche* di Schmitt, *Le montagne russe* nel ruolo — naturalmente con ampia facoltà di autobiografici ricordi — di un vecchio seduttore. Nel 2019 ultima festa popolare con la Palma di Cannes, dove dice piangendo: «La cosa difficile è stata durare, ora il difficile è partire».

La politica

L'amicizia con le Pen e la nostalgia gollista

A proposito della tendenza politica conservatrice di Alain Delon, si è sempre parlato della sua amicizia con Jean-Marie Le Pen, il fondatore del Front National. Ed era vera, si saldava sulla Guerra in Indocina dove il politico era stato parà e l'attore recluta diciassettenne. Convergeva su alcune posizioni scioviniste, il favore alla pena di morte, l'ostilità all'omosessualità. Ma Delon era soprattutto un nostalgico di De Gaulle, autore nel 1969, dopo il referendum che costrinse il Generale alle dimissioni, di una lettera



Leader L'attore con Jacques Chirac e, sotto, con Jean Marie Le Pen



di eterna fedeltà: «Grazie a Lei sono sempre stato orgoglioso di essere francese». Con coerenza sostenne Giscard d'Estaing contro Mitterrand, si espresse per Chirac, Sarkozy, Juppé e Fillon. Al ballottaggio del 2017 tra Macron e la figlia di Le Pen, Marine, proprio per l'amicizia, dichiarò di «essere rimasto a casa». Marine l'ha comunque ricordato su X: «Una parte della Francia che amiamo se ne va con lui».

A. Cop.

restando però sempre se stesso, l'uomo che prova a restare a galla, con un sorriso magari solo accennato sulle labbra, capace di uscire vittorioso dai nodi in cui si trova. Ha mai pianto al cinema Alain Delon? Forse sì, ma non sono quelle le scene che restano in mente, quelle in cui l'attore sa dare il meglio di sé: nella mente (e nel cuore) si stampano i ritratti freddi e solitari dei suoi *vilain* (*Frank Costello Faccia d'angelo*), dei suoi arrampicatori apatici e avidi (*Delitto in pieno sole*), dei suoi cinici e inquieti borghesi (Mr. Klein), degli sviliti campioni di una vita provinciale (*La prima notte di quiete*). Tutti ruoli dove Delon finisce per portare in scena solo se stesso, per far emergere quella voglia di vivere che lo ha reso immortale. La riprova, se mai ne servisse una, è arrivata quando aveva settantacinque anni e Dior lo scelse nel 2010 per la pubblicità di un profumo, riproponendo alcune immagini del suo film più popolare, *La piscina*, dove si intrecciavano storie personali (fu lui a imporre Romy Schneider come partner, che era stata la fidanzata ufficiale agli inizi della sua carriera) e profumi di scandalo (durante le riprese dovette testimoniare a Parigi nel processo per l'assassinio del suo ex factotum) e dove la sua



Killer L'attore in «Frank Costello faccia d'angelo»

immagine e la sua bellezza eclissavano il suo ruolo d'attore e di uomo. Ancora una volta la sua immagine veniva prima dell'artista, il volto prima della persona. E viene da pensare che quella bellezza che all'inizio della sua carriera era stato il grimaldello verso il successo, poi abbia iniziato a pesare su un uomo che aveva fatto fatica ad invecchiare e ad accettare che il pubblico si stesse stancando di lui (quante volte ha dichiarato di volersi ritirare dopo un flop al botteghino e quante volte si è rimangiato la parola). Quasi una specie di maledizione che però lui (non certo il pubblico) ha cercato di tenere a bada con la sua attività di produttore. Tornato in Francia dopo la parentesi italiana, ha iniziato a produrre i propri film, spesso con scelte controcorrente (*Il ribelle di Algeri* di Alain Cavalier, con cui ha iniziato, è una prova lampante) e affidandosi ruoli non sempre gradevoli né eroici, arrivando a chiamare il suo grande rivale Belmondo quando pensa che Borsalino (che nasce da una sua idea e che produce) abbia bisogno di un'altra star oltre a lui. Dimostrando una lucidità e una professionalità che in pochi intuivano dietro la sua «faccia d'angelo».



Su Corriere.it
Sul sito web del «Corriere della Sera» tutti gli articoli, i video e le fotogallery sul grande divo del cinema scomparso

Con la figlia L'attore con l'adorata figlia Anouchka, nata nel 1990 dalla relazione con la modella olandese Rosalie van Breemen, da cui ha avuto anche Alain-Fabien Delon (nato nel 1994)



L'ultimo Natale L'attore ha festeggiato il Natale 2023 insieme ai figli Anthony, 60 anni, Alain-Fabien, 30, e alle nipoti Liv, 22 e Loup, 28, figlie di Anthony, come mostra la foto pubblicata sui social da Alain Jr



Dal barbiere L'ultima foto pubblicata a luglio dalla figlia Anouchka lo ritrae dal barbiere. La dedica dice: «Delon resterà sempre Delon. Bello. Impeccabile. Elegante. Come il vino buono. Eternamente grande»



L'eredità decisa, i figli divisi e Anouchka «la preferita»

Metà dei beni alla 25enne, il rapporto conflittuale con i maschi e un erede mai riconosciuto

dalla nostra inviata **Alessandra Coppola**

PARIGI Papà va dal barbiere, 13 luglio 2024: «Sempre bello, sempre impeccabile, sempre elegante». Le ultime foto di Alain Delon le ha postate su Instagram («con la sua approvazione») la figlia Anouchka, la favorita. Il ciglio corrucciato e ironico da duro, una maglietta arancione, il ciuffo bianco impomatato. Testimonianza, più che del suo stato di salute, di un rapporto fino all'ultimo intenso, che con gli altri eredi l'attore non è mai riuscito a dimostrare.

È una storia di sofferenza antica, che rimonta alla generazione precedente. Sottoposto durante un'intervista tv, nel 1996, a una domanda del questionario di Proust — «Se Dio esiste, che cosa vorrebbe che le dicesse dopo la sua morte?» — Delon rispose: «Dal momento che è il mio più grande e profondo rimpianto, vorrei che mi dicesse: vieni, ti porto da mamma e papà, di modo che per la prima volta tu possa finalmente vederli assieme».

Trauma originario quello dell'abbandono del padre, titolare del cinema Régina nel paesino di Sceaux. Benché taciturno e riservato, l'artista non ne ha mai fatto mistero. Bimbo di 4 anni, Alain va a vivere con la madre a Issy-les-Moulineaux, la donna sposa un salumiere, prima che attore Delon sarà garzone, e di quella unione ricorderà: «Mi sono sentito di troppo, non sapevano che farsene di me».

Chi, nella stampa francese, l'ha seguito negli anni e ne conosce anche i risvolti da psicanalisi, (tra gli altri Vanessa Schneider su *Le Monde*) scrive adesso che quella infanzia sofferta poi adolescenza turbolenta salvata dal cinema devono averlo portato a considerare i figli maschi come potenziali rivali. Diceva di voler creare una «dinastia di attori», alla sua scomparsa ha lasciato un clan in macerie.

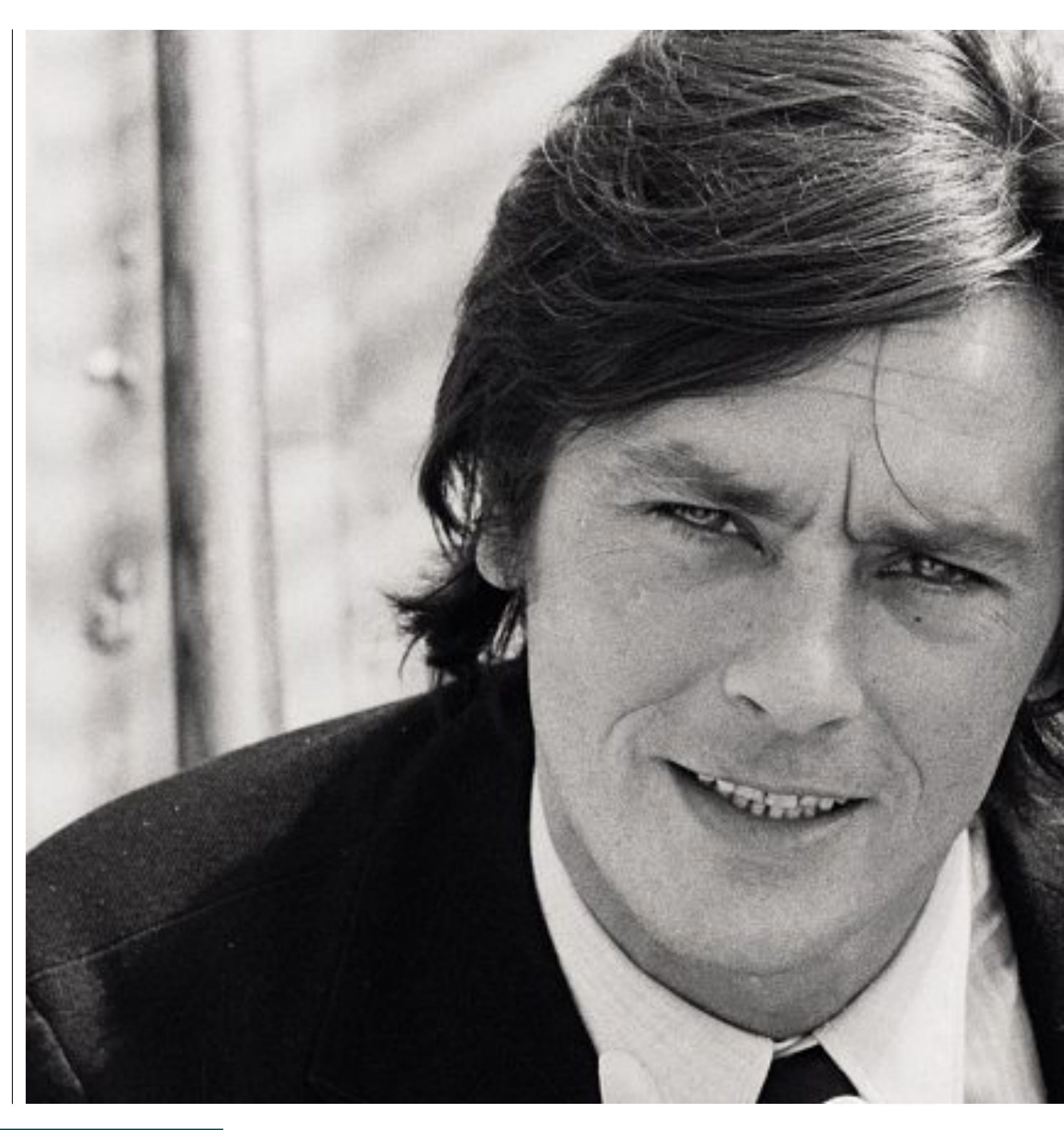
Il primogenito è un figlio nascosto, Ari, avuto nel 1962 dalla cantante dei Velvet Underground Nico, adottato dalla mamma dell'attore e da lui mai riconosciuto, morto nell'indigenza l'anno scorso, dopo un lungo abuso di eroina.

Secondogenito, ma primo a portare il cognome Delon è Anthony, nato nel 1964 dalla relazione con Nathalie Delon (vero nome Francine Canovas): come in un destino segnato, a 4 anni i suoi s'erano già separati. Anthony ne parlerà spesso, in tv, sui giornali, e in due libri autobiografici: un padre inarrivabile all'apice della carriera — «mi sembrava un eroe, una divinità» — poco disponibile, che pretendeva di raddrizzarlo a frustate e punizioni umilianti; mentre la madre affondava nella droga. Il ragazzino lascia la scuola e si mette volentieri nei guai, a 17 anni guida un'auto rubata. Tenta di tornare in carreggiata, prova col cinema, ma il padre non gli lascia spazio.

Rapporti tesi
Il divo diceva: «Se fossi rimasto salumiere non avrei avuto così tanti casini»

La seconda figlia Delon, Anouchka, arriva oltre 25 anni dopo, nel 1990, dall'incontro con la modella olandese Rosalie Van Breemen, e l'attore sembra tutt'altro padre. Al punto che quando la ragazza compie 18 anni, le dichiara: «Non ho mai detto "ti amo" a nessuna quanto a lei». Per la figlia, l'artista apre i set cinematografici e i palchi teatrali, è lei l'unica ad avere un ruolo (di vice presidente) nella Alain Delon International Diffusion a Ginevra. È la sola alla quale chieda di accompagnarlo alla cerimonia di Cannes. L'ultimo dei fratelli, Alain-Fabien, arriva nel 1994, ancora da mamma Rosalie. Ma non ha maggior fortuna degli altri maschi. Racconta di sentirsi abbandonato, di «una casa di matti» con piatti che volano e vetri rotti. Ha 8 anni quando il padre gli vieta di andare al matrimonio della madre (dalla quale come da copione Alain si è separato): «Fai l'uomo». E in una sequenza analoga a quella dei maggiori, Alain-Fabien s'appassiona alle armi, gioca a fare il duro, ferisce involontariamente una ragazzina a una festa, va nei guai. A 18 anni il padre gli taglia i viveri e lo allontana. «Leggevo delle vicende della mia famiglia sui giornali, come un paria».

Ma non erano vicende edificanti. Uniti contro la «dama di compagnia» giapponese, ferocemente (e precocemente) divisi sull'eredità, che Delon ha voluto per metà lasciare ad Anouchka, il resto spartito tra i due fratelli. Molto è già stato predisposto dall'attore: «Altrimenti si dilanierebbero, fra loro, ne sono certo». Negli ultimi tempi, con la voce diventata flebile, Delon aveva preso a telefonare ai giornalisti amici di *Le Monde* per sfogarsi: «Se fossi rimasto salumiere non avrei avuto tanti casini».



Le donne della sua vita

L'amore indimenticato per Romy Schneider e un solo matrimonio Alla parola seduttore preferiva incantatore

di **Laura Zangarini**

Senza donne e senza attrici, amanti, amiche o senza la figlia Anouchka («Non ho mai detto "ti amo" a nessuna quanto a lei»), Alain Delon sarebbe stato, parole sue, solo «l'ombra dell'attore e dell'uomo» che era. La prima donna importante della sua vita è la madre Edith, che lo diede alla luce nel 1935, con la quale avrà però per tutta la vita un rapporto complicato. Negli anni 50 furono poi due giovani donne a metterlo sulla buona strada: la compagna Brigitte Auber gli presentò Michèle Cordoue, moglie del regista Yves Allégret: sarebbe diventata la sua amante. Cordue, ricorderà Delon, lo «imporrà a suo marito, che mi diede il mio primo ruolo in *Godot* (*Quand la femme s'en mêle*, 1957)». La più appassionata storia d'amore del divo è però con una giovane attrice nata a Vienna, arrivata in Francia per sbarazzarsi dell'etichetta di Sissi, Romy Schneider, conosciuta nel 1958 sul set de *L'amante pura*. L'anno successivo si fidanzano. Lui ha 23 anni, lei 20. Per cinque anni sono amanti «terribili» e «magnifici». Nel 1964, l'attore la lascia per Nathalie Delon, nome d'arte di Francine Canovas, che sposa (il suo unico matrimonio) e dalla quale ha un figlio, Anthony, nato lo stesso anno. Un legame indissolubile continuerà però a tenerlo unito a Romy Schneider: è al suo braccio che l'attrice si stringe, devastata, il giorno del



A Nizza Con Romy Schneider nel 1968



La notizia della scomparsa mi ha molto rattristata. Prima che un collega è stato un caro amico. Ti vorrò sempre bene. Ciao Alain

Sophia Loren



La Francia ha perso la sua Stella. Lui era un'eccezione. Parlavamo spesso di arte e pittori. L'ho dipinto come un imperatore romano

Amanda Lear







Con B.B. L'attore assieme a Brigitte Bardot in una foto del 1965: i due attori, entrambi anche icone di bellezza, sono stati per tutta la vita dei grandi amici. Insieme condividevano l'amore per gli animali



Innamorati Con Monica Vitti in un momento del film «L'eclisse» del 1962, diretto da Michelangelo Antonioni: interpretavano due giovani che iniziavano una strana storia d'amore

Il ricordo

Cardinale: il Gattopardo ci ha uniti per sempre ma ora il ballo è finito

La diva italiana: «All'inizio pensò di conquistarmi»

di **Valerio Cappelli**

Claudia Cardinale è sotto shock, dice sua figlia che si chiama come lei, Claudia, suo padre era il regista Pasquale Squitieri. «Mi chiedete parole — afferma la mamma in un laconico, struggente commiato — ma la tristezza è troppo intensa. Mi unisco al dolore dei figli di Alain, dei suoi cari, dei fan. Il ballo è finito. Tancredi è salito a ballare con le stelle».

Tancredi, l'eroe del *Gattopardo*, «il film che ci ha unito per sempre», ricorda Claudia. Una delle ultime volte che sono apparsi insieme, Alain Delon e Claudia Cardinale, ancora una volta dopo il *Gattopardo*, è stata nel 2010. Lei in Armani, lui in smoking. Era il Festival di Cannes. Martin Scorsese aveva restaurato il capolavoro di Visconti. «Alain era talmente emozionato che mi stringeva forte i polsi, e piangeva. Mi guardò e disse: ma ci siamo sempre baciati in questo film?». Lui con la sua bellezza sfrontata, veniva dalla guerra in Indocina e una decina di film; lei, una gatta selvaggia che graffiava i divani e al cinema non pensava affatto, sognava di fare l'esploratrice. Irresistibili quando mettevano il broncio. Due spiriti liberi, fragili, anticonformisti.

Visconti aveva fatto una sorta di scommessa con Alain Delon. «Sì, che sarei caduta presto tra le sue braccia. Così quando mi dirigeva nelle scene d'amore mi disse, mi raccomando Claudina, non voglio baci falsi e false carezze. Ma io avevo capito il gioco e riuscii a dribblare i pericoli. Figuriamoci se ero disposta a dare la soddisfazione di comportarmi come una piccola stupida, incapace di resistere al fascino di Alain. Luchino mi apprezzò ancora di più». Le sussurrava all'orecchio in francese: «Voglio vedere la lingua».

Eccoli, Tancredi e Angelica. «Sul set eravamo impegnati a inseguirci per le fatiscenti soffitte di Donnafugata». Lui col sopracciglio arcuato, consapevole della sua beltà, lei con i suoi occhi ansiosi e smarriti che parlano di voluttà. Due ragazzi che tra le sciabole dei Borboni e di Garibaldi cominciano ad amarsi. E in una villa costeggiata dai cactus e dall'arsura estiva si rincorrono in una spettrale nobile decadenza, i corridoi anonimi e infiniti, le porte degli armadi, la polvere, le tele di ragno. Giravolte, inseguimenti. Lei ride con la sua risata imperiosa, squillante. «Ma gli occhi non devono ridere», si raccomandava Visconti.

«Alain era sicuro di sé, della sua bellezza, del suo fascino. E molto sicuro del suo potere sessuale». Altri tempi, non ci sono più quei personaggi, quell'eleganza. «Con Luchino cenavamo spesso insieme, ogni volta che prendevo il tovagliolo ci trovavo un regalo: gioielli di Cartier».

«Alain pensava di conquistarmi, invece ha capito che così non sarebbe stato e da allora siamo diventati amici. L'esperienza del *Gattopardo* ci ha legati per sempre Ci siamo ritrovati spesso, sia nei film che nella vita. Non ci siamo mai persi di vista».

Alain e la sua bellezza insolente. Non interpretava i ruoli: li viveva. «Era una combinazione perfetta di delicata bellezza e di virilità. Ma la bellezza era al servizio dell'intelligenza, mai il contrario».

Alain Delon nel 2019 in un incontro pubblico a Cannes disse: «Sono le donne che mi hanno scoperto: non sarei qui senza di loro». «Sul set quando finiva di girare, uomini e donne facevano la coda per fare sesso con lui, e si formava una lunga fila». Quando le telefonava le diceva: «Ciao, sono Tancredi». E lei: «Ciao, sono Angelica».

Sguardo Alain Delon, nella foto qui sopra nel 1966 con la moglie Nathalie e Anthony Delon, suo secondogenito. L'attore nel 1962 aveva avuto un figlio anche dalla cantante Nico, senza mai riconoscerne la paternità: il bimbo venne però adottato dalla madre di Delon



In «Zorro»



Piccolo: temeva che la maschera nascondesse gli occhi azzurri

Ottavia Piccolo ha condiviso con Alain Delon il set del film *L'evaso* (1971), negli ultimi giorni di riprese invaso dai fotografi. «Ero timida, stavo in disparte – ricorda l'attrice –, avevo 21 anni, Alain mi venne vicino, si mise a scherzare e chiacchierare. Fece di tutto per mettermi a mio agio. Benché già divo, non si dava arie. È stato un compagno di lavoro straordinario». Nel 1975, i due si ritrovano sul set di *Zorro*, diretto da Duccio Tessari. Per tutto il tempo delle riprese, «mai un atteggiamento arrogante da un attore che la stampa ha spesso dipinto come aggressivo». Dovendo indossare la maschera, temeva che i suoi celebri occhi azzurri potessero non risaltare. Il primo giorno di riprese si rivolse dunque al direttore della fotografia, «sollevò i Ray-Ban e gli disse: "Ricorda: con questi io ci mangio". Sapeva essere spiritoso». Il loro primo incontro, riflette Piccolo, risale però al 1963. «Avevo 14 anni, nel *Gattopardo* di Visconti interpretavo Caterina, una delle figlie del Principe di Salina. Ad Alain, però, preferivo Pierre Clémenti». Del divo francese ricorda la bravura «strepitosa» in *Mr. Klein* di Joseph Losey: «La sua bellezza ha condizionato il giudizio di molti: troppo bello per essere anche bravo. Lo si dice delle donne, vale anche per gli uomini». *(la.za.)*

funerale del figlio 14enne, David, nel 1981. Quando morirà a sua volta , un anno dopo, Alain Delon le scrive: «Ti amo, mia Puppelé (bambolina in tedesco, *ndr*)». L'attore, che preferiva il termine «incantatore» a quello di «seduttore» perché «la seduzione è fatta di calcolo, non di fascino», moltiplica le sue conquiste. Note le sue relazioni con la cantante Dalida, Maddly Bamy (futura compagna del cantante Jacques Brel) e Nico, icona dei Velvet Underground, il cui figlio Ari Boulogne (nato nel 1962 e morto nel 2023), assicurò per tutta la vita di essere figlio anche di Delon. Paternità tenacemente negata dal divo francese. Delon è stato legato anche a Mireille Darc dal 1968 al 1983. «Era la donna della mia vita — confidò quando Darc morì nel 2017 —. Senza di lei, posso andarmene anch'io». Dopo una storia con l'attrice Anne Parillaud, Delon ha vissuto, dalla fine degli anni 80 al 2001, con l'olandese Rosalie van Breemen. La coppia ha avuto due figli, Anouchka (la sua preferita, descritta come la «donna della sua vita») nel 1990, e Alain-Fabien, nel 1994. All'età di 80 anni, Delon si ritira nella sua proprietà a Douchy (Loiret) con Hiromi Rollin, presentata come «dama di compagnia», in realtà la sua ultima compagna. Fino a quando i figli dell'attore non la cacciano di casa nell'estate 2023, accusandola di abusi.



Sposi Con la moglie Nathalie nel 1965



Il valzer Il ballo fra Delon e Claudia Cardinale è la scena cult del «Gattopardo» di Visconti

Esteri

Biden apre la convention, Harris sul bus elettorale I sondaggi: è in vantaggio

Primi raduni contro la guerra a Gaza: «Cambino politica»

I protagonisti



Presidente Il 21 luglio Joe Biden ha annunciato il ritiro dalla corsa alla Casa Bianca. E subito dopo è arrivato l'endorsment a Kamala Harris. Il presidente degli Stati Uniti terrà il suo intervento oggi durante la serata d'apertura. Sul palco salirà anche la first lady Jill



L'ex first lady Michelle Obama, 60 anni, è la moglie di Barack. Indicata spesso come possibile sostituta di Biden, non ha mai mostrato di voler correre per la Casa Bianca. Interverrà sul palco di Chicago domani, lo stesso giorno del marito

Ex presidente Bill Clinton, è stato alla Casa Bianca dal 1992 al 2000. Il 77enne parlerà mercoldì, durante la terza serata della convention. Insieme alla moglie Hillary, sul palco già oggi, ha appoggiato fin da subito Kamala come nuova candidata dem



Candidato vice Tim Walz, 60 anni, governatore del Minnesota (nella foto con la moglie Gwen): è stato scelto come candidato vicepresidente da Kamala Harris. L'ex insegnante e veterano dell'esercito terrà il suo discorso mercoledì, dopo Bill Clinton e Nancy Pelosi

DALLA NOSTRA INVIATA

CHICAGO Kamala Harris insieme al suo vice Tim Walz e ai rispettivi partner è partita ieri da Pittsburgh, in Pennsylvania, per il bus tour «Road to Chicago», ultima tappa prima della convention democratica. Il tema della convention, che inizia oggi a Chicago, è «For the people, for our future» (per le persone, per il nostro futuro), uno slogan che ricorda quello delle primarie del 2020: «Kamala Harris For the People», dove però l'attuale vicepresidente fu costretta a ritirarsi molto presto e la nomination andò a Joe Biden. Ora sarà il presidente a dare il via allo spettacolo di quattro giorni, con il passaggio della torcia a Harris. Oggi sul palco parleranno anche la first lady Jill Biden e l'ex segretaria di Stato Hillary Clinton, mentre Michelle Obama è prevista domani prima di Barack e del marito di Kamala Harris Doug Emhoff. Il candidato alla vicepresidenza Tim Walz, governatore del Minnesota, si presenterà agli americani dal palco della convention mercoledì, preceduto dall'ex presidente Bill Clinton, dall'ex speaker della Camera Nancy Pelosi e dal ministro dei Trasporti Pete Buttigieg. Nella serata finale Harris accetterà la nomination alla Casa Bianca.

La contea di Cook, che include Chicago, ospita la più ampia popolazione di origine palestinese negli Stati Uniti: migliaia di manifestanti sono attesi alle proteste iniziate ieri sera. Ai gruppi pro-palestinesi si affiancano alleati che manifestano per i diritti Lgbtq+ e specialmente all'accesso alla sanità per le persone trans e per i diritti riproduttivi. Ieri si è tenuta la prima di sette proteste programmate in questi giorni: era organizzata da «Bodies Outside of Unjust Laws», una coalizione che si definisce «femminista, pro-queer e pro-Palestina». Gli speaker che hanno guidato la manifestazione erano Mandy Medley e Scott Bratt, leader rispettivamente di «Chicago for Abortion Rights» e di «Jewish voice for Peace». «Con Kamala Harris sta cambiando un po' il modo di parlare di Israele e Gaza, sembra ascoltare le voci che vengono dalla sinistra, ma è davvero diversa da Biden? Le richieste dei manifestanti non sono cambiate perché vogliamo promesse e azioni concrete: non solo un cessate il fuoco ma un embargo sulle armi americane a Israele», dice al *Corriere* Anne Rumberger, portavoce di Bodies Outside of Unjust Laws. Altre manifestazioni sono organizzate da altri tre gruppi: March on the DNC, Poor People's Army e Chicago Coalition for Justice in Palestine. «Alcuni gruppi tendono ad attirare persone che sono ormai disilluse, ma ci sono anche molti di noi che voteranno per i democratici o per candidati terzi e parteciperanno alle elezioni», continua Rumberger.

Donald Trump terrà una serie di comizi negli Stati in bilico durante la convention (in Pennsylvania lunedì, in Michigan martedì mentre il suo vice J.D. Vance sarà in Wisconsin; in North Carolina mercoledì e in Arizona venerdì): una sorta di «contro-programma» concentrato su tre temi: economia, crimine e immigrazione. L'ex presidente ha anche condiviso su X una immagine falsa della rivale generata con l'AI: la ritrae in un'arena piena di persone con la scritta «Chicago» e un enorme simbolo del partito comunista. La prima pagina del tabloid di destra *New York Post* recita: «Kamunism», che fonde il nome Kamala con la parola «comunismo». Alleati repubblicani, come il senatore della South Carolina Linsey Graham, nei programmi della domenica continuano a consigliare a Trump di concentrarsi sui temi. «Qualunque altro repubblicano vincerebbe questa corsa con dieci punti di vantaggio», ha detto il governatore del New Hampshire Chris Sununu alla *Cnn*. Due nuovi sondaggi nazionali, di *Abc* e di *Cbs*, vedono invece Harris in testa, rispettivamente di due-tre punti, su Trump. L'economia tuttavia rimane un punto debole di Harris: il sondaggio *Abc* conferma il vantaggio di Trump (di nove punti) su questo tema. Ma c'è anche altro: benché il 72% degli americani dica che l'economia «non va bene», più di metà non dà la colpa a Harris: il 60% afferma che la vicepresidente ha una influenza limitata sulle politiche economiche di Biden. Vance ha affermato che i media usano «falsi sondaggi» per demoralizzare i repubblicani.

I democratici guardano oltre. Harris ha assunto un team di avvocati in attesa che il risultato del voto possa essere contestato dal rivale: l'avvocato Marc Elias, un esperto su questioni elettorali, è alla guida. Lo speaker della Camera Hakeem Jeffries ha detto ieri che non è certo che la maggioranza repubblicana alla Camera certificherebbe i risultati nel caso di una vittoria di Kamala Harris.

Viviana Mazza

15 mila tra giornalisti e operatori televisivi si occuperanno della copertura mediatica della convention. Lo hanno fatto sapere gli organizzatori

50 mila le persone attese a Chicago durante la convention tra oggi e il 22 agosto. All'evento ci sarà tutto lo stato maggiore del Partito democratico



Democratici Kamala Harris, insieme al candidato vice Tim Walz e sua moglie Gwen, all'aeroporto internazionale di Pittsburgh in Pennsylvania. L'occasione è la partenza del bus tour «Road to Chicago», ultima tappa prima della convention democratica, che si tiene allo United Center nella città dell'Illinois *(Ap)*

L'avversario
Battaglia sull'economia: Trump paragona la convention a un congresso comunista

Le voci sulla star

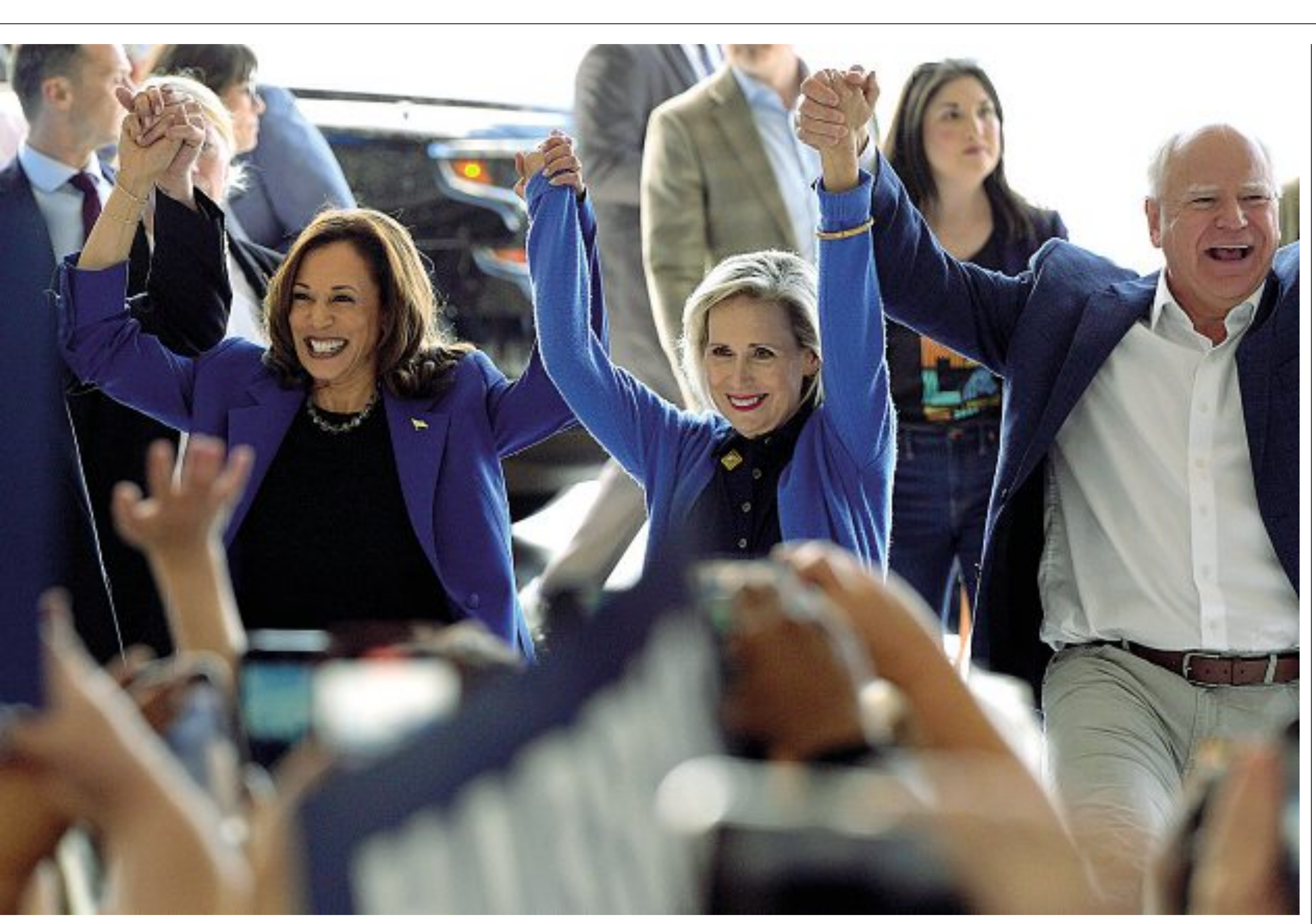
Rumors e silenzi: Taylor Swift sul palco?

Prima c'era Michelle Obama, ora che i giochi della candidatura democratica si sono chiusi e anche i più speranzosi si sono dovuti convincere che la ex first lady non ha mai voluto buttarsi nella mischia, c'è un altro nome che viene continuamente tirato in ballo dai fan democratici alla ricerca di una salvatrice capace di mettere in cassaforte la vittoria a novembre: Taylor Swift. Quando arriva l'endorsement capace di mobilitare le folle? Magari a Chicago, con una comparsata a sorpresa alla grande festa democratica?

Il «buco» nella programmazione delle "post serate" della convention — piene di vip del mondo dello spettacolo come non accadeva dai tempi di Obama — ha generato un impazzimento di voci. La star capace di aumentare il Prodotto interno lordo dei Paesi in cui va in concerto e di provocare (letteralmente) terremoti comparirà nello stadio dove, chi non ha biglietti per lo United Center, assisterà al discorso di Kamala Harris? E la candidata la raggiungerà sul palco? Ci sara anche Beyoncé, che già aveva cantato per l'allora candidata Hillary Clinton nel 2016 e ha consentito a Harris di usare la sua canzone «Freedom» come inno della campagna? C'è addirittura una petizione online intitolata «è in ballo la democrazia» che invita le due cantanti a esibirsi assieme per il bene del Paese. Per ora né lo staff di Kamala né gli agenti delle due star commentano. Tra tre giorni sapremo.



Star Taylor Swift, 34 anni, a Wembley *(Getty)*



L'intervista

Il reduce dei Chicago 7: «Le proteste ieri e oggi, Trump peggio di Nixon»

Parla Weiner, l'attivista anti-Vietnam alla kermesse del '68

dalla nostra inviata a Chicago **Marilisa Palumbo**

«Io e i miei amici ci siamo ritrovati in un mondo, in un Paese, che abbiamo cercato di cambiare e che abbiamo cambiato un po', ma non abbastanza. Mi sento il rifugiato politico di una rivoluzione mai compiuta».

Lee Weiner, 84 anni, è l'unico ancora in vita di quelli che per tutta la nostra conversazione via zoom dalla Florida chiamerà «i miei amici»: i leggendari Chicago 7, gli attivisti contro la guerra in Vietnam che nel 1968 guidarono le proteste durante la convention democratica e furono incriminati dall'amministrazione Nixon. Il presidente repubblicano neoeletto pensava di dare una lezione alla controcultura portando quei giovani in tribunale, invece regalò loro un palcoscenico senza precedenti, come ha raccontato Aaron Sorkin in *Il processo ai Chicago 7* (Netflix). I sette (più il leader delle Pantere nere Bobby Seal, la cui posizione fu stralciata), furono assolti dall'accusa di «conspiracy to riot», che è il titolo del memoir di Weiner; le restanti condanne furono cancellate in appello.

Come si torna alla vita normale dopo qualcosa del genere?

«Non ci torni. Ti illudi, ma non succede mai. Nemmeno a quei giurati, immagino. Con Jerry (Rubin) e Abbs (Abbie Hoffman, entrambi leader degli Yippies), eravamo molto vicini, e lo siamo rimasti dopo. Ho sempre sentito Lenny Weinglass, uno degli avvocati. Rennie (Davis) prese una direzione diversa (diventò seguace di un guru indiano, poi fece carriera come venture capitalist, ndr). Durante il processo pensavo che se fossi "sopravvissuto" sarei stato in grado di tornare a quello che facevo, l'organizzatore politico per le strade. Ma ovviamente non è stato così».

Pensava anche che sarebbe rimasto a Chicago, invece lasciò la sua città.

«Be' quando gli agenti di polizia per strada gridano che non hanno dimenticato, allora è il momento giusto per trasferirsi!».

Spesso i «reduci» tendono a dire: eravamo migliori, più preparati, più divertenti... Cosa pensa quando vede i ragazzi per strada oggi, le manifestazioni nei campus dei mesi scorsi?

«Sono orgoglioso delle persone che riescono a mobilitarsi contro le ingiustizie, e il massacro di Gaza giustifica un'enorme rabbia. Oggi ci sono nei campus molti studenti di origine araba e palestinese che l'insistenza della sinistra americana sulle politiche identitarie ha fatto sì diventassero i leader di un movimento di ampio respiro. Se a volte vanno in direzioni che mi mettono a disagio? Sì. Condannabili? Sì. Tutto questo delegittima la rabbia nei confronti di quello che sta accadendo a Gaza? Assolutamente no. Non so cosa sarebbe successo alle manifestazioni contro il Vietnam se ci fossero stati molti studenti vietnamiti presenti».

Ha fatto riferimento alla politica dell'identità: i movimenti di oggi sono così frammentati da risultare deboli?

«L'America è un posto molto strano. Le differenze tra noi americani sono di sicuro minori che nel '68, eppure la gente le considera molto più importanti. Anche ai miei tempi c'erano le femministe, i neri, anche allora si discuteva, ma ora gli scontri sono più plateali perché avvengono non in una stanza chiusa ma sui social media. C'è una tendenza estrema all'identificazione tribale».

Tornando al processo, come siete riusciti a trasformare qualcosa che doveva essere una lezione per scoraggiare gli attivisti in una chiamata all'attivismo?

«Il governo commise un terribile errore. Prese di mira otto persone che sapevano fare politica: non eravamo degli sprovveduti. Quando finisci sui telegiornali nazionali ogni giorno e ogni sera, hai uno strumento potente da utilizzare e noi lo abbiamo fatto. Se penso alle valanghe di lettere che ricevevamo! Minacce, vestiti, a volte marijuana (ride)».

Pensa che un'amministrazione Trump potrebbe usare il suo potere come fece Nixon?

«Temo che faranno molto peggio. Chi lo fermerebbe Trump? Il Senato? La Camera? La "sua" Corte Suprema?».

La vostra strategia processuale fu straordinariamente efficace nel ridicolizzare il potere, svelare quanto fossero assurdi i giudici e il governo che li aveva mossi. Crede che questa strategia dei democratici di usare parole come «strano» per descrivere Trump possa essere altrettanto efficace?

«La trovo fantastica. Le persone sono abituate a trattare la politica come il tempo: sanno che influisce sulle loro vite, ma pensano di non poterci fare nulla. Quindi insistere sul suo (di Trump) essere antidemocratico, lascia il tempo che trova con un elettore medio. Mentre bollare qualcuno come *weird* funziona: è il tipo di persona che non vuoi incontrare in ascensore. Se la vedi quando si aprono le porte dici: aspetto il prossimo».



Lee Weiner Ha 84 anni, unico ancora in vita dei «Chicago Seven»



Tra noi americani le differenze sono minori che nel '68, eppure oggi la gente le considera molto più acute e importanti



Ora gli scontri sono più plateali perché avvengono sui social media. C'è la tendenza all'identificazione tribale

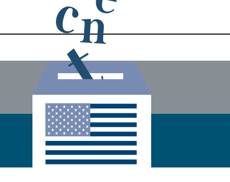


Il gruppo



CHICAGO SEVEN

I «Chicago Seven» furono un gruppo di attivisti condannati e poi assolti per aver protestato contro la guerra in Vietnam durante la convention dem del 1968





ILLAZIONI AMERICANE

L'appello di Kamala e l'effetto «Dune»: tornare negli Usa (senza semplificare)

di **Paolo Giordano**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ho ben chiaro in mente quello che scrisse James Baldwin, vissuto in entrambi i continenti: che gli europei sbagliano a semplificare gli americani. Che sottovalutiamo la complessità dell'anima americana perché non la capiamo davvero.

Mi ha colpito la coincidenza, leggendo l'autobiografia di Kamala Harris sull'aereo per Chicago, che il primo autore letterario citato da lei (e uno dei pochi) sia proprio James Baldwin. La frase che Harris sceglie è un'altra, un monito: «Non c'è mai un momento nel futuro in cui risolveremo il problema di salvarci. La sfida è nel momento presente; il momento è sempre adesso».

Mi riprometto nei prossimi giorni di ricordare Baldwin, di non cadere nella tentazione di semplificare. E nemmeno di indulgere a uno sguardo troppo leggero, divertito, sardonico. So che l'America rischia di farmi questo effetto giovanile, galvanizzante. Ma so anche, più razionalmente, di tornare in una nazione drammatica, piena di dolore e di fratture. Sempre decisiva ma più imprevedibile che mai. E poi, non vengo negli Stati Uniti da prima del Covid. Da prima di George Floyd. Da prima dell'attacco al Campidoglio, di due guerre e delle proteste nei campus. Sto per atterrare in un Paese cambiato, che forse non è più così simile a quello che ho letto visto ascoltato. Servirà umiltà, anzitutto.

Imprevedibile
Tutto qui sembra schematico, binario, anche la politica. Ma è una nazione piena di dolore e di fratture, più imprevedibile che mai

Anche l'autobiografia di Harris è datata. Scritta per la campagna elettorale delle presidenziali 2020, prima del Covid eccetera. Nel primo capitolo Harris ricorda la notte della sua elezione a senatrice della California, nel novembre 2016. Una notte tanto felice quanto tetra, perché insieme con lei venne eletto presidente Donald Trump. Quella notte il figlioccio Alexander le si avvicina e le chiede se quell'uomo «cattivo» vincerà davvero. Harris risponde con una brutta metafora sui supereroi, che alla fine sconfiggono sempre il male, reagendo ed «emozionandosi». È chiaro che tramite quel bambino di nove anni Harris sta parlando a tutti i suoi elettori, all'America, anche a noi. Certe semplificazioni, va ammesso, non siamo solo noi a farle.

Durante il volo ho interrotto la sua autobiografia con un *rewatch* di Dune 2. Nel film male e bene si mescolano in modi appena più complicati, ma la sostanza è sempre quella: le forze del male, le forze del bene. Non devo semplificare così. Sono qui con un'idea diversa, sono qui per capire qualcosa di più dalla Convention dei democratici. Per capire se i dibattiti politici in corso in America sono uno specchio utile per i nostri, e se da questa parte dell'oceano è più o meno facile immaginare il futuro prossimo che sarà.

Cronache

Spara per ore, uccide padre e vicina «Non uscite», terrore a San Candido

Alto Adige, l'uomo si è tolto la vita. La 50enne richiamata dai colpi e freddata sul pianerottolo

SAN CANDIDO (BOLZANO) Dodici ore di follia e terrore in una delle mete più gettonate della Val Pusteria, affollata di turisti. Ieri mattina San Candido si è risvegliata in un clima spettrale, con un imponente schieramento di forze dell'ordine, la stazione ferroviaria bloccata, il traffico deviato, per fronteggiare l'emergenza di un uomo che sparava all'impazzata dalla mansarda di casa per ragioni che restano ancora ignote.

«Siamo stati svegliati dai ripetuti colpi d'arma da fuoco e da lontano vedevamo dei flash», racconteranno alcuni residenti della zona. Un ragazzo in vacanza dai nonni in un video pubblicato da *Stol.it* ha ricostruito: «Stavo per tornare a casa dai nonni, ma un vigile mi ha fermato dicendomi che non potevo salire... Mentre mi incamminavo verso casa sentivo colpi, colpi e ancora colpi. Credo sia durato tutto almeno due orette».

A seminare il panico Ewald Kühbacher, 49 anni: solo dopo l'intervento dei carabinieri del Gis si è scoperto che, oltre a terrorizzare residenti e turisti, aveva ucciso il padre novantenne e una vicina di casa, Waltraud Jud, di 50 anni. Per dodici lunghissime ore è rimasto barricato in casa, sparando a raffica, anche contro le auto delle forze dell'ordine. Dopo l'intervento del Gis, si è sparato alla gola ed è morto nel tardo pomeriggio all'ospedale di Bolzano.

Non è ancora chiara la sequenza temporale dei due omicidi. Pare comunque che la vicina di casa sia stata colpita quasi per caso, perché uscita dalla propria abitazione per i forti rumori e per capire che cosa stesse succedendo. Tutto è cominciato poco dopo le 23 di sabato, quando sono arrivate diverse segnalazioni per una lite e per un forte odore di gas. A lanciare l'allarme i vicini di casa. In realtà non c'era alcuna fuga di gas, pare anzi che l'allerta sia stata data dallo stesso killer per «attirare l'attenzione». All'arrivo dei vigili del fuoco l'uomo ha aperto il fuoco dal terrazzo della mansarda prendendo di mira il furgoncino dei pompieri e le auto dei carabinieri. Un agente è rimasto ferito da un colpo di rimbalzo. In frantumi i vetri delle Gazzelle e di altre auto in sosta. Kühbacher ha continuato a sparare fino alle 4 del mattino a chiunque provasse ad avvicinarsi. I colpi esplosi dal condominio di via San Corbiniano sono arrivati fino al centro del paese e hanno raggiunto diverse abitazioni.

Fino alle 11 del mattino il paese è rimasto sotto assedio. In mattinata la Protezione civile ha anche allertato residenti e turisti invitandoli a non uscire di casa. Sospese le fermate dei treni in stazione e gli autobus. Solo dopo l'intervento del Gis arrivato da Livorno l'allarme per la popolazione è rientrato.

Una volta entrate nel condominio, le forze speciali hanno visto il cadavere della vicina sul pianerottolo. Gli uomini del Gis sono riusciti a entrare nell'abitazione facendo esplodere delle granate stordenti, mentre Kühbacher continuava a sparare. Sentendosi braccato l'uomo si è nascosto in una stanza e si è puntato il fucile alla gola, sparando un colpo che più tardi si è rivelato letale. Poco dopo è stato trovato il cadavere del padre.

La donna uccisa era una ex dipendente del Comune, attualmente impiegata nell'azienda di teleriscaldamento termoelettrico di Dobbiaco, dove lavorava dal 2012. Era molto conosciuta e amata in città anche per la sua attività di segretaria della banda di San Candido, di cui l'ex marito era direttore e che dal 2015 organizza gli eventi estivi del paese. La sua passione era il canto, faceva parte del coro della chiesa e di un coro privato, e aveva tre figli. Viveva da sola, anche se a volte una delle figlie andava a stare da lei. «È una famiglia molto radicata a San Candido. Una famiglia di musicisti coinvolta e attiva nella vita della comunità», raccontano i vicina di casa.

C. V.



Le vittime Waltraud Jud, 50 anni, la vicina. E Hermann Kühbacher, padre del killer

Paese sotto assedio
Vie vuote, bus e treni sospesi. Quindi l'intervento delle forze speciali da Livorno



Da Livorno I carabinieri del Gruppo Intervento Speciale nella casa di San Candido (Ansa)

La scheda

Le raffiche

Ewald Kühbacher, 49 anni, sabato notte ha sparato a San Candido più raffiche di colpi d'arma da fuoco. A restare ucciso, in casa, il padre Hermann, 90 anni

La donna colpita

Sul pianerottolo di casa il killer ha incontrato Waltraud Jud, 50 anni. Era uscita per capire che cosa stesse accadendo. Il 49enne le ha sparato, uccidendola



L'irruzione



Per ore i colpi sono stati esplosi all'impazzata in strada, centrando anche le auto *(sopra)*. Poi l'uomo si è barricato in casa. All'irruzione dei militari si è tolto la vita

Il killer

Senza lavoro, nessun amico La collezione di armi e la vita in casa con il papà

Le urla del vicino: «Ti prego, basta con quella pistola»

di **Carlotta Verdi**

SAN CANDIDO (BOLZANO) Una sorta di fantasma. Questo era Ewald Kühbacher per gli abitanti di San Candido. O almeno è quello che emerge dai racconti per le vie del centro città, separato dalla casa dei Kühbacher da dieci minuti di passeggiata e dalla ferrovia. Il killer-suicida non frequentava il centro della perla turistica della Val Pusteria e pare non avesse molti contatti al di fuori del padre, del quale si prendeva cura da quando l'anziano non era più autosufficiente.

Ewald Kühbacher, 49 anni, morto all'ospedale di Bolzano, poche ore dopo aver ucciso padre e vicina di casa ed essersi sparato alla gola, conduceva una vita ritirata. Schivo, da anni senza un lavoro, si occupava dell'anziano papà, vedovo dal 2019, che aveva bisogno di frequenti cure domiciliari. A differenza del figlio, il padre era invece molto conosciuto per via del suo lavoro di guardiacaccia, anche se da circa vent'anni non si vedeva più in giro.

Stando al racconto di alcuni vicini Ewald Kühbacher era appassionato di pistole e fucili, interesse nato anche per via del lavoro del padre Hermann e coltivato con una collezione personale di armi, tutte detenute legalmente. Da una prima ricostruzione degli inquirenti pare che durante la sparatoria abbia usato diverse armi, sia sue che del padre, sparando anche a raffica dalla mansarda di casa. Un testimone ha raccontato di avere sentito anche il colpo di una pistola automatica, prima delle urla di un vicino che nel tentativo di calmarlo gli ha urlato in tedesco: «Siamo vicini da 49 anni, ti prego smettila».

Non risulta invece che soffrisse di disturbi psichici, né che seguisse alcuna terapia. Una vita apparentemente anonima. Pare che non avesse neanche legami sentimentali. Chi lo conosceva, («ma solo di vista»), racconta che non aveva neanche problemi di salute. I vicini insistono nel descriverlo come «una persona schiva ma tranquilla», che rispondeva al saluto quando lo si incrociava per strada. Secondo una conoscente, consigliera comprensoriale nativa di San Candido, tutta la famiglia era molto riservata e tranquilla: «Persone che amavano stare per conto proprio».

Sempre stando ai racconti dei vicini in passato aveva lavorato come guardia giurata e poi come panetterie, prima di essere licenziato. Da quel momento si occupava quasi a tempo pieno del padre. Kühbacher ha un fratello che, dopo aver vissuto per anni in Austria, da poco è rientrato a San Candido. Anche di lui in paese non si sa molto. Il parroco di San Candido Andreas Seehauser racconta di aver conosciuto i Kühbacher «solo di vista perché non frequentavano la vita della comunità».

Ex guardia giurata
Ewald Kühbacher era stato guardia giurata e panettiere, poi il licenziamento

Bolzano

Giallo sulla morte di un 24enne Il corpo trovato in un alpeggio

Trovato senza vita, con una profonda ferita che gli ha quasi reciso la testa dal collo. È giallo sulla morte di un altoatesino di 25 anni morto ieri mattina vicino alla malga Raffalt, a 1.600 metri di altitudine sopra Terento, in alta Val Pusteria, (Alto Adige). Serviranno le indagini dei carabinieri per capire che cosa sia accaduto e se si tratti di omicidio.

L'indagine

di **Maddalena Berbenni**

Sharon, i venti volti da identificare nei video per risolvere il giallo

Bergamo, le tecnologie del Ros per ripulire i filmati

BERGAMO Sempre più fiori, non importa che il sole li sciupi. La gente li lascia all'angolo di via Castegnate dove Sharon Verzeni è stata accoltellata tre settimane fa e adesso pure sul lato opposto, dove si è accasciata dopo gli ultimi passi e la chiamata al 118. Questi pochi metri, adiacenti al centro di Terno d'Isola, rappresentano il fulcro di una parte cruciale del lavoro dei carabinieri del Nucleo investigativo di Bergamo e del Ros chiamato a supporto.

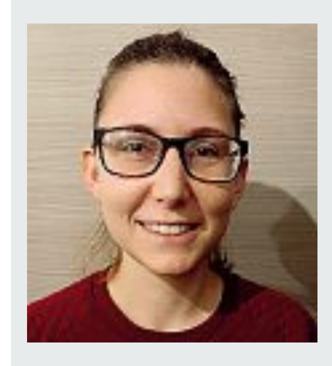
Perché se è vero che nei prossimi giorni saranno riconvocate le persone della cerchia relazionale della barista 33enne, evidentemente per non trascurare nulla sulla sua vita finora lineare, è sugli istanti precedenti e successivi all'omicidio che si continua a battere, tra telecamere e testimonianze. C'è la convinzione che ancora qualcuno non stia parlando, il che potrebbe dipendere dalla volontà non tanto di coprire il killer, ma più di mantenersi ai margini, nel sottobosco di una zona di spaccio e degrado con un elenco di pregiudicati tra gli assidui frequentatori. L'attenzione, al momento, è su una ventina di persone inquadrate dagli impianti di videosorveglianza ai margini della scena del delitto (una scena buia, scoperta), persone a piedi e in bicicletta non ancora identificate. Non è escluso che tra loro si nasconda l'assassino, anche se in tal senso, allo stato, non ci sarebbe un fotogramma più di peso rispetto ad altri, un'ombra in fuga, ad esempio. È trapelata la notizia di una certa attenzione data a una persona in bicicletta, e in effetti è così. Questa persona, probabilmente un uomo, si aggirava in via Castegnate attorno alle 00.50 del 30 luglio, ma chi indaga propende più per un testimone oculare che non per il responsabile. Comunque, sarebbe importante.

Per arrivare a lui e agli altri i carabinieri incrociano le informazioni messe a verbale con quel che si intravede nei filmati. Gli esperti in crimini violenti del Ros sono stati chiamati anche per fornire tecnologie che consentono di rendere più nitide le molte immagini di scarsa qualità raccolte in queste settimane e più efficaci eventuali comparazioni, oltre a sistemi avanzati di localizzazione attraverso le utenze telefoniche. È un lavoro certosino e che richiederà tempo, perché si è partiti da via Castegnate all'ora del delitto, ma, se servirà, le analisi saranno allargate nel tempo e nello spazio (sono state acquisite immagini di oltre 60 telecamere fino a una settimana prima e nelle ore successive al delitto).

Resta l'idea di un agguato fulmineo, visti i tempi tra l'ultima inquadratura di Sharon e la telefonata ai soccorsi, e visto che nessuno ha mai riferito di urla precedenti alle quattro pugnalate: è possibile che, con la musica nelle cuffie, la ragazza non si sia resa conto del pericolo oppure che il killer l'abbia affiancata per pochi istanti. Difficile anche ipotizzare un'aggressione pianificata in un luogo così popolato e di passaggio quando Sharon ha camminato per 50 minuti in strade molto più isolate. Inoltre, non c'era una vera sistematicità in quelle uscite, tanto che nelle tre sere precedenti era rimasta a casa. Nessuno l'ha pedinata. Lungo il tragitto non chatta e non telefona, e in generale non emergono spunti dai contatti.

Ieri sono continuate le convocazioni in caserma, dove a persone mirate viene anche chiesto di sottoporsi al test del Dna (sarebbero 40 finora quelli inviati al Ris di Parma, ma gli inquirenti non confermano alcun dato) nella speranza che giungano esiti di interesse sui reperti, come gli abiti e alcuni coltelli: l'arma del delitto ancora manca. Il compagno Sergio Ruocco ha trascorso la domenica a casa della famiglia Verzeni. Con una breve nota, attraverso il loro avvocato Luigi Scudieri, i genitori e i fratelli vogliono ringraziare gli inquirenti «per l'instancabile lavoro».

La vicenda



Uccisa per strada con 4 coltellate



Sharon Verzeni, *(in alto)* 33 anni, viene uccisa con quattro coltellate, vicino a casa, nella notte tra il 29 e 30 luglio. Stava passeggiando da sola per le vie di Terno d'Isola (Bergamo)

Nessun filmato dell'aggressione



Era stata Sharon a dare l'allarme e chiedere aiuto. Quando è stata uccisa il compagno era in casa, mentre nessuna delle telecamere della zona ha inquadrato il momento del delitto

Dna, primi esami sui residenti



Gli inquirenti hanno raccolto i campioni di Dna tra i familiari, alcuni residenti e i soccorritori per confrontarli con possibili tracce sul cadavere

Maltempo

Piogge in Sicilia dopo mesi Allerta in Emilia

Oggi allerta arancione in Emilia-Romagna, gialla in altre 13 regioni. Ieri dopo mesi ha piovuto in Sicilia: allagamenti nel Catanese e nel Palermitano. In Toscana a Pitigliano 80 millimetri di pioggia in un'ora, alberi caduti nel Fiorentino, strade interrotte tra Grossetano e Lazio. Salvate dalla Guardia costiera due persone su una barca affondata sabato notte a Marina di Pisa.



Isola d'Elba Nuvole temporalesche ieri sulla spiaggia della Biodola (Ansa)

Coppola estradato in Italia dagli Emirati

È in carcere a Viterbo, deve scontare sei anni. Il ministro Nordio: «Collaborazione positiva, basta impunità»

ROMA L'arresto negli Emirati Arabi — il 6 dicembre scorso — era stato un primo segnale. Ora Danilo Coppola, l'immobiliarista della scalata ad Antonveneta, estradato da Abu Dhabi, è detenuto nel carcere di Mammagialla a Viterbo (peraltro in vetta alle classifiche delle strutture più affollate d'Italia). Spera di restarci poco: i suoi avvocati, i penalisti Francesco Caroleo Grimaldi e Pietro Pomanti, hanno pianificato per lui un'exit strategy che tenteranno di percorrere a breve scadenza. Prima chiederanno una consulenza medica di parte, quindi calcoleranno quanto ha scontato fino ad ora per capire se ci sono le condizioni per trascorrere nel proprio alloggio quel che resta della pena. Coppola potrebbe accedere, anche in virtù di patologie cardiovascolari, ai domiciliari. Da lì seguirebbe i procedimenti pendenti (alcuni anche nella capitale) e da lì si dedicherebbe alla propria difesa.

L'immobiliarista deve scontare oltre sei anni per la bancarotta di Porta Vittoria, società che, a Milano, avrebbe dovuto riqualificare l'area dell'omonima stazione ferroviaria e che finì travolta da un mare di debiti nel 2015. L'inchiesta dei finanzieri del nucleo di polizia Economico finanziaria, per la Procura milanese aveva documentato un passivo di circa 400 milioni di euro. Somme distratte e altre che avevano intrapreso corsie privilegiate in barba al fisco: Coppola era stato condannato definitivamente nel 2022. La notizia della sua condanna definitiva era stata accolta in modo piccato. E, con immutato dispetto, l'immobiliarista ha replicato ai finanzieri che, in collaborazione con Interpol e Scip, hanno proceduto all'ultimo arresto: «Di nuovo voi». Mai, in questo lasso di tempo, Coppola si è arreso. Ha sempre continuato a sfidare i giudici. «Me ne starò nascosto e posterò tutto, le carte dei processi, le informative fra Procure, le assurdità sui miei rapporti con la banda della Magliana» anticipava via Instagram.



Detenuto Il trasferimento di Danilo Coppola nel carcere di Viterbo *(Ansa)*

Alti e bassi giudiziari avevano ispirato la narrazione delle proprie vicende. Ancora a metà dicembre, poco dopo l'arresto, in seguito alla scarcerazione Coppola postava una sua foto dall'aria decisamente soddisfatta, mentre — occhiali da sole e palme sullo sfondo — commentava la decisione delle autorità degli Emirati di rimetterlo in libertà. Mancavano le condizioni per trattenerlo secondo i giudici di Dubai. E l'estradizione in una prima fase era stata negata. A febbraio 2024 ecco un nuovo motivo per dare battaglia. La richiesta dei pm milanesi di una ulteriore condanna nei suoi confronti, stavolta per il crac Porta Vittoria bis dove era imputato assieme ad altri per sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte più bancarotta fraudolenta per i fallimenti delle società Editori per la finanza, Epf comunicazione e Tikal srl delle quali era considerato amministratore e dominus di fatto. Alti e bassi si diceva. Fino alla fine della fuga, inaspettatamente ma, pare, definitivamente.

Soddisfazione da parte dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Vorrei esprimere la mia gratitudine al ministro Al Nuaimi per l'intensa collaborazione sviluppata nell'ambito del trattato bilaterale di estradizione. Nessuna impunità per chi commette crimini in Italia e cerca rifugio all'estero».

Il. Sa.

La vicenda

Le inchieste per bancarotta


Danilo Coppola, 57 anni, è stato estradato ieri in Italia da Abu Dhabi. L'imprenditore romano è stato condannato in via definitiva a 7 anni (deve scontarne circa sei) dopo le inchieste milanesi per bancarotta. È stato trasferito nel carcere di Viterbo

Le prime accuse e l'assoluzione


Coppola è noto a livello nazionale dal 2005, quando viene coinvolto in «Bancopoli» e con Stefano Ricucci *(foto sotto)* viene considerato tra i «Furbetti del quartierino». Verrà assolto nel 2013 dalle prime accuse di bancarotta

La condanna e la fuga in Svizzera


Nel 2016 viene condannato per il crac del Gruppo Immobiliare 2004 e delle società Mib Prima e di Porta Vittoria. Soffre di claustrofobia e ottiene i domiciliari. Per il crac la condanna è definitiva dal 2022: Danilo Coppola scappa in Svizzera

I due «no» all'estradizione


Nel 2022 la Svizzera nega l'estradizione, l'immobiliarista si trasferisce a Dubai e dagli Emirati pubblica più video sul suo caso giudiziario. A dicembre 2023 scatta l'arresto: l'estradizione subisce uno stop dall'Emirato. È stata invece concessa negli ultimi giorni

---

Il ritratto

di **Ilaria Sacchettoni**

Dai furbetti del quartierino ai video social dall'estero «Una persecuzione dei pm, ho pagato tutto al Fisco»

Le invettive in rete: «Una squadra togata contro di me»



ROMA «Questa è un'incredibile persecuzione» ha ripetuto ieri al finanziere che lo ha consegnato alla polizia penitenziaria. Perché Danilo Coppola, «er Cash» nell'ambiente che preferisce l'uso del contante, si è sempre battuto contro quella che definisce un'ossessione della magistratura (e dei giornali). Senza capire che tutto in lui, dalle ambizioni (sfrenate) al look pop, passando per i reati commessi, invitava alla trattazione meticolosa. Così nel 2007 vi fu chi intervistò addirittura il suo barbiere: l'immaginifico signor Pino in via Militello, alla Borgata Finocchio, a Roma, dove Coppola, genitori siculi, era nato e cresciuto: «Quel caschetto è stata una mia idea ma ora è un po' retrò...» disse lasciando intendere che l'immobiliarista faticava a separarsi dalle sue abitudini estetiche.

Negli ultimi anni l'immobiliarista, dai suoi rifugi fra Svizzera e Emirati, ha affinato una strategia comunicativa. Attraverso i social e in particolare Instagram ha commentato via via l'ipotetica tendenziosità delle iniziative giudiziarie: «Subisco da 15 anni procedimenti creati da pm che con spirito di squadra si dilettano a contestare reati societari che nelle sedi civili si sono rivelati contrari alle loro tesi. La verità è che ho ingenuamente pagato, negli ultimi quindici anni, circa 180 milioni di euro al fisco per debiti tributari inesistenti». La giustizia italiana non lo ascolta e la richiesta di estradizione nei suoi confronti va avanti ma arriva un no al procedimento il 24 maggio scorso: gli Emirati Arabi respingono la richiesta dei magistrati italiani. Lui, nuovamente, esulta su Instagram: «Sono molto emozionato, qui la giustizia funziona, non esiste il pregiudizio». Tuttavia è un trionfo passeggero perché di lì a poco le cose cambieranno.



I momenti Sopra, Danilo Coppola durante una delle più note apparizioni in tv, a «In mezz'ora» di Lucia Annunziata. A destra, in tribunale a Milano *(Ansa)*

Nato nel 1967, Coppola viene avviato alla professione di immobiliarista con la morte del papà, dal quale eredita beni di famiglia. Ha successo e prosegue nel *business* ma nei primi anni Duemila affiorano quelle che lui chiama «resistenze» e che, a suo dire, rappresentano la reazione dell'establishment alla sue fortune imprenditoriali. Assieme a Stefano Ricucci da Zagarolo tenta la scalata dei salotti buoni della finanza rilevando quote in Mediobanca con la regia del numero uno della Banca popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani. Un'intercettazione della Procura milanese cattura un mondo, quello dei «furbetti del quartierino» (copyright di Ricucci) e intanto mette a fuoco metodi illeciti sotto il profilo fiscale e imprenditoriale. L'inchiesta si allarga, evolve, approda a una richiesta di rinvio a giudizio. Coppola patteggia con il fisco. Restituisce svariati milioni. In parallelo alle vicissitudini giudiziarie si manifestano i primi problemi di salute. Nel novembre 2007 «er Cash» finisce in terapia intensiva a Roma: la famiglia accusa i magistrati di «persecuzione giudiziaria», di nuovo quel sostantivo. Lui si riprende e va avanti. Si difende. Ma intanto nuovi capitoli, stavolta romani, lo preoccupano. L'ipotetica vicinanza a personaggi legati alla banda della Magliana è archiviata dalla Dda capitolina ma le peripezie fiscali dell'immobiliarista danno il via ad altri procedimenti, alcuni dei quali tuttora in corso. Il trasferimento in Lussemburgo di quote importanti delle sue società viene scandagliato e si rivela foriero di nuovi guai giudiziari. Le autorità italiane, intanto, lavorano sottotraccia assieme a quelle degli Emirati per approdare alla soluzione di mezza estate: la fuga di Coppola termina qui, assieme alla strategia innocentista social. Per il momento.

Il caso

di **Paola De Carolis**

Londra, la svolta contro la violenza «Misoginia estrema è terrorismo»

Il governo laburista equipara l'odio di genere alle radicalizzazioni. «Allarme social»

La legge



● Yvette Cooper (foto), ministra degli Interni dell'esecutivo Starmer, ha spiegato al «Sunday Telegraph» di aver ordinato una revisione della strategia antiterrorismo per affrontare questa piaga e identificare le lacune nella legislazione attuale

● Secondo la proposta, gli insegnanti sarebbero tenuti per legge a indirizzare gli alunni sospettati di misoginia estrema a Prevent, il programma antiterrorismo.

LONDRA Se i primi 100 giorni sono considerati la prova delle priorità di un governo, i laburisti di Keir Starmer, che hanno preso in mano il timone del Paese all'inizio di luglio, hanno subito annunciato nuove regole contro l'estremismo, allargando la definizione alla misoginia estrema fisica e online, che potrebbe presto rientrare tra le ideologie pericolose cui si applica la legge contro il terrorismo.

Sulla scia dei violenti disordini delle ultime settimane contro profughi, minoranze e centri d'accoglienza per migranti, la ministra degli Interni Yvette Cooper ha chiesto al suo dicastero «una revisione rapida delle norme» per combattere meglio una minaccia sempre più preoccupante. «Per troppo tempo vari governi non sono riusciti ad affrontare l'ascesa dell'estremismo online e sulle nostre strade», ha sottolineato. «Abbiamo visto un'impennata nel numero di giovani che vengono radicalizzati su Internet. L'incitamento all'odio di ogni tipo crea rotture e strappi nella maglia sociale delle nostre comunità e la nostra democrazia». Ecco, allora, il giro di vite contro «tutte le ideologie pericolose e piene di odio», misoginia estrema inclusa.

Sir Mark Rowley, commissario capo della Metropolitan Police, aveva chiesto recentemente che la violenza contro le donne fosse definita «un pericolo per la sicurezza del Paese», sulla scia di un rapporto dopo il rapimento, lo stupro e l'assassinio nel 2021 da parte di un agente in servizio di Sarah Everard, una donna di 33 anni che stava rincasando a piedi nella zona di Clapham. Rowley aveva parlato di «centinaia di migliaia» di molestatori, stupratori e pedofili e chiesto più risorse. Dall'inizio dell'anno, sono più di 50 le vittime di femminicidio in Gran Bretagna. Sara Khan, consulente indipendente dell'ex premier Rishi Sunak e commissario contro l'estremismo per i governi di Theresa May e Boris Johnson, aveva accusato gli esecutivi di non aver fatto abbastanza: «Il nostro Paese è impreparato per quella che è una minaccia crescente e pericolosa, ci sono lacune nelle leggi che permettono agli estremisti di operare senza essere puniti».

Sono queste lacune che Cooper mira a colmare a livello legislativo e giudiziario, rafforzando inoltre la collaborazione tra comunità e forze dell'ordine per capire «quali sono le cause e le tappe della radicalizzazione dei giovani», nelle ideologie di destra e islamiste così come nella misoginia. Preoccupa, ad esempio, la popolarità online di personaggi come Andrew Tate, ex concorrente del Grande Fratello che non fa segreto della sua misoginia e che si trova in Romania con l'accusa di adescamento e stupro.

Più strumenti
La ministra Cooper: «Troppe lacune legislative e giudiziarie. Così avremo più strumenti»

L'inclusione della misoginia tra gli estremismi che la legge considera terrorismo darebbe agli inquirenti strumenti in più: interrogatori e fermi più lunghi, ad esempio, oltre alla possibilità di congelare introiti e beni. La ministra per le donne Jess Phillips ha precisato che la proposta non rappresenta la criminalizzazione della libertà di parola: «La gente — ha detto ieri — è libera di pensare ciò che vuole ma non possiamo continuare a ignorare la minaccia che rappresenta l'odio espresso per le donne online».

L'incendio

Lipsia, la ruota panoramica va a fuoco Ventitré feriti

È di 23 feriti il bilancio dell'incendio divampato sabato sera su alcune vetture di una ruota panoramica, durante l'Highfield Festival che si stava svolgendo sulle rive del lago artificiale Stormthaler, vicino a Lipsia, in Germania. Quattro le persone ustionate dalle fiamme, poi spente. Gli altri feriti avrebbero invece solo inalato del fumo. Sulle origini del rogo, non ancora chiare, indaga la polizia.



Dai social Il pubblico del festival e l'inizio dell'incendio sulla ruota panoramica

Il caso

di **Valentina Santarpia**



Scuola, caos ricorsi A rischio l'assunzione di oltre 500 presidi

«È caldo», fa discutere la richiesta di lezioni da ottobre

La scheda

- Nel 2017 si è tenuto un concorso per dirigenti scolastici a cui sono seguiti diversi ricorsi
- Nel 2023 un decreto ministeriale ha previsto un concorso straordinario per chi avesse fatto ricorso e superato almeno una prova nel 2017
- Lo scorso luglio il governo ha previsto che i vincitori occupassero i posti vacanti
- Su ricorso di alcuni candidati il Tar del Lazio ha sospeso l'immissione di 519 presidi. Il ministero ha fatto ricorso

Duecentocinquantamila supplenti in vista, la provocazione di un sindacato che vorrebbe far iniziare le lezioni ad ottobre, il congelamento dell'assunzione di 519 presidi: non è neanche finita la settimana di Ferragosto e già il mondo della scuola rischia la crisi di nervi.

A sollevare il tema del caldo sono due associazioni minori, il Coordinamento nazionale docenti della disciplina dei diritti umani e il sindacato dei precari Anief, che scrivono alla Società italiana di pediatria, alla Federazione italiana medici pediatri e all'Associazione nazionale pedagogisti, per chiedere un parere scientifico sull'opportunità di posticipare l'avvio dell'anno scolastico. «Un tema che non esiste — liquida Antonello Giannelli, il capo della principale associazione dei presidi, l'Anp —. Siamo in un Paese che ha il record di vacanze estive, e vogliamo prolungarle ancora, senza avere tra l'altro gli edifici adatti per poter poi recuperare le lezioni a giugno e luglio?».

Ma il tema che preoccupa di più è quello legato alle cattedre dei dirigenti scolastici e al caos generato dal concorso 2017: dopo i ricorsi e contro ricorsi che hanno contrassegnato tutta la procedura, adesso arriva un nuovo stop. Il Tar del Lazio infatti ha sospeso, in via cautelare, anche l'immissione in ruolo di 519 presidi che avrebbero dovuto essere assunti il 1° settembre dopo aver superato un concorso straordinario riservato. Il ministero dell'Istruzione ha già presentato ricorso contro la decisione, che dovrebbe essere ratificata o rigettata il 5 settembre, quando è stata fissata la camera di consiglio. Da viale Trastevere trapela «cauto ottimismo» sulla possibilità di scongelare l'assunzione, scongiurando centinaia di reggenze, ma fino ad allora gli uffici scolastici regionali restano con le mani legate.

«Senza l'assunzione dei 519, si porterebbe all'11% la percentuale di scuole in reggenza nel prossimo anno, quindi ben il 22% delle scuole italiane avrebbe un dirigente a mezzo servizio: una situazione intollerabile», dice Roberto Romito, presidente di Anp Puglia, la regione da cui sono partiti i primi ricorsi contro le assunzioni.

Significa che se normalmente su 7.600 istituzioni scolastiche ci sono 300-350 reggenze fisiologiche, invece di 7.300 dirigenti fissi ne avremo circa 6.800. Un danno per la scuola? «Credo che i troppi ricorsi ci dicano che non bisognerebbe più fare concorsi ma assumere presidi e docenti con colloqui personali, come in azienda — commenta Giannelli —. Ma non possiamo dimenticare che a stabilire che questi dirigenti venissero assunti con procedura riservata lo ha stabilito una legge dello Stato, proprio per mettere fine ai contenziosi». La legge di cui parla Giannelli è il decreto ministeriale 107 del giugno 2023, che prevedeva appunto un concorso straordinario per chi avesse presentato ricorso contro il concorso 2017: un quiz a scelta multipla che, se superato con la sufficienza, portava alla frequenza di un corso online, dal costo di 1.850 euro, per l'immissione in ruolo. Un emendamento del governo approvato lo scorso luglio ha poi previsto che i vincitori di questa procedura avessero precedenza nelle assunzioni.

Ed è proprio questa la decisione che ha scatenato l'ira sia dei candidati del nuovo concorso — che dovrebbe finire in primavera — perché temono di aspettare più del dovuto l'assunzione, sia quelli del concorso 2017: «Dopo anni a dirigere scuole fuori regione, lontani da casa e famiglia, vedono quei posti che avrebbero dovuto essere disponibili per il rientro a casa con la mobilità interregionale, usurpati dai bocciati "risanati"», contestano. Il deputato Francesco Borrelli (Avs) aveva provato a bloccare quella che ha chiamato «sanatoria ad hoc» con un ordine del giorno: ma il governo lo ha respinto.


Sul web
Leggi le notizie di cronaca in tempo reale, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

IL RACCONTO Una giornata in Italia

L'invasione delle Cinque Terre tra stranieri in coda e fast food «I croceristi restano 20 minuti, il tempo di un selfie e un kebab»

dalla nostra inviata alle Cinque Terre
Roberta Scorranese

A mezzogiorno in punto nel centro di Riomaggiore la temperatura percepita sfiora i quaranta. Si suda. Un fiume di gente arranca per la salita che attraversa il bellissimo borgo delle Cinque Terre, una salita circondata da case color pastello. Fa caldo, eppure una panchina è occupata da una famiglia, madre padre e due adolescenti. Inglese con accento americano. Tutti e quattro hanno in mano un enorme cartoccio di pesce fritto, la «specialità» delle decine di friggitorie che nel centro storico hanno preso il posto di panetterie, macellerie, negozi di frutta. «It's extremely hot», commenta Mary Jo, la madre, il sacchetto unto che salta da una mano all'altra perché scotta. «Ma perché mangiate questo e non una pasta al pesto?», chiedo. La risposta è spiazzante: «Ma non è questo qui il piatto tipico? Pesce fritto, così credevo».

Eppure, forse, è nelle parole di Mary Jo che si annida la spiegazione dell'invasione turistica nelle Cinque Terre, ormai dibattuta da mesi: ogni giorno a Vernazza, Riomaggiore, Monterosso e negli altri borghi si riversa una quantità enorme di gente che arriva (via acqua e via terra), scatta qualche foto vista mare, affolla gli stretti «budelli» del centro, mangia un cartoccio di fritto bollente, finisce di sudare nelle stazioni dove il Cinque Terre Express accumula ritardi con puntualità londinese e, infine, quando il sole non è ancora tramontato, queste legioni di americani, tedeschi e francesi svaniscono come lacrime nella pioggia di luce occidentale.



Affollata Vernazza, nel Parco Nazionale delle Cinque Terre, in Liguria, invasa dai turisti (Afp)

Nei borghi tra i turisti mordi e fuggi. «I negozi tradizionali stanno sparendo». Via dell'Amore a 10 euro, c'è chi rinuncia

Crociere e tour

Va di moda chiamarlo *overtourism*, ma Beppe, che a Manarola aveva un piccolo hotel e che oggi non ce l'ha più, preferisce il più efficace «belinata». Lui a quelli che arrivano, mangiano, sudano e se ne vanno darebbe «una sacàgna di botte, ma che ci vuole fare, oggi funziona così». Si chiama «turismo mordi e fuggi» e non si riesce a quantificare, perché ci sono i croceristi americani che arrivano il mercoledì, mentre il giovedì è il turno degli italiani e poi ci sono quelli che vengono dirottati dalla Toscana o dal Piemonte, via treno o via pullman.

«E insomma, alla fine la maggior parte di quelli che arrivano vedono sì e no il 3 per cento del territorio», dice Donatella Bianchi, presidente del Parco delle Cinque Terre, Patrimonio Unesco dal 1997 con la sua bellezza fatta di 4 mila ettari di territorio e 130 chilometri di sentieri. Ma davvero le Cinque Terre meritano il titolo di «uno dei cinque posti al mondo dove non andare», conferito dalla coppia di influencer americani Thedorcys nel luglio scorso? Sentenza social diventata virale in poche ore: il tempo di un post su Instagram e le bellissime Corniglia e Monterosso si sono ritrovate nella lista nera assieme a Cartagena in Colombia o al Lago Atitlan in Guatemala. Alex e Eileen (quasi 12 mila follower) sono rimasti però sconvolti dalle legioni turistiche e dal senso di claustrofobia che ogni giorno si respira nelle viuzze strette di questi borghi, un tempo villaggi di pescatori poveri e oggi reami di bistrot dai prezzi proibitivi e, naturalmente, delle friggitorie bollenti.

No, perché il Parco delle Cinque Terre merita altro. Però bisogna fare i conti con i numeri: 3,4 milioni di arrivi registrati nel 2023, quasi 2 mila in un giorno di picco. «Quelli che vengono con le crociere spesso hanno appena venti minuti per visitare un borgo», fa notare Tiziano Pavanini, ricercatore dell'Università di Genova e uno degli autori di un recente studio sul turismo in questo territorio. In venti minuti hanno appena il tempo di un selfie e di un kebab. Ed è proprio un panino alla carne che Anne e Terence Steffison, due turisti americani arrivati qui da Pisa per una escursione in giornata, hanno scelto prima di festeggiare l'anniversario di matrimonio sulla Via dell'Amore, il sentiero sul mare appena riaperto dopo dodici anni nel tratto Riomaggiore-Manarola.

Il Parco

- Il Parco Nazionale delle Cinque Terre — composto dai borghi di Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso e 130 km di sentieri — ha fatto registrare 3,4 milioni di arrivi nel 2023
- Per controllare il flusso di turisti la Via dell'Amore è contingentata, su prenotazione e a pagamento (10 €). Per accedervi serve la Cinque Terre Card

Via dell'Amore

«E l'ingresso contingentato (al massimo cento persone nella via a senso unico, *ndr*) del sentiero — dice Bianchi — è un primo tentativo di numero chiuso: bisogna prenotarsi e avere la Cinque Terre Card, uno strumento che ti permette di prendere mezzi di trasporto, fare le visite guidate e visitare altri percorsi, avere il wi-fi e tanti altri servizi».

Non è gratis: da 7,50 a 15 euro nell'alta stagione per la *giornaliera trekking* e da 19,50 a 32,50 nel periodo di alta affluenza per quella *treno*. E in più ci vogliono dieci euro per fare la Via dell'Amore. Anne e Terence sono qui senza figli e la percorrono teneramente allacciati e senza tante remore da portafoglio, ma la famiglia di Mary Jo, quattro persone, ci ha rinunciato. Tenendo conto che una pasta (ottima, per carità) in uno dei tanti bistrot in centro a Vernazza arriva a costare anche 25 euro.





Mare In alto, la spiaggia affollata di Monterosso (Afp) e, sopra, un tratto della Via dell'Amore (Danilo Vigo/Tano Pecoraro LaPresse)

«Ma magari si fermassero a mangiare e a pernottare — sospira Massimo Giacchetta, presidente di Cna Liguria —. Il punto è che bisogna invogliarli a restare: sconti per chi pernotta, agevolazioni per chi si vuole spostare». Donatella Bianchi va oltre: «A me preoccupa vedere che dai centri storici stanno scomparendo i negozi tradizionali: questo vuol dire che tra non molto sarà impossibile vivere qui per gli stessi residenti, che d'inverno non sapranno dove fare la spesa». E mentre arriva il via libera alla sperimentazione di droni e totem contapersone all'imbocco dei sentieri del Parco, l'espressione «numero chiuso» non è più un tabù, anzi. Non un ticket come a Venezia (in verità, la Cinque Terre Card è una forma di ticket) ma piuttosto una sorta di semaforo: attraverso un sistema di controllo digitale di arrivi, si proverà a capire quando è il caso di rallentare il flusso verso un borgo per indirizzarlo, magari, verso un altro che in quel momento ha meno presenze. «Il risultato permetterà di aggiornare i visitatori sulle zone troppo affollate e quelle meno, suggerendo itinerari alternativi», dice Bianchi.

E Valentina Figoli, coordinatrice dei Giovani Imprenditori di Cna La Spezia, fa notare che la maggior parte dei turisti in arrivo non sa nemmeno che intorno a Manarola o a Vernazza ci sono «santuari, castelli, ville, zone archeologiche: un mondo da far conoscere, da promuovere meglio». E in effetti, nessuno dei turisti francesi che ho intervistato a Monterosso conosce i luoghi cari a Eugenio Montale o le bellissime limonaie nei dintorni oppure ancora l'Eremo della Maddalena. «C'est vrai?», sgrana gli occhi Lucien quando gli dico che a pochi chilometri dal mare c'è l'area del Giurassico, una sezione di quello che milioni di anni fa era un oceano, la Tetide.

Genova
LIGURIA
Parco Nazionale Cinque Terre
Monterosso
Vernazza
Corniglia
Manarola
Riomaggiore

Le soluzioni

Ma, comunicazione a parte, quali potrebbero essere le soluzioni? L'Università di Genova suggerisce prenotazioni obbligatorie e ingressi a numero chiuso sul modello Machu Picchu, proprio perché parliamo di un'area molto ristretta, preziosa per la vegetazione e per la geografia. Riomaggiore ha già inserito l'affollamento turistico nel piano di Protezione civile, anche perché c'è un tema legato alla sicurezza: se una folla incontrollata si riversa su uno stretto sentiero a picco sul mare, come potrebbero fare i soccorritori ad arrivare in tempo in caso di emergenza? A Manarola (frazione di Riomaggiore) la sindaca Fabrizia Pecunia sta studiando accordi con gli operatori ferroviari per controllare gli arrivi. E si pensa di limitare la proliferazione di friggitorie e sexy shop.

Intanto è arrivato il tardo pomeriggio e il Cinque Terre Express, il treno che unisce i cinque borghi, si ferma a Monterosso annunciando che l'ultima fermata, quella di Levanto, è stata soppressa. «Fanno sempre così a quest'ora», sospira una donna che deve tornare a casa. Da Monterosso si prendono altre coincidenze, ma tanta gente che nelle Cinque Terre ci vive, si avvia rassegnata verso la banchina. Dove si resta in attesa tutti assieme: turisti, residenti, giornalisti inviati. Spossatezza, ecco la parola giusta.

rscorranese@corriere.it

di **Candida Morvillo**

«Cambiai programma tv e Mike mi fece piangere Da single ora sono felice»

L'attrice: basta giudicare le donne per la loro vita sessuale

Negli anni '90, è stata la fidanzatina d'Italia dai golfino pastello nei pomeriggi di *Buona Domenica*; nel 2000, il corpo del millennio sul calendario di *GQ* firmato Fabrizio Ferri. Oggi, Paola Barale fa teatro, (è appena stata protagonista in *Tris di cuori* di Toni Fornari), fa inchieste alle *Iene* su maternità surrogata e turismo sessuale e ha scritto un libro sulla menopausa (*Non è poi la fine del mondo*, Sperling & Kupfer) che ha ispirato una proposta di legge.

Che cosa resta della Paola Barale che fu e chi è la Paola di oggi?

«Se fossi ancora la ragazza che girava la ruota della fortuna in un programma di Mike Bongiorno dovrei preoccuparmi. Le esperienze ci cambiano e io ho avuto una vita piena: lavoro da 40 anni, ho iniziato a 17. Ringrazio l'universo per avermi portato tante opportunità, ma già quando lasciai *Buona Domenica* nel 2002 quella tv me la sentivo stretta».

Che cosa le stava stretto?

«C'era meno spazio per l'intrattenimento che piaceva a me. Non c'erano più gag con Fiorello e gli ospiti come Brian Adams, Phil Collins, le Spice Girls venivano sostituiti dai concorrenti del *Grande Fratello*. Ricordo che Costanzo faceva scendere gli ospiti da una scalinata perché diceva che comunicava divismo. A un certo punto, fece scendere una signora qualunque, con la busta della spesa, sospettando che sarebbe bastato a farne un personaggio».

Aveva ragione.

«In quell'intuizione c'era tutto quello che sarebbe successo in tv. In trasmissione, presero a invitare le donne col seno grosso e si discuteva se era vero o rifatto, una cosa che trovo agghiacciante ancora oggi. Era anche un periodo in cui non stavo più bene con il mio marito dell'epoca. Mi dissi che ero fortunata, avevo guadagnato tanto e che quando hai la possibilità di scegliere la devi onorare. Per cui, me ne andai. Un anno dopo, io e Gianni Sperti ci eravamo lasciati, ma ero passata da essere richiesta tutti i giorni ad avere di colpo nessuna richiesta. Può essere deleterio, se non hai un equilibrio solido».



Showgirl Paola Barale, 57 anni, nel 1999 ha vinto il Telegatto come personaggio femminile dell'anno. Come attrice ha debuttato nel 1996 nella serie tv *Cascina Vianello* e oggi si dedica al teatro. Dal 1998 al 2002 è stata sposata con il ballerino Gianni Sperti e, per 13 anni, legata al modello israeliano Raz Degan. Oggi è single (Getty)

ITALIANI ⊶ PAOLA BARALE

E lei lo aveva?

«Io non mi sono pentita. Incontrai Raz Degan, ero innamorata persa e iniziai a girare il mondo con lui e lì mi sono accorta che il mondo era più grande di quello che avevo conosciuto. La tv non mi mancava. Sentivo che avevo vissuto sotto una campana di vetro, ma non mi ero goduta la vita. Avevo sempre solo lavorato».

A Fossano, studiava da insegnante di educazione fisica, poi fu scoperta e lanciata come sosia di Madonna.

«Non era la mia attività preferita, ma mamma mi dava una paghetta di cinquemila lire a settimana, mentre per un'apparizione mi davano un milione e avere denaro mi piaceva. Non ho mai ambito alla ricchezza, ma alla sicurezza economica sì. Andai a vivere da sola, l'anno dopo mi prese Mike. Dopo sette anni, però, stava diventando una specie di lavoro di ufficio e io non sono da ufficio. Quando Canale 5 mi chiese se volevo presentare *La sai l'ultima?* con Gerry Scotti, accettai, ma mi dissero che dovevo essere io a dirlo a Mike, che era un signore vecchio stile. Avevamo un rapporto formale, come fra datore di lavoro e dipendente. Glielo comunicai e sembrava che l'avesse presa bene. Torna il giorno dopo e, in studio, davanti a tutti, mi accusa di irriconoscenza, mi tratta malissimo. Non me l'aspettavo. Ebbi una crisi di pianto pazzesco».

Anche Costanzo prese male l'abbandono. Disse in un'intervista che era capricciosa e stava troppo in camerino.

«Non mi fece scenate, ma andai via e il telefono smise di squillare. Non sono esperta in matematica, ma uno più uno fa due. Comunque, non ero capricciosa: ero portatrice di novità non sempre apprezzate. Sono stata la prima a mettere in tv gli abiti firmati invece che quelli dei costumisti. Dolce e Gabbana mi disegnarono 25 look col push up a vista, che non piacevano alla produzione. Ero stata la prima a introdurre il make up lucido invece del cerone e mi dicevano che sembravo sudata».

Nel frattempo, tutte le ragazze la copiavano.

«Quando misi i pullover di Blumarine, ci fu un'impennata delle vendite. Quando m'inventai il foulardino al collo, ribattezzato Baralino, se avessi avuto un animo imprenditoriale, sarei diventata ricca. Ma questa ricerca sull'immagine era nuova, malvista. Di me si diceva che avevo "la corte", ma io parrucchieri, truccatori e stylist li ho pagati anche di tasca mia quando la rete li riteneva troppo cari».

Dopo, Pippo Baudo fece il suo nome per Sanremo e poi non la prese. Perché?

«Il festival o è un trampolino di lancio — e io ero già famosa — o è una carneficina: stai lì una settimana e ti fanno le pulci su tutto. Non gli dissi no, ma non gli dissi neanche un bel sì. Su queste cose, purtroppo, sono un po' svagata. Pensi che il mio assistente dell'epoca sostiene che, sempre per Sanremo, dissi di no a Fabio Fazio. Io ricordo solo una mezza telefonata».



I quiz Paola Barale dal 1989 diventò la valletta di Mike Bongiorno



Amori Barale con Raz Degan con cui fu fidanzata negli anni Duemila



La popolarità
Da sosia di Madonna mi davano un milione di lire per ogni apparizione Le ragazze mi copiavano: se avessi avuto un animo imprenditoriale sarei potuta diventare ricca

Degan e il calendario
Perdonai il tradimento di Raz Degan, poi scoprii che ci era ricascato Il calendario? Me lo chiesero in cento, farlo sul set di Pantelleria fu stupendo

Perché non ha mai fatto un reality?

«Ho fatto solo *Pechino Express* e *Ballando con le stelle*, ma all'*Isola dei famosi* e al *Grande Fratello vip* ho detto sempre no, perché non ho freni inibitori, se mi parte l'embolo non mi tengo. Provo quasi piacere a dire quello che so che non dovrei dire. A volte, le mie relazioni sono finite per questo, non mi va di farmi andare bene le cose che non mi piacciono. Infatti, sono sola. Però, da poco, ho un bellissimo chihuahua: Rosita. Anche se aver sentito il bisogno di un cane mi preoccupa: non vorrei che fosse il segnale del bisogno di una relazione sentimentale».

Che c'entra il bisogno di un cane col bisogno di un amore?

«Quando è morto il precedente chihuahua, ho sofferto tanto e non volevo più cani. È successo in coincidenza con la fine della mia ultima storia, per cui mi ero trovata libera e mi ero detta: ora me la godo. Non ho più voluto alcun tipo di possesso, ho venduto anche la moto. In casa, sto in affitto. Ora, prima di andare a prendere Rosita, mi svegliavo la notte sentendomi braccata, mi chiedevo: come faccio se devo partire, se vado in tournée? Poi l'ho vista ed è stato un innamoramento reciproco. Come tornare a un certo tipo di emozioni di cura, vicinanza, legame».

Perché teme tanto un amore?

«Perché l'idea di base mi piace, ma l'idea di un uomo che mi gira in casa mi terrorizza. Ho genitori che stanno insieme da sempre e, fino a dieci anni fa, sono stata sempre fidanzata o sposata, non pensavo che avrei imparato a essere una single felice con tanti amici divertenti. Nella commedia che ho appena portato in teatro interpreto Maria Teresa che ha due mariti e non mi sembra una brutta idea: tanto, un uomo come me lo vorrei non esiste. Ma siccome non sono da tradimenti, meglio stare sola come sto».

Ha mai avuto due uomini in contemporanea?

«Mai. Mi è successo di tradire quando un rapporto era agli sgoccioli. Ora, non tradirei più: accetterei la fine del rapporto e lascerei. Se accetti un rapporto che non funziona più, sbagli e non puoi lamentarti se vieni tradito».

Lei fu tradita clamorosamente, da Raz. Con Kasia Smutniak.

«Mi è successo anche di perdonare. Nell'arco di una relazione lunga, ti metti in discussione. Ma, ormai, sono antiperdono, perché ho perdonato e poi ho scoperto che lui ci era ricascato. E lì ho dovuto imparare a lasciare anche se ero ancora innamorata. Da allora, davanti a un uomo, mi chiedo se sta dicendo la verità o è un fake. Poi: spero ancora di aprire un portone e sbattere contro l'uomo della mia vita, ma quell'uomo non mi metto a cercarlo, non mi manca».

Chi è

- Paola Barale, conduttrice tv e attrice, è nata a Fossano (Cuneo) il 28 aprile 1967
- Scoperta e lanciata nel 1988 a *Domenica in* come sosia di Madonna, è diventata popolare negli anni 90 come valletta di Mike Bongiorno in programmi come *La ruota della fortuna* e *Tutti x uno*. Ha condotto *La sai l'ultima?*, con Gerry Scotti e, dal 1996 al 2001, affiancato a Maurizio Costanzo in *Buona Domenica*
- Ha condotto programmi come *Una sera c'incontrammo*, *I magnifici dieci*, *Un disco per l'estate*, *Mistero* e partecipato a *Pechino Express* e *Ballando con le stelle*

Da quanto tempo è single?

«Dal 2015. Ma questo non significa che non ho avuto qualcuno. Sono per la "situationship" più che per la relationship. È ora che le donne possano ammettere di avere una vita sessuale senza essere giudicate».

Come si spiega le voci che la indicano come bisex o fluida?

«A parte che, idealmente, potrei anche innamorarmi di una donna, un'idea ce l'avrei... Forse perché non sono mai andata a letto con nessuno per lavorare e perché, se non sono in tv, non porto i tacchi, non metto le gonne, sono maschile, e perché avevo la quinta e mi sono operata per avere la terza. Viviamo ancora in una società in una cui, se metti gli anfibi, forse non sei etero e non si capisce perché una non è felice di mostrare seno e sedere».

Un nudo lo concesse per un calendario.

«Mostrarmi non mi è mai piaciuto. Io, dall'ombrellone al bar, non vado in costume, mi vesto. Di calendari me ne avevano offerti cento, accettai quello di *GQ* perché era per il primo numero di una rivista fino ad allora solo americana: era un progetto nuovo, storico. E scattava Fabrizio Ferri. Farlo fu stupendo. Sul set a Pantelleria erano tutti così gentili e attenti che non mi sono mai sentita nuda».

Perché ha scritto un libro sulla menopausa?

«Perché è un argomento tabù, infatti io l'ho avuta precoce a 42 anni e il libro l'ho scritto solo a 56. Se ne parla poco e le donne non sono aiutate abbastanza ad affrontarla. Da qui la proposta di legge dell'onorevole Martina Semenzato, con l'idea di avere più consultori e terapie».

Fra tre anni compie 60 anni; che effetto fa e come vorrebbe viverli?

«Mi sto abituando, dico sempre: ho quasi 60 anni. Voglio continuare a fare teatro, perché mi dà disciplina e mi piace la vita da zingara. E voglio viaggiare: se c'è una cosa che ha fatto di me una Paola diversa sono i viaggi. Da ragazza, facevo le vacanze, poi ho scoperto la bellezza di partire all'alba on the road, vedere i paesaggi mutare, fermarmi a mangiare in una bettola. Quando torni a casa, ti sembra di essere stato via tantissimo per le esperienze che hai fatto, per come sei cambiata. Lasciata *Buona Domenica*, andai al Kumbh Mela, fra venti milioni di indiani in pellegrinaggio per immergersi in un fiume. Voglio viaggiare, perché, per lo stupore di sentire toni di voce o odori mai sentiti, di vedere alberi incredibili e animali pazzeschi, torno bambina».



& ANALISI COMMENTI

I corsivi del giorno



di **Paolo Di Stefano**

IL CIELO DEGLI «ICONICI»? È TROPPO AFFOLLATO

Diciamo la verità: chi di noi non aspirerebbe a diventare iconico? Meglio in vita, naturalmente, ma anche post mortem andrebbe bene. Come è capitato ad Alain Delon, sommerso ieri dall'aggettivo: «iconico bello e dannato». Talmente iconico da rendere iconico anche il cappello Borsalino che indossava in un film famoso. Ma è solo l'esplosione di un aggettivo che da tecnico (usato nella storia dell'arte o in semiotica) è diventato tanto generico da impazzare un po' ovunque, dallo sport alla moda, dallo spettacolo al commercio. È quasi inevitabile: i grandi che ci lasciano ci appaiono tutti indistintamente iconici per un motivo o per l'altro. Qualche volta, come nel caso di Delon, lo sono meritatamente. Fatto sta che forse solo la parola «narrazione» riesce a tenergli testa, anche se «epico» e «apicale» incalzano. Bisognava aspettarselo. «Iconico» è l'idolo divenuto emblema «virale», sintesi apicale della famigerata società dell'immagine. La consacrazione di un personaggio di successo coincide con la sua forza iconica del momento, cioè alla capacità di proporsi come figura simbolica per un'eternità che si rivelerà per lo più provvisoria, visto che un'altra icona giungerà presto a oscurarla. L'iconoclastia storica aborriva l'idolatria delle immagini sacre considerandola blasfema. Chissà se arriverà mai un'iconoclastia uguale e opposta che ci liberi di tutte le sacralità usurpate, lasciandoci solo gli iconici veri (tra cui ovviamente Alain Delon).



di **Benedetta Cosmi**

I COMUNI SENZA LIBRERIA SONO UN PO' PIÙ POVERI

La meravigliosa Taormina, chi l'avrebbe detto, è una delle città senza alcuna libreria. In Italia ne abbiamo alcune di uno splendore raro, è il caso di Bassano del Grappa. Ma quasi il 9 per cento degli abitanti, in Italia, risiede in comuni privi di librerie. E non c'entra la digitalizzazione. Infatti, tra questi cittadini, a sorpresa, dei veri e propri «insospettabili». Passeggiando lungo la via che unisce in pochi minuti il Teatro Antico di Taormina con il «su e giù» del centro storico, si sente a poco a poco l'assenza, man mano che si prosegue, colpiti e frastornati dalle grandi firme dei negozi, dall'accoglienza internazionale, si aspetta di andare incontro a una vetrina di libri. Non la troviamo. Non ci imbattiamo mai in una libreria. Diecimila abitanti, migliaia di viaggiatori. Ecco le chiese, le piazze, le Porte, da ogni vicolo sbucano scalinate da cui scende il prossimo locale, il susseguirsi di buste e «mise» che sfilano, manca quella del lettore. Vi sono altri 25 comuni con più di 10 mila abitanti che hanno visto chiudere la loro unica (ultima) libreria negli ultimi cinque anni. Dunque trecento e passa Comuni senza librerie, sono corpi nudi. Si dirà su 7.904 e il 70% del totale ha meno di 5 mila abitanti. A Capaci è sorta la prima solo tre mesi fa. Senza librerie sui territori è un po' una «latitanza» culturale. La media italiana è di una libreria ogni 13.500 abitanti.

Urne Il 2024 era annunciato come l'anno della verità per le tante elezioni. Poco è cambiato, ora però tocca agli Usa

LA SFIDA GLOBALE E LE RISPOSTE

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche indizio però inizia a esserci. Nel Parlamento europeo le forze «nuove» — la galassia sovranista di destra, ora articolata in tre gruppi — è passata dal 18% del 2019 al 26%. Il premier ungherese Viktor Orbán ha organizzato un nuovo partito europeo fino a farlo diventare il terzo a Strasburgo, i «Patrioti», con incisività e rapidità tali da far pensare che alle spalle abbia il sostegno coperto di Donald Trump e dei suoi. Le forze europeiste tradizionali invece — popolari, socialisti-democratici, liberali e verdi — sono scesi dal 69% dei seggi nell'europarlamento del 2019 al 63% in questo. Ma nel complesso non hanno avuto troppi problemi a mantenere un'ampia maggioranza, che infatti esprime la conferma di Ursula von der Leyen a Bruxelles.

In Francia, l'unità di tutti dei partiti contrari alla destra sovranista si è improvvisamente materializzata fra i due turni delle elezioni politiche e ha retrocesso il Rassemblement National dal primo al terzo posto. Negli Stati Uniti, il passaggio da Biden a Kamala Harris ha rovesciato i sondaggi in poche settimane.

Le forze tradizionali delle democrazie liberali, con le loro contraddizioni, con i loro limiti e la loro tendenza a compiacersi di sé, stanno imparando a riorganizzarsi. Non considerano più governare un loro diritto naturale. Non vedono più nel loro essere al potere lo stato normale delle cose. Hanno smesso di definire «deplorables» — copyright Hillary Clinton — quelli che non la pensano come loro. Ammettono, implicitamente, che alcune delle domande poste dai sovranisti sono reali. È impossibile per esempio capire i quattro anni di Joe Biden alla Casa Bianca senza accettare che il presidente democratico, un prodotto pluridecennale delle élite di Washington, ha fatto propri molti dei problemi sollevati anni prima da Donald Trump: sull'erosione del ceto medio, sulla classe operaia spiazzata dalle delocalizzazioni, sulla concorrenza cinese, sul ruolo di istituzioni globali come l'Organizzazione mondiale del commercio, che Biden ha continuato a sabotare in totale continuità con Trump.

In questo, le forze politiche più tradizionali hanno imparato qualcosa dai loro nuovi sfidanti. Hanno imparato il segreto che i nuovi hanno e loro avevano dimenticato da qualche parte lungo la strada: la ferocia, la tenacia, la determinazione, la voglia di combattere per ogni centimetro di terreno politico. Senza più dare niente per scontato. I leader delle forze tradizionali non si sentono più i padroni di casa, quelli che per lignaggio hanno diritto a fissare le regole del gioco. Anche loro diventano dunque capaci di sorprendere, di trovare soluzioni inventive quando sono spalle al muro, perché non credono più istintivamente che la vittoria sia loro dovuta. Hanno iniziato a sviluppare una retorica più istintiva, meno cerebrale, come quando l'entourage di Kamala definisce Trump semplicemente «strano». Hanno imparato a parlare delle preoccupazioni immediate della gente comune, come quando Kamala stessa mette al primo posto il costo della vita e della casa. E questa trasformazione li rende più temibili.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Naturalmente non tutto adesso andrà per il verso che vogliono loro. Il quadro politico in Francia è ancora avvolto dal caos e resterà fragile a lungo. L'essere di tre punti in testa nei sondaggi sul voto popolare, e davanti a Trump per la fiducia sulla gestione dell'economia, potrebbe non bastare a Harris ad arrivare alla Casa Bianca. Nel complesso la candidata democratica probabilmente è ancora sfavorita. Ma meno di prima. E soprattutto molto meno di Biden, perché ha generato un'onda di freschezza grazie alla sua grinta.

L'aria è cambiata in America. Così come è cambiata in Gran Bretagna, dove il partito conservatore che ha regalato al Paese la Brexit è stato maltrattato nelle urne, mentre gli elettori hanno dato fiducia a un partito laburista moderato che sta già riallacciando i rapporti con l'Europa. Così come è cambiata in Polonia, dove un partito centrista, europeista e democratico, guidato dal premier Donald Tusk, sta smontando anche con durezza la costruzione illiberale dei nazionalisti che l'avevano preceduto.

Questo non vuol dire che i partiti tradizionali siano in ascesa e i sovranisti in declino. Ma non è più necessariamente vero l'opposto. Un po' di vera concorrenza ha giovato ai vecchi padroni della scena, li ha rivitalizzati. Lo scontro politico e culturale che attraversa le democrazie, segnando la nostra epoca, non è più una partita a senso unico.

Dunque, è presto per le conclusioni. Anche perché la sfida più difficile con il populismi di destra in Europa si deve ancora aprire. E no, non sono le presidenziali francesi entro il 2027. Non è l'Ungheria e non sono le mosse e le battute ambigue (eufemismo) del generale Roberto Vannacci. È la Germania: il Paese più indietro – ma non esente – nel ciclo del populismo nazionalista. E a un sistema politico tedesco messo sotto pressione da quelle forze non siamo ancora pronti. Nessuno lo è. Così il 2024, inevitabilmente, sarà l'ennesimo anno che ci lascia più domande che risposte.

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

DALLE LEGGI ELETTORALI AL FINANZIAMENTO PUBBLICO

LA CRISI DEI PARTITI? COLPA ANCHE DELLA POLITICA

di **Stefano Passigli**

Nati inizialmente come espressione esterna di gruppi parlamentari, i partiti si sono affermati come organizzazioni strutturate esterne ai parlamenti con il progressivo allargarsi del suffragio, sino a divenire l'elemento portante delle nostre democrazie rappresentative. La loro crisi, comune a molte liberal-democrazie europee e particolarmente evidente in Italia, colpendo il principale strumento di partecipazione politica ed elettorale rischia dunque di travolgere il rapporto tra cittadini e istituzioni democratiche.

Riconoscere la crisi dei partiti non è però comprenderne le cause né individuare possibili antidoti. Alcune cause sono strutturali, frutto delle profonde trasformazioni che hanno caratterizzato nell'ultimo secolo lo Stato e le nostre società. L'esplodere nel XX secolo dei compiti dello Stato, unitamente al progressivo trasferirsi delle maggiori decisioni politiche dallo Stato nazionale ad organizzazioni sovranazionali (Ue, Nato, le molte agenzie dell'Onu, etc.), o addirittura di natura privatistica, hanno in tutti i sistemi politici spostato dal Parlamento al Governo il luogo delle decisioni rendendo così meno evidente la funzione dei partiti come necessari strumenti di rappresentanza degli interessi.

Si aggiunga il mutare della comunicazione politica e delle modalità di formazione dell'opinione pubblica, sempre più affidate ai social channels e sempre meno ai media tradizionali (Tv, Stampa) e ai rapporti face to face nelle sezioni e circoli di partito.

Si pensi infine al profondo mutare delle nostre società, sempre più «liquide», in cui i singoli individui non si identificano più con uno status unico o prevalente, ma partecipano di una pluralità di mutevoli interessi. Partiti che si erano formati in rappresentanza di un interesse di classe o economico, come i partiti socialisti o dei contadini, o a base etnica o territoriale come in Belgio, in Catalogna o nel Paese Basco, o in Scozia e Irlanda, sono stati colpiti nella loro stessa ragione costitutiva, venendo meno o trasformandosi in partiti interclassisti (catch-all parties) o con identità meno forti e quindi incapaci di stabilire con gli elettori legami duraturi. Gli elettori stessi sono divenuti sempre più mobili spostando il proprio voto sulla base non di durature adesioni identitarie o fondate su stabili interessi, ma su sempre più temporanee issues, e cioè su singole questioni come ad esempio i fenomeni migratori, il sistema pensionistico, i vaccini, la partecipazione all'Euro e all'Unione europea, e così via, dando vita ad aggregazioni e maggioranze destinate di lì a poco a mutare. Il fenomeno è confermato dalla grande volatilità elettorale in Italia: il 41% raggiunto dal Pd di Renzi è infatti rapidamente disceso al 18%; il 34% di Forza Italia a poco più dell'8% e ora al 10%; percentuali identiche a quelle riportate dalla Lega di Salvini. Di converso, le elezioni inglesi, tedesche, spagnole, portoghesi e greche hanno mostrato, pur nel cambiamento, una resistenza dei partiti storici.



I cambiamenti
Ci sono anche cause strutturali, frutto delle trasformazioni che hanno caratterizzato nell'ultimo secolo lo Stato e le nostre società

Quali allora le ragioni della particolare debolezza dei partiti italiani? La risposta è semplice e risiede in una serie di errori compiuti dalla nostra classe politica nel modificare le leggi elettorali, e nell'abolire qualsiasi forma di finanziamento pubblico ai partiti: un uno-due micidiale. Il passaggio al maggioritario a un turno (e Antonio Polito ha ben mostrato la differenza tra il turno unico inglese e il doppio turno francese, *Corriere della Sera* 12/07/2024) provocando la formazione di coalizioni disomogenee necessarie per la vittoria nei collegi ma divise profondamente all'atto del governare, ha incoraggiato la migrazione degli elettori almeno tra i partiti di una stessa coalizione, indebolendo così l'intero sistema partitico. Il passaggio alle liste bloccate, operato nel 2005 da Calderoli con una «porcata» (parole sue) a danno degli elettori è stato indubbiamente uno dei principali fattori che hanno contribuito alla caduta di partecipazione politica. Se a questo si aggiunge elezioni primarie aperte al voto anche di elettori non iscritti a tale partito, è facile comprendere come molti elettori abbiano perso ogni senso di «efficacia» della propria presenza ed azione.

Il colpo di grazia al nostro sistema dei partiti è infine venuto dalla decisione di Enrico Letta nel 2013 di abolire qualsiasi forma di finanziamento pubblico, per di più equiparando ai partiti anche le Fondazioni che svolgano attività politica. Come si possa pensare che uno stabile sistema di partiti possa sopravvivere in queste condizioni è un mistero che svela la superficialità con cui in Italia si affronta, e si affonda, il tema delle riforme costituzionali, elettorali e del finanziamento della politica.



CARO DIRETTORE

ENERGIA
«Centrali nucleari di ultima generazione intorno alle città»

Il nucleare è l'unica soluzione possibile per la transizione ecologica. Bisogna circondare le città con tante piccole centrali nucleari di ultima generazione e poi utilizzare il calore a bassa temperatura che le centrali termoelettriche producono (anche le centrali nucleari sono delle centrali termoelettriche) per riscaldare gli edifici con il teleriscaldamento e per raffrescarli con i gruppi ad assorbimento. Disponendo di tanta energia elettrica è possibile produrre idrogeno verde che, unendosi all'ossigeno, produce energia senza emissione di gas serra. Le centrali nucleari non producono gas serra. I pannelli solari e le pale eoliche non risolvono il problema perché i pannelli non producono quando c'è buio o poca luce (d'inverno), e le pale eoliche quando non c'è vento. Sarebbe interessante sapere come pensano di risolvere il problema del cambiamento climatico Usa e Regno Unito.

Mario Scarbocci

DE GASPERI
Un politico senza tempo

Mi è rimasto nella memoria, da quando ragazzo ho cominciato a leggere il «Corriere», l'incipit dello stupendo editoriale dell'allora direttore Mario Missiroli in morte di Alcide De Gasperi: «Si dirà dell'uomo insigne che ci ha lasciato, del grande italiano, che si avvantaggerà del tempo»... Dopo settant'anni, il riconoscimento della statura umana e politica del grande statista si è accresciuto e consolidato in libri importanti, anche recenti. Giuliano Amato, nel suo C'era una volta Cavour - la potenza della grande politica, considera De Gasperi «l'unico statista, e politico, italiano collocabile alla stessa altezza di Cavour: muovendosi in acque tanto difficili, riuscì ad aprire l'Italia alla vita democratica, ad ancorarla saldamente all'Occidente e addirittura a renderla protagonista dell'integrazione europea». Antonio Polito, nel suo Il costruttore, ne rievoca «le cinque lezioni ai politici di oggi». Era credibile anche perché sobrio e responsabile nel parlare. Potrebbe affermarsi, al tempo dei social e dei talk show, un leader all'altezza della situazione interna e internazionale attuale?

Mario Serafin, *Vicenza*

Risponde Luciano Fontana
COSA VALE PIÙ DELLA SCUOLA PER DIVENTARE NUOVI ITALIANI?



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano



lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»



Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
un amico, a cui chiesi perché non aveva fatto battezzare i propri figli al momento della nascita, mi rispose che preferiva lasciare loro la libertà di essere battezzati solo quando, diventati adulti, fossero in grado di comprendere l'importanza del sacramento e cosa significasse per loro in futuro. Alla luce del dibattito politico in corso sullo ius soli, mi chiedo perché non sia giusto lasciare, come avviene ora, che i figli di immigrati, invece di acquisire automaticamente la cittadinanza italiana sin dalla nascita nel nostro Paese, come vorrebbero alcune forze politiche, decidano liberamente se accettarla o meno solo quando, più avanti nell'età, avranno la consapevolezza dei diritti e degli obblighi che ciò comporta? Fermo restando che fino ad allora potranno goderne ugualmente alla pari di tutti i loro coetanei italiani.

Giorgio Gemelli

Caro direttore,
non crede che con la presa di posizione di Forza Italia a favore dello ius scholae può darsi che si ponga finalmente fine alla querelle dei nuovi italiani? Che lo ius soli sia una posizione più ideologica che razionale e solo degli stolti possono negarlo. Che poi sono gli stessi che decontestualizzano la Storia e fanno o vogliono far credere che le migrazioni europee dell'Ottocento e di inizi Novecento siano o siano state uguali a quelle attuali. Ma sorvolando su questo non crede che lo «ius scholae», magari abbinato anche ad una fedina comportamentale adeguata, sia il criterio giusto per riconoscere la volontà di diventare cittadini italiani?

Mario Taliani

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

Cari Gemelli e Taliani,
Le vostre due lettere, con posizioni diverse, dimostrano quanto sia vivo il dibattito sui nuovi italiani. Purtroppo, a differenza dei vostri testi, spesso la discussione vive di contrapposizioni ideologiche, di frasi a effetto, di volontà propagandistica piuttosto che di voglia di cercare una buona soluzione.

Le Olimpiadi sono state la dimostrazione più evidente che quegli atleti si sentivano italiani al di là del colore della pelle e della provenienza geografica. Lo ius scholae, il diritto per i ragazzi di chiedere la cittadinanza dopo il compimento di un ciclo scolastico, mi sembra una soluzione ragionevole. Permetterebbe a tanti nuovi italiani di tagliare i tempi attualmente richiesti e di non sentirsi esclusi rispetto ai propri compagni di banco. Cosa più della frequentazione e della conclusione di un percorso scolastico può dimostrare la piena volontà d'integrazione?



La foto del giorno
Giochi nel fango per beneficenza

Appuntamento al 2028 per le prossime Olimpiadi estive. Quelle del fango invece, sono arrivate al capolinea. Si chiamano Wattolümpiade e si svolgono sulla foce dell'Elba (*foto di Bockwoldt/Afp*) in Germania. Uno «sport sporco per una causa pulita», dicono gli organizzatori: dal 2004 hanno raccolto 600 mila euro per i malati di cancro.

Velia Alvich

Delitti & castighi



di **Giusi Fasano**

L'Iran e le Arezoo ostinate e contrarie

Io sono Arezoo Badri. Siamo tutte Arezoo Badri. Siamo la sua voce, i suoi diritti, la sua speranza. Lei ha 31 anni, è madre di due bambini ed è l'ultimo nome della lista infame e infinita di donne vittime del regime degli ayatollah. Era alla guida della sua auto a Nur, a nord di Teheran, il 22 agosto. Accanto a lei sua sorella. La polizia ha tentato di fermarla; è probabile — dicono gli attivisti della Ong Human Rights — che la sua targa sia stata segnalata perché nei giorni precedenti era stata filmata al volante con la testa scoperta. Le donne che osano sentire il vento nei capelli, in quel luogo di non-diritti e di sharia, sanno bene che cosa rischiano ogni volta che violano la legge sul hijab, il velo obbligatorio. Arezoo ha avuto paura, non ha rispettato l'alt, e quelli hanno sparato. L'hanno soccorsa che era già in coma: lesioni gravi al midollo spinale e ai polmoni, e da quel giorno la sua vita è appesa un filo sottilissimo, nell'ospedale militare di Teheran. Se vivrà, quasi certamente rimarrà paralizzata. Alla sua famiglia — ridotta al silenzio dalle minacce e dalle pressioni della polizia morale — è concesso vederla soltanto pochi minuti al giorno, senza cellulari al seguito.

Questa storia arriva fino a noi grazie a Masih Alinejad, giornalista e attivista politica iraniana in esilio negli Stati Uniti diventata voce di chi non ha voce nel suo Paese. Le sue fonti le hanno raccontato di Arezoo, le hanno spedito le fotografie dall'ospedale e lei ha raccontato tutto al *Guardian* e ha chiesto un'indagine alla comunità internazionale. «Quando ho visto le foto e ho saputo che aveva due bambini non riuscivo più a smettere di piangere e di pensare a mio figlio. Come potranno mai spiegare a due bambini, nel 21esimo secolo, che la polizia ha sparato alla loro mamma perché ha commesso il crimine di non coprirsi i capelli?». Sono commoventi i video delle donne iraniane e afghane che dai social sostengono l'hashtag #WhereIsArezoo e si fanno sentire per chiedere giustizia, per non lasciarla sola, perché «Io sono Arezoo». Una di loro è cieca da un occhio per le botte prese dalla famigerata polizia morale durante una manifestazione pacifica del movimento «Donna, vita, libertà». Commuove il coraggio della loro «direzione ostinata e contraria», per dirla con De André. Ostinata e contraria, anche a costo della vita ma in direzione della vita.

INTERVENTI E REPLICHE

Ricordiamo le atlete dopate dell'est Europa

Mi sembra che lo spirito olimpico a Parigi sia stato prevaricato. Le Olimpiadi sembravano essere la festa della sola Francia e questo anche a detta degli stessi atleti partecipanti e degli addetti ai lavori, anziché essere la festa di tutti sta diventando un momento di rivincita che tende a far diventare il discriminato discriminante. L'episodio della pugile algerina è emblematico, la boxe è uno sport di contatto che fa della tecnica, ma anche della potenza e della forza, le sue caratteristiche. Non posso giudicare tecnicamente la pugile italiana come vorrei che nessuno possa definirla pavida per essersi ritirata. Posso solo immaginare i sacrifici per arrivare alla competizione olimpica e non possiamo valutare la forza dei pugni, dei colpi che le sono stati sferrati in quel frammento di round ma che ritengo lei possa giudicare. Penso che chi è preposto a decidere, a valutare, deve porre attenzione anche a queste possibili situazioni e questo per il bene di entrambi i competitori. Non è sicuramente questo il caso, ma la storia sportiva racconta, e io ragazzo ricordo, delle atlete della Repubblica democratica tedesca, Ddr o Germania dell'est, che per quasi un ventennio tra gli anni '70 e '90 vincevano, anzi dominavano stracciando tutte le avversarie nell'atletica leggera come nel nuoto, o in altri sport; solo dopo la caduta del muro di Berlino si è potuto appurare che queste ragazze erano vittime sacrificali del regime che voleva la Ddr terza potenza mondiale nello sport insieme a Usa e Urss. Le atlete per la Ddr erano soltanto uno strumento di propaganda ad uso del partito comunista. In pratica queste atlete erano tenute sotto controllo dallo Stato, e sottoposte — a loro insaputa — a trattamenti medici. A farne le spese, solo queste donne, usate come delle cavie da laboratorio, dopate fino al midollo, con sostanze che — addirittura — non venivano precedentemente testate sugli animali. Le conseguenze? Molte, e gravi. Tumori al seno, infertilità, depressione, disfunzioni di ogni genere ma soprattutto tanti cadaveri sulla coscienza.

Roberto Kudlicka

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 18 agosto è stata di 207.821 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Santa Margherita
Una rassegna in Liguria sul liberalismo

Si tiene nei giorni 24 e 25 agosto a Santa Margherita Ligure (Genova) la settima edizione del festival della politica organizzato dall'associazione culturale Isaiah Berlin, presieduta da Dino Cofrancesco. Il programma della manifestazione, che ha per tema *La democrazia liberale e le altre*, prevede quattro tavole rotonde incentrate sulla storia dei sistemi rappresentativi, sul loro rapporto con le credenze religiose e sulle loro prospettive future in rapporto alle sfide di un XXI secolo caratterizzato da crescenti tensioni geopolitiche. Tra i partecipanti: Enzo Baldini, Andrea Bixio, Danilo Breschi, Giancristiano Desiderio, Claudia Mancina, Francesco Perfetti, Damiano Palano. Coordina i dibattiti Giuseppe Di Leo. Nel corso della rassegna ad Alessandro Campi sarà consegnato il premio Isaiah Berlin per la saggistica politica e ad Antonio Carioti il premio Giovanni Ansaldo per il giornalismo.

Novecento Una sapida lettera testimonia i primi passi nel Paese dove il grande politologo sarebbe tornato da docente

Il signorino di New York

È l'estate del 1949 e Giovanni Sartori scopre l'America. Con ironia (e autoironia)

Biografia

- Giovanni Sartori (Firenze, 13 maggio 1924 - Roma, 4 aprile 2017; qui sotto) è stato tra gli studiosi italiani più noti al mondo per i suoi lavori di scienza politica
- Dopo la laurea nel 1946 e la prima esperienza americana, Sartori si dedicò alla carriera accademica. Professore di Scienza politica a Firenze dal 1956, nel 1976 si trasferì negli Stati Uniti, dove insegnò alla Columbia University



- Firma del «Corriere della Sera», Sartori è noto per la sua descrizione del sistema politico italiano come «pluralismo polarizzato», un assetto con numerosi partiti e ali estreme molto distanti sul piano ideologico
- Tra i libri più noti di Sartori: *Democrazia e definizioni* (il Mulino, 1957), *Teoria dei partiti e caso italiano* (SugarCo, 1982), *Ingegneria costituzionale comparata* (il Mulino, 1995) e *Homo videns* (Laterza, 1997)

Questa lettera fu indirizzata da un Giovanni Sartori venticinquenne, giunto a New York nel 1948 con una borsa di studio della Columbia University, alla scrittrice Clotilde Marghieri (1897-1981), di cui era stato ospite nella sua villa di Torre Annunziata (Napoli).

di **Giovanni Sartori**

New York, 28 giugno 1949

Cara sig.ra Clotilde

Del mio ritorno [in Italia, *ndr*] deciderà la prova estiva, le mie decisioni-volizioni sono in balia degli eventi-accadimenti (siamo «al di là» di Croce, parrebbe). È una prova che faccio per ragioni di prestigio e principio.

Penso anche non gioverebbe alla tranquillità ed alla salute del mio spirito tornarmene bastonato e con la coda tra le gambe, non voglio lasciare nulla di intentato nel tentabile. Laonde per cui mi rimetterò a fare il corrispondente (in proprio).

Programmi miei pochi o punti. Altri progetti sono vaghi e forse non si concreteranno mai… Dubito molto di poter evitar un prossimo inglorioso ritorno in sede, cioè nelle braccia familiari, uomo a carico. Il peggio è che ho fatto qui la bocca all'assoluta indipendenza: posseggo — per parlare pomposamente — una casa mia (è uno studio di pittore, in definitiva niente più di un grandissimo stanzone molto bohème, più cucina e bagno e ripostiglio per le tele altrui), cerco di tenermela pulita, faccio la spesa (con un certo disordine di orario, ma la faccio), cucino, mi agito per un magro salario, pago il conto per la spazzatura, il telefono e la luce. Cosa vuole di più per concludere che oramai sono un ménage a me? Aggiungo che New York mi affascina, nonostante le tanfate di nafta bruciata, il *rush* micidialissimo delle andate e ritorno alla dimora, nonostante che mi aspetti quel caldo estivo umido e atrocissimo che tutti si dilettano a illustrarmi: e la 57ma strada è veramente una magnifica strada così come si concepiscono a New York, rigurgitante di traffico e densa di grattacieli ordinatamente allineati.

A cominciare circa dal 10 luglio farò il tappabuchi per Leo Rea (tra gli altri giornali serve anche «il Messaggero», e malamente ne è servito con interpolazioni e tagli) per rifarmi un poco la mano e per ragioni di lucro: naturalmente non firmerò.

Poscia farò i servizi per (Ugo, *ndr*) Stille sul «Corriere», al quale tento appunto l'arrampicata. Stille vuole un secondo corrispondente e mi proporrà come tale: bisognerà vedere se un secondo corrispondente sarà concesso, e nella fattispecie se sarò gradito io. Da qua non posso avere più che promesse, e non ho altra scelta se non quella di correre l'alea. In agosto sarò pertanto il signor «Vice» del «Corriere», quel povero cane in lotta con il torpore delle notizie ed i miasmi della stagione locale: e se saranno rose fioriranno.



Una cartolina del Times Building di New York ritoccata dall'artista futurista italiano Fortunato Depero (1892-1960) che visse e lavorò nella metropoli americana dal 1928 al 1930 (dal sito *depero.it*)

Le mie trame le ho tessute, cospirare ho cospirato, il resto è nelle mani delle divinità… e speriamo siano amabili.

Per darle un poco di color locale le dirò che noi Nuovayorchesi passiamo giornate e notti in bagno turco, in soffocante primizia di pieno-estate. Da una quindicina di giorni il barometro punta ai 95 gradi Fahrenheit, e l'umidità è arrivata alla bella percentuale integrale (o quasi) del 93%. Più che il caldo è l'umidità che nuoce, ogni mattina dall'alto del mio grattacieletto guardo con apprensione alle fumate di vapore che salgono dall'Hudson e dall'East River fino a diventare vere e proprie nuvole che precludono la vista. Qui non si gode di quel bel sole diretto che rosola i crani dei calvi: godiamo di un'aria viscida e surriscaldata che non distingue tra ombra e sole e nemmeno fa grazia nelle ore notturne. No, elettrizzati e dinamici non si può essere in questo clima leonino: sudati, gocciolanti, infreddatissimi e sfiniti, direi che questo è un quadro più veridico. Il signorino quest'anno è in gastigo, quest'anno ha da rischiare per rosicchiare.

Sempre per via del caldo, e nel corso del processo di americanizzazione, il signorino domenica scorsa prese una macchina a nolo con il mesto proposito di andarsene al mare: meta Long Island, la cosiddetta spiaggia dei milioni — almeno così la chiamavo io in Italia, con aristocratico disprezzo per il brulichio umano ivi



Caldo e aria viscida
Nel corso del processo di americanizzazione, domenica scorsa presi una macchina a nolo con il mesto proposito di andarmene al mare: meta Long Island… Partimmo in 3 milioni e mezzo con lo stesso intendimento

diffuso. Per l'appunto quella mattina partimmo in 3 milioni e mezzo con lo stesso intendimento, e se era per un elicottero della polizia inviato a dirigere e deviare il traffico magari saremmo ancora tutti per la strada, insaccati per quattro e stagionati come quelle belle argille rosse che gli assiro-babilonesi destinavano ai millenni. Le risparmio il resto della storia, tutta corrente sulla stessa nota madre… un'ora di coda sulla spiaggia per bere una sorsata di acqua tiepida, digiuno integrale fino alla mezzanotte (sempre stante le code), quattro ore anche per il ritorno e così via. Soffrire per soffrire domenica da venire ho deciso di trascorrerla davanti ad un ventilatore… e riposarmi.

Ma basta con dio Febo, come vede ognuno ha i suoi. Non conosco *The age of anxiety* (di Wystan H. Auden, *ndr*). Dirò una frase eretica, le confesserò che la poesia moderna — a leggerla — mi stanca più della sistematica di Hegel.

Chiudo con questo sasso nello stagno, forse se non lo divulga non scandalizzerà nessuno. È che la poesia moderna è insieme cerebrale ed esasperazione linguistica: e la carica è un po' forte per chi non si impegna che come lettore.

Che notizie ha dell'altro cavaliere errante, dico dell'amico Ottiero [Ottieri, *ndr*]? Non siamo molto d'accordo sui bassifondi industriali del proletariato milanese, ma gli voglio molto bene e vorrei vederlo arrivare a qualche conclusione, ne ha bisogno.

Mi ricordi a tutti, con molto affetto
suo Vanni.

Il rischio della dispersione

In vendita l'archivio di Orwell

George Orwell (25 giugno 1903, Motihari, India - 21 gennaio 1950, Londra)

Rischia di andare disperso l'archivio di George Orwell, un tesoro di corrispondenza e contratti accumulato dall'editore dello scrittore, Victor Gollancz. A lanciare l'allarme il settimanale britannico «The Observer» che parla di «vandalismo culturale». Il figlio ottantenne dell'autore di *1984*, Richard Blair (era Eric Blair il vero nome di Orwell), ha commentato: «È terribilmente triste… Una volta che il materiale di Gollancz verrà acquisito da collezionisti privati, potrebbe scomparire nell'etere per sempre». Peter Harrington, libraio antiquario, vende per 75 mila sterline (oltre 88 mila euro) i documenti di Gollancz relativi al secondo romanzo di Orwell, *La figlia del reverendo*, tra cui il contratto originale e una lettera con le correzioni. Gollancz fondò una delle case editrici più influenti del XX secolo, poi acquisita dal Gruppo Orion, che divenne parte di Hachette. In seguito alla chiusura del magazzino è stato chiesto a Rick Gekoski, importante libraio antiquario, di smaltire l'archivio, che includeva la corrispondenza con Kingsley Amis e Daphne du Maurier, altri autori di Gollancz. Dopo aver tentato di vendere l'intero archivio a varie istituzioni per circa un milione di sterline, questo è stato diviso tra decine di commercianti, collezionisti privati e biblioteche. D.J. Taylor, biografo dell'autore, ha ricordato che, quando lui e la Orwell Foundation hanno saputo della vendita, hanno cercato di raccogliere fondi senza riuscirci.

Dal 22 agosto in Valle d'Itria (Puglia)

Uomini nello spazio e la psicoanalisi a Teheran per il Festival dei sensi

Torna dal 22 al 25 agosto, nella Valle d'Itria — tra Bari e le province di Brindisi e di Taranto — il Festival dei sensi, ora alla quindicesima edizione. L'evento, diretto da Milly Semeraro e organizzato dall'associazione Iter Itria, fa tappa a Cisternino e Ostuni (Brindisi), Martina Franca (Taranto) e Locorotondo (Bari). Il festival propone conversazioni legate al mondo sensoriale, con lezioni a tema tenute da docenti (partecipazione a pagamento). Di spazio parlano, all'evento *Gli astronauti e noi*, giovedì 22 (ore 22, Masseria Capece, Cisternino) Francesco Cupertino, rettore del Politecnico di Bari, Roberto Vittori, astronauta dell'Esa e generale dell'Aeronautica militare, e Armando Massarenti. Tra gli ospiti, venerdì 23, alle 22, per il talk intitolato *Convivere* (Masseria Sant'Elia, Martina Franca), intervengono Gohar Homayounpour, autrice e membro tra l'altro della Società psicoanalitica italiana, e lo scrittore Rubén Gallo, che rifletteranno sul bisogno primario dello stare insieme. Homayounpour ha fondato il Freudian Group di Teheran, dove esercita da molti anni la professione ed è professoressa alla Shahid Besheti University di Teheran: quest'anno per Raffaello Cortina è uscito il suo saggio *Blues a Teheran. La psicoanalisi e il lutto*.



Il logo della manifestazione pugliese che durerà 4 giorni

Idee Donatella Di Cesare (Einaudi)

La democrazia è parente stretta dell'anarchia

di **Paolo Ercolani**

La storia della democrazia può essere compresa all'interno di due omicidi rimasti irrisolti. Il primo dei due rimanda all'antica Atene e riguarda Efialte, un personaggio noto perlopiù agli specialisti della materia. Costui fu autore di riforme tipiche della cosiddetta «democrazia radicale», quella che più andava incontro ai diritti popolari e meno era disposta a difendere la classe aristocratica. Fra queste riforme, rappresentò un *unicum* ineguagliato la quasi totale abolizione del monopolio degli esponenti aristocratici rispetto alla partecipazione all'Aeropago, il consiglio esecutivo di Atene cui fino a quel momento si accedeva soltanto per diritto ereditario. Subito dopo la realizzazione di questa riforma, assai contrastata, Efialte rimase vittima di un misterioso omicidio.

Una fonte autorevole come Plutarco avanzò l'ipotesi sconcertante per cui mandante dell'omicidio fosse stato nientemeno che il celebre Pericle, stanco di essere oscurato dalla popolarità di Efialte e pronto a riservare per sé lo scranno più alto del governo di Atene. Lo stesso Pericle che, passato alla storia quale emblema della vera democrazia ateniese, in realtà dette vita a un governo fortemente personalistico e demagogico, non senza aver prima ripristinato i privilegi dell'Aeropago aristocratico.

Quella di Pericle venne a ragione ribattezzata come «democrazia dei due terzi» (perché escludeva da molti diritti tutte le donne, gli schiavi e gli individui non di origine ateniese), mentre Efialte cadde nel dimenticatoio.



Qualcosa di simile, *mutatis mutandis*, accadde la notte del 28 febbraio del 1986, quando fu assassinato il primo ministro svedese Olof Palme, forse l'ultimo capo di un governo occidentale che si oppose al potere tecno-finanziario prima che quest'ultimo imponesse il suo dominio incontrastato. Anche quell'omicidio rimane avvolto nel mistero.

Una storia contrastata, quella della democrazia. Né certamente priva di contraddizioni, come dimostra il fatto che il filosofo antico Platone la qualificasse a guisa del regime più facile a scadere nella tirannide. Sarà forse per questo che tutti i più grandi pensatori l'hanno osteggiata, almeno fino a Jean-Jacques Rousseau, e non pochi hanno continuato a metterne in risalto i limiti anche gravi per buona parte del XX secolo?

Per trovare risposte a queste ed altre domande, si può leggere il saggio di Donatella Di Cesare *Democrazia e anarchia. Il potere nella polis* (Einaudi, pagine 288, € 22). Si tratta di un testo erudito, ma anche coraggioso nel non tirarsi indietro rispetto a interpretazioni originali che, se anche si concentrano quasi integralmente sulla democrazia in epoca classica, finiscono col fornire risposte rispetto al contesto attuale.

Con argomenti stringenti, l'autrice dimostra come la vera essenza della democrazia — ciò che l'ha resa il regime di governo più di successo ma anche incerto nella storia —, che poi è anche la sua eccezionalità rispetto a tutti gli altri sistemi politici, consiste nell'essere anarchica («Stupisce che questo nesso non sia stato prima indagato, né tanto meno tematizzato», scrive Di Cesare).

Il punto di forza della democrazia, argomenta l'autrice, consiste infatti nel non prevedere un soggetto fisso che eserciti un potere indiscutibile e immodificabile, rivelandosi in questo modo aperta a ogni modificazione della contingenza. Ma è anche il suo punto di debolezza, ciò che spiega il paradosso per cui in democrazia a governare non è mai il popolo.

Memoria



● Alcide De Gasperi (Pieve Tesino, Impero austro-ungarico, oggi provincia di Trento, 2 aprile 1881-Borgo Valsugana, Trento, 19 agosto 1954) fu deputato al Parlamento di Vienna. Dopo la Prima guerra mondiale aderì al Partito popolare di don Luigi Sturzo. Perseguitato durante il fascismo, fondò nel 1943 la Democrazia cristiana. Diventò presidente del Consiglio nel 1945 e nel 1947, estromise dal governo Pci e Psi. Dopo il voto del '48 fu l'artefice della collocazione occidentale dell'Italia

● «La Lettura» #659 ha pubblicato il 28 luglio una conversazione tra Gianluca Fiocco, Gaetano Quagliariello e Giuseppe Tognon a cura di Antonio Carioti su De Gasperi e sul leader comunista Palmiro Togliatti, morto il 21 agosto '64

● L'autore del testo, Angelino Alfano (Agrigento, 1970; qui sopra), presiede la Fondazione Alcide De Gasperi di Roma

● **L'immagine** La copertina del settimanale «Time» del 25 maggio 1953 dedicata a De Gasperi

Anniversari Il 19 agosto 1954 la scomparsa dello statista, per il quale è avviata la causa di beatificazione

Più cattolico che politico La lunga missione di De Gasperi

di **Angelino Alfano**

Il 19 agosto di settant'anni fa moriva Alcide De Gasperi, lo statista che più di ogni altro ha contribuito a forgiare l'Italia democratica e repubblicana.

Doveva aver subito capito l'eccezionalità dell'uomo la folla commossa che, stazione dopo stazione, volle salutarlo per l'ultima volta al passaggio delle spoglie terrene nel viaggio in treno che lo portò dal suo Trentino a Roma.

In tutta la vita aveva lavorato, faticato, sofferto per piantare i semi della pace, della concordia nazionale, della prosperità: quei semi diedero frutto immediato, ma il raccolto arriva fino a noi.

De Gasperi collocò l'Italia nell'emisfero delle alleanze occidentali, ottenne gli aiuti statunitensi del piano Marshall necessari alla ricostruzione, agì politicamente avendo come bussola il valore della libertà, ebbe la forza, la dignità, l'autorevolezza che servivano per riportare il Paese nel consesso internazionale, dopo i disastri e le vergogne del fascismo.

E poi diede fiato, in amicizia sincera con Robert Schuman e Konrad Adenauer, al sogno di un'Europa unita e pacifica.

Sul piano interno, avviò la Cassa del Mezzogiorno, con Enrico Mattei fondò l'Eni e i suoi governi (in totale ne presiedette otto) rappresentano il più fulgido esempio di riformismo economico orientato alla giustizia sociale.

Non arrivò giovane a questi traguardi. Prima era stato arrestato dal fascismo, ma ad esso non si era piegato e neanche rassegnato. In seguito sconfisse il fronte delle sinistre, consegnando per decenni all'opposizione il più forte partito comunista dell'Occidente, con il quale ebbe però il coraggio lungimirante di collaborare nella stesura della Costituzione, i cui princìpi fondamentali nessuno si sogna di porre in dubbio.

Quando sconfisse il Fronte popolare, ottenendo la maggioranza assoluta dei voti, lo statista trentino volle comunque allargare le basi dello Stato a una coalizione centrista, consapevole che il nostro è un Paese che nessuno può governare in solitudine.

De Gasperi fu un visionario, un uomo dalle intuizioni profetiche, alcune delle quali gli causarono amare sconfitte e cocenti delusioni. Ne sono esempio la mancata ratifica in Francia del Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa, e il premio di maggioranza (i comunisti bollarono come «truffa» la legge elettorale che lo introduceva) per dare forza ai governi in un sistema bicamerale puro, qual era quello venuto fuori pochi anni prima dalla Costituente.

Entrambe le questioni sono ancora sul tappeto e la mancata soluzione di allora pone problemi all'Europa e all'Italia di oggi.

De Gasperi fu uomo di grande Fede e di devozione alla Chiesa, ma non fino al punto da mettere in discussione la laicità dello Stato e della sua funzione, giungendo, con dolore profondo, a dire no al Papa quando ricevette un'indicazione politica che non condivideva.

Un'idea del rapporto tra Fede e Politica rispettosa e laica che permeò la Democrazia cristiana, il partito di cui egli fu fondatore e leader, e che condusse l'Italia alla stabilità istituzionale e allo sviluppo economico.

Eppure, fu la Fede a orientarne l'azione quotidiana, al punto da potersi dire che, in De Gasperi, Fede e Politica rappresentano un tutto indistinguibile. La Fede in Dio lo sostenne nei momenti bui della carcerazione, nutrì quel senso di giustizia sociale che lo fece piangere dinanzi alla povertà delle donne e degli uomini incontrati a Matera. La Fede ispirò le leggi sempre a favore della centralità della persona, soggetto protagonista e insostituibile di ogni politica di governo: da qui, il rigetto di ogni ipotesi di primato dello Stato sul singolo individuo e l'idea stessa di libertà come elemento costitutivo di ogni essere umano.



Alcide De Gasperi affermò che avrebbe preferito essere ricordato come un buon cristiano piuttosto che come un buon politico. A settant'anni dalla sua morte, egli appare come impareggiato uomo di Stato e modello ideale di coerenza tra Fede e azione per ogni cristiano (e non) che voglia impegnarsi nel servizio pubblico.

In lui la politica fu l'incarnarsi terreno di un'ispirazione divina, una missione esistenziale che intese offrire a Dio. E forse per questo la Chiesa nel 1993, attraverso la diocesi di Trento, ne ha avviato la causa di beatificazione e canonizzazione, ripresa nel 2022 dal Vicariato di Roma, a dimostrazione di come l'attività politica possa declinarsi in servizio puro e altissimo che, per quanti credono, non esclude di condurre alla santità.

Cosa rimane a noi di Alcide De Gasperi, nel 2024?

Alla domanda cruciale che la Storia pone sulla vicenda degli uomini più eminenti, si può rispondere in modo radicale: tutto.

Resta l'attualità degli ideali, la coerenza dei comportamenti, l'ispirazione della sua integrità, la forza della Fede in Dio, nella Patria, nell'Europa, nella Pace, nella Libertà, la grandezza della sua profezia.

Per tutto ciò, per la plateale evidenza di questo lascito, De Gasperi è unanimemente riconosciuto come il padre della Repubblica. E non a caso il governo Meloni, cogliendone la portata storica, ha inserito la data odierna tra gli anniversari di rilevanza nazionale.

Celebrazioni

La messa, la mostra, incontri

La Fondazione De Gasperi di Roma ha organizzato oggi nella capitale (ore 11) una messa in memoria dello statista trentino nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dove De Gasperi è sepolto. Celebra monsignor Baldassarre Reina, vicegerente della diocesi di Roma. Inoltre da domani al 25 agosto sarà aperta a Rimini, presso il meeting di Comunione e Liberazione, la mostra *Servus inutilis*, dedicata a De Gasperi, a cura di Paolo Valvo. Ieri la Fondazione trentina Alcide De Gasperi ha tenuto a Pieve Tesino la consueta *lectio* degasperiana: è intervenuto l'arcivescovo di Perugia, Ivan Maffeis. La Fondazione trentina ha inoltre in programma incontri con Donatella Di Pietrantonio, Daria Bignardi e Miguel Benasayag.

Spettacoli

Aveva 82 anni
Addio all'attrice Diletta D'Andrea, vedova di Gassman



È morta Diletta D'Andrea Gassmann (foto), interprete cinematografica e teatrale nota anche per essere stata la terza moglie di Vittorio Gassman. Aveva 82 anni. L'attrice con Gassman aveva anche avuto un figlio, Jacopo, oggi regista. In precedenza era stata legata al regista Luciano Salce, da cui aveva avuto il primo figlio, Emanuele, anche lui attore e regista. L'annuncio della scomparsa è stato dato da loro: «Questa mattina è venuta a mancare la nostra amata madre Diletta D'Andrea Gassmann. Nel rispetto delle sue volontà, non ci saranno esequie». L'attrice aveva esordito nel 1957 ne *Il conte Max* e aveva recitato al cinema fino al 1964, per poi dedicarsi al teatro.

Un rapper a teatro

Lo spettacolo di Ghemon fra musica e stand up comedy:«Questa è l'era della multidisciplinarità»

Il profilo

- Ghemon, il cui vero nome è Giovanni Luca Picariello, è nato ad Avellino il primo aprile del 1982. È rapper, cantautore e attore
- Ha iniziato a frequentare la scena rap italiana negli anni Novanta, ma il suo primo disco è del 2007, «La rivincita dei buoni». Nel suo album del 2017, «Mezzanotte», affronta il tema della depressione che l'aveva colpito
- Nel 2018 ha pubblicato l'autobiografia, «Io sono. Diario anticonformista di tutte le volte che ho cambiato pelle»
- Nel 2019 ha partecipato al Festival di Sanremo con il brano «Rose viola». È tornato all'Ariston nel 2021 con «Momento perfetto». A marzo è uscito il suo sesto album: «E vissero feriti e contenti»

di **Barbara Visentin**

Tempo di bilanci per Ghemon che da ormai un anno e mezzo sta girando l'Italia con «Una cosetta così», uno spettacolo che è stato una scommessa, mix inedito di stand up comedy, musica e racconto personale, con cui Gianluca Picariello, 42 anni, si è rimesso in gioco dopo anni di rap prima e cantautorato poi.

Oltre 65 repliche, quasi sempre sold out: scommessa vinta?

«Sta andando bene, al netto del volersi migliorare sempre. E non te ne accorgi dagli applausi, ma dalle serate difficili. Fai una nuova gavetta, soprattutto in estate, nelle piazze, con i rumori. Qualcuno potrebbe alzarsi e andarsene, qualcuno si guarda le Olimpiadi, come è successo, ma tu non devi mai dimenticare tutti gli altri che restano lì. È un grosso sforzo per avere sicurezza di sé, ma fortifica e sicuramente mi ha cambiato».

Quindi in Italia si riesce a trovare uno spazio di libertà di questo tipo, senza pensare ai numeri?

«Possiamo dire di sì. Ci vuole molta forza di volontà, bisogna crederci anche quando c'è un'altra carriera in atto. Però stiamo vivendo i tempi della multidisciplinarità e della versatilità e alla gente piace. Ma alle persone piace soprattutto la sincerità, forse sono stanche della finzione dei social e della tv e restano sorprese che io dica in maniera cruda e ironica la verità».

C'era qualcuno che prima di iniziare le aveva detto di lasciar perdere?

«Eccome. Posso contare sulle dita di una mano chi mi ha detto che era fattibile, mentre ho una lista lunghissima di chi mi ha detto che era una cosa folle. Ho sacrificato anche tante persone del mio team, pure il mio manager. Io credevo talmente tanto di non avere un unico percorso nella musica che ero disposto a mettermi in gioco, invece anche molti miei amici pensavano sarebbe stata un'esperienza lampo. Lo dico senza polemica, nessuno mi ha messo i bastoni fra le ruote. Ma devi provare sul campo agli altri che si sbagliano».

L'8 novembre ci sarà la serata finale agli Arcimboldi di Milano. Come si prepara a uno spazio così grande?

«Ci penso tutti i giorni, sarà un po' il mio stadio, in proporzione a chi nella musica fa gli stadi. Sono onorato e fiero, ho anche le vertigini a pensarci, ma essere ripartito dai localini con 10 persone fa sì che le folle oceaniche mettano meno paura dei posti vuoti con tre persone. Ci saranno sicuramente delle sorprese, ma senza modificare il corpo dello spettacolo perché sarà una celebrazione».

A ogni show chiede al pubblico di non fare spoiler con video sui social. Lo rispettano?

«Sono stati super complici da questo punto di vista, un vero miracolo, e non mi pare sia stato uno stress. Se penso a Keith Jarrett che insulta i fan col cellulare credo che a volte si possa tentare una via più complice e ironica e le persone ti vengono dietro. Questo da un lato ha dato un po' di *mystique* allo spettacolo, ma dall'altro l'ha rallentato perché so che mettere due battute sui social mi avrebbe fatto arrivare ad altre persone. A me però non fregava della viralità della battuta, lo spettacolo è un racconto e non va bruciato».



Sullo sgabello Ghemon sta girando l'Italia da un anno e mezzo con «Una cosetta così», show che è un mix di stand up comedy, musica e racconto personale

Sul palco affronta argomenti personali: è difficile?

«Dire certe cose è terapeutico per me, ma lo è anche per chi è in platea e ci si rivede. Ora capisco molto di più il lavoro dell'attore, anche se non lo sono, il dover riattraversare degli stati d'animo, ridere di quel che mi ha fatto male, rivivere cose brutte, è un viaggio emotivamente non facilissimo e quando mi vedi in faccia a fine serata te ne rendi conto».

Che cosa ha imparato di se stesso?

«Tante cose che non penso di aver imparato durante i concerti, perciò sono molto grato. Sicuramente ho avuto conferma che non sono una cosa sola, ma tante in contemporanea e non ci posso far niente. Già darsi il permesso di essere così, e non essere scambiato per una persona confusa, è importante. Ho capito che devo sempre ringraziare le nicchie, nella mia vita. In un mondo in cui sembrano scomparse, in cui si passa da zero agli stadi, si possono invece fare belle cose».

Quale sarà la sua prossima forma di espressione?

«Non penso di abbandonare questa forma e spero di fare un secondo spettacolo velocemente. Ma non nego che anche confrontarmi con il fare l'attore è una cosa su cui sto iniziando a lavorare. Poi quel che verrà verrà, ma sarà sempre un miscuglio».

E un disco, per i fan della sua musica?

«Certamente arriverà, sia un disco degli inediti che ho fatto sentire nello spettacolo sia un live. I fan ne avranno piene le scatole di me. Ho molta musica da parte, ma voglio pubblicarla quando ha un senso e non per il timore di essere dimenticato».

Premio Simoni alla carriera
Pozzi: «Recitare mi ha salvata dalla solitudine»

Chi è

- Elisabetta Pozzi (Genova, 1955) si è formata alla scuola del Teatro di Genova, ha iniziato a recitare adolescente in piccoli ruoli, fino al debutto (1974) con Albertazzi nel *Fu Mattia Pascal*

ROMA «Il teatro? È stato un modo per liberarmi dal peso di me». Elisabetta Pozzi ha appena ricevuto il premio Renato Simoni alla carriera, al teatro Romano di Verona, proprio per la sua dedizione assoluta al palcoscenico.

Cosa significa liberarsi dal peso di sé? «Non sono figlia d'arte, ma figlia unica. Non avendo fratelli mi sentivo sola, una solitudine che mi pesava, la vivevo anche nei rapporti con i compagni di scuola, non riuscivo a stare nel gruppo, mi isolavo. Sin da piccolissima mi costruivo storie immaginarie che condividevo con un personaggio inventato: lo avevo chiamato Napoleone, lo tenevo idealmente chiuso in un armadio dove, quando ero arrabbiata, mi rifugiavo per smaltire la rabbia, la noia. La grande scoperta fu all'elementari, si facevano le recite ed è stato là che è scoppiata la bolla: il palcoscenico, un luogo sacro di liberazione».

Una lunga carriera iniziata col debutto a 17 anni nel *Fu Mattia Pascal* con Giorgio Albertazzi. «Ricordo il provino. Sapevo benissimo la mia parte, ero scatenata e, nella scena in cui dovevo dare un bacio a Mattia, impersonato da Giorgio, gli sono saltata addosso, baciandolo appassionatamente. Lui rimase molto colpito dalla mia sfacciataggine disinibita».



In scena Elisabetta Pozzi, 69 anni, ha vinto il premio Simoni alla carriera

Da quel debutto, tanti altri grandi registi da cui è stata diretta, da Luca Ronconi a Peter Stein. «Con Carmelo Bene, nella sua messinscena dell'*Adelchi*, ormai da attrice consolidata, ho vissuto una sorta di nuova iniziazione. Durante le prove a volte causava dei pianti inconsolabili tra noi attori. Io non ho mai speso una lacrima, avevo capito che dovevo accettarlo, stare dentro le sue provocazioni, superarle. Il teatro è un rito laico, per me un vizio compulsivo di cui non posso fare a meno».

Un'attrice temeraria. Le paure? «Non temo l'avanzamento dell'età, ma la perdita della capacità di un lucido giudizio civile, soprattutto in questo periodo storico, con tutto ciò che sta accadendo. Temo il nostro lascito ai più giovani: cosa lasciamo a loro? È un momento buio, con l'abbassarsi del livello di sopportazione di tutto, a cominciare dal livello culturale in generale. Con gli anni che passano temo di perdere la velocità di pensiero, la curiosità per le cose che non conosco. Mi fa paura perdere tutto questo».

Emilia Costantini

Sportlunedì

Serie A	1ª giornata
GENOA-INTER	2-2
PARMA-FIORENTINA	1-1
MILAN-TORINO	2-2
EMPOLI-MONZA	0-0
BOLOGNA-UDINESE	1-1
VERONA-NAPOLI	3-0
LAZIO-VENEZIA	3-1
CAGLIARI-ROMA	0-0
LECCE-ATALANTA	oggi ore 18.30 Dazn, Sky
JUVENTUS-COMO	ore 20.45 Dazn

Classifica

VERONA	3	CAGLIARI	1
LAZIO	3	EMPOLI	1
GENOA	1	MONZA	1
INTER	1	ROMA	1
MILAN	1	ATALANTA*	0
TORINO	1	COMO*	0
BOLOGNA	1	JUVENTUS*	0
FIORENTINA	1	LECCE*	0
PARMA	1	VENEZIA	0
UDINESE	1	NAPOLI	0

* una partita in meno

Serie B

Sampdoria pari, Cremonese k.o.

1ª giornata, i risultati di ieri: Catanzaro-Sassuolo 1-1, Cesena-Carrarese 2-1, Cosenza-Cremonese 1-0, Frosinone-Sampdoria 2-2, Reggiana-Mantova 2-2. Classifica: Juve Stabia, Cesena Salernitana, Sudtirol, Brescia, Cosenza 3; Frosinone, Mantova, Pisa, Reggiana, Sampdoria, Spezia, Catanzaro, Sassuolo 1; Carrarese, Cittadella, Modena, Cremonese, Palermo, Bari 0

Il commento

Il diverso significato di due pareggi

di **Alessandro Bocci**

Da Milano regina del campionato a Milano perplessa dopo l'esordio pieno di ombre di Inter e Milan il passo è stato brevissimo. Ma c'è una sostanziale differenza tra i due pareggi. La squadra di Inzaghi, che soffre del complesso di Marassi, è sembrata distratta e poco reattiva, complice anche il ritardo di condizione con cui si sono presentati all'appuntamento giocatori importanti reduci da un'estate stressante, il capitano Lautaro su tutti. Il mezzo passaggio a vuoto dei nerazzurri, complici gli errori gravi di Sommer e Bisseck, non fa scattare l'allarme. Il pari contro l'ottimo Genoa di Gilardino ci sta, a patto che Simone corregga in fretta le magagne difensive e lavori sull'atteggiamento del gruppo perché non c'è cosa peggiore di sentirsi più forti e immuni alla sconfitta. In Italia non te lo puoi permettere neppure sull'ultimo campo di provincia. L'Inter è stata raggiunta alla fine, il Milan invece alla fine si è rimesso in piedi, dopo una partita da dimenticare il più in fretta possibile. Della squadra che avevamo ammirato in estate contro le grandi d'Europa, a San Siro non si è visto niente. Fonseca deve ripartire dalla qualità di Morata, che quando è entrato ha marcato la differenza, e dal furore con cui i rossoneri hanno giocato gli ultimi minuti. Il resto, cioè quanto accaduto prima di fronte al Toro bene organizzato e spietato dell'esordiente Vanoli, autorizza mille preoccupazioni. Il Milan, in ritardo di condizione, è sembrata una squadra vuota, slegata tra i reparti, prigioniera delle scelte sbagliate del suo allenatore, come Saelemaekers terzino sinistro. Il Torino ha dato una lezione al Diavolo, anche dal punto di vista tattico. Una partita non fa giurisprudenza e non è certo arrivato il tempo dei processi, ma gli impacci milanisti sembrano più gravi e difficili da rimediare di quelli interisti. Gli acquisti, Pavlovic, Emerson Royal e Fofana, porteranno qualità e forza, Morata ha già dimostrato di essere imprescindibile, ma in attesa del vero Leao serve di più, serve una squadra.

Nerazzurri

L'Inter all'improvviso scopre che la difesa può essere un problema

di **Paolo Tomaselli**

MILANO Come quella azienda di panettoni che a ferragosto ha pubblicizzato il suo prodotto con Babbo Natale in riva al mare («Ma tu non stai già pensando al Natale?») anche l'Inter a Genova ha dispensato doni a profusione, con largo anticipo: «Se facciamo questi regali è dura vincere, gli altri devono faticare per farci gol, come è sempre stato...» ha sibilato Simone Inzaghi, che si è goduto per appena dodici minuti i frutti della faticosa rimonta sulla tosta squadra di Gilardino, per poi arrendersi al rigore al 95', concesso per un fallo di mano di Bisseck, con gol su ribattuta di Messias.

Il tedesco era tra i più in forma e ha giocato (bene in fase offensiva) al posto di Pavard: stava uscendo nel finale, con il francese già a bordo campo pronto all'ingresso, ma il vantaggio ha convinto Inzaghi a ripristinare un po' di equilibrio, togliendo Lautaro dopo aver giocato con tre punte in cerca della vittoria. La beffa ha rovinato la partenza intelligente interista, in uno stadio che ormai fa storia a sé per i nerazzurri, dato che con Simone in panchina a Marassi hanno sempre pareggiato in 5 occasioni (3 col Genoa e 2 con la Samp). Al di là dei ricorsi storici, l'Inter ha gettato via due punti per stanchezza («proprio per questo stavo per togliere Bisseck» ha ammesso Inzaghi, che considerata la scarsa preparazione di alcuni giocatori poteva anche anticipare qualche mossa) e per «mancanza di lucidità»: oltre a quella del difensore, poco reattivo anche nel primo gol rispetto al genoano Vogliacco, colpisce quella di Sommer che proprio sul vantaggio rossoblù ha commesso forse l'errore più marchiano in dodici mesi di Inter. Avvisaglie non ce n'erano state, anzi a Londra con il Chelsea il portiere aveva salvato tre volte: a Genova invece Sommer è stato incerto anche con i piedi, a testimonianza di una giornata complessivamente storta, in parte riabilitata dal rigore parato a Messias, a segno sulla respinta del portiere.

Gli errori

Due gol alla prima Inzaghi non se li aspettava, gli errori di Sommer e Bisseck

Di fronte a due situazioni come quelle da cui sono scaturiti i gol genoani, è complicato parlare della fase difensiva in generale, in una partita a lungo controllata dall'Inter. Però a parte un super Thuram, in discreta misura Barella e il solito Frattesi in versione panchinaro d'oro, l'Inter ha giocato a marce ridotte, dando coraggio con i suoi errori all'avversario. «Giriamo la palla troppo lentamente!» ha urlato Inzaghi, prima di togliersi la camicia e la giacca nell'intervallo e ripresentarsi con una polo bianca più adatta al clima di agosto. Calhanoglu e Mkhitaryan sono sembrati ancora lontani dalla forma migliore: se per il turco, affaticato dopo pochi giorni di preparazione, era prevedibile, la prestazione dell'armeno, in ritiro fin dal primo giorno, è stata più deludente. Le rotazioni, con Zielinski ancora fermo ai box e Frattesi che reclama spazio, saranno fondamentali. Perché l'Inter se non accende a pieni giri la sala motori diventa prevedibile anche sulle fasce, che restano la sua principale fonte di



X factor

Rossoneri

Funziona solo Morata Il Milan deve svoltare Nel mirino entra Koné

di **Carlos Passerini**

MILANO Alvaro Morata si è già preso il Milan. Gol e leadership: gli è bastata mezz'ora per raddrizzare una partita maledetta, segnando la rete della speranza e trascinando poi i compagni al pareggio al fotofinish contro un Toro indomito. Insieme al punticino, che ha consentito per lo meno di evitare una sconfitta che avrebbe avuto effetti ben peggiori, l'impatto del neo acquisto spagnolo è l'unica buona notizia del debutto stagionale in serie A del Milan, dove nulla o quasi ha funzionato.

Dopo il brillante precampionato, che ancora una volta conferma quanto il calcio delle amichevoli estive sia fuorviante, il passo indietro è stato evidente. E lo stesso Paulo Fonseca non ha potuto far altro che ammettere la propria delusione: «Non mi aspettavo una squadra già perfetta, ma nel primo tempo non abbiamo fatto bene: c'è tanto da lavorare». Anche lui ci ha messo del suo, a partire dall'infausta scelta di Saelemaekers terzino sinistro. Male anche la coppia di centrocampo: Bennacer non è più quello di prima dell'infortunio. Lui e Loftus-Cheek, più a suo agio da trequartista, non hanno combinato nulla di buono. Davanti poi Jovic ha confermato i soliti limiti: senza un centravanti al suo fianco è del tutto inutile. Una riflessione è inevitabile: la scelta di non riempire il reparto offensivo in modo da dare spazio in alcune circostanze al giovane Camarda è più che sensata, solo così il baby prodigio può crescere, ma il rischio è la «Morata dipendenza». A proposito, Alvarito ieri è tornato a parlare della separazione dalla moglie Alice a un tv spagnola: «Sono devastato, lei non voleva trasferirsi».

Alvaro «disperato»

Lo spagnolo è tornato a parlare della moglie: «Sono devastato, lei non voleva trasferirsi»

Okafor, confermatosi il riservista dei gol pesanti, è più un attaccante esterno. Insomma: là davanti una punta di scorta avrebbe fatto comodo. Il romanista Abraham, trattato a lungo, era un profilo azzeccato. «Il mercato chiude quando lo dico io» ha messo in chiaro Ibrahimovic. Vedremo cosa succederà da qui al 30 agosto. Nel mirino c'è il 23enne francese Koné del Monchengladbach, che però è un centrocampista: costa 20 milioni e arriva solo se gli si fa spazio. Adli, Pobega e Bennacer possono partire.

Una cosa è certa: il mercato milanista fin qui è stato positivo, ma soprattutto razionale, perché investendo 70 milioni di euro sono arrivati quattro giocatori che andranno a potenziare la rosa dove serviva. La difesa vista ieri vale quella dell'anno scorso, cioè poco, ma con l'inserimento dei nuovi Pavlovic ed Emerson Royal il livello si alzerà. Thiaw è stato disastroso, come nel 23-24: perché non tenersi Kalulu, anziché lasciarlo in prestito a rivali dirette come Juve o Atalanta per pochi soldi?

L'uomo che può però far cambiare pelle al Diavolo è soprattutto Fofana, il mediano che mancava da anni. La sua presenza nel cuore del campo potrebbe accelerare l'assimilazione dei nuovi concetti. La caccia allo scudetto passa da lì, dalla crescita collettiva del gruppo e dei singoli. Serve ad esempio un altro Leao. E subi-



Il ricordo

L'omaggio a Giuliani di Verona e Napoli Le sue maglie alla figlia Gessica



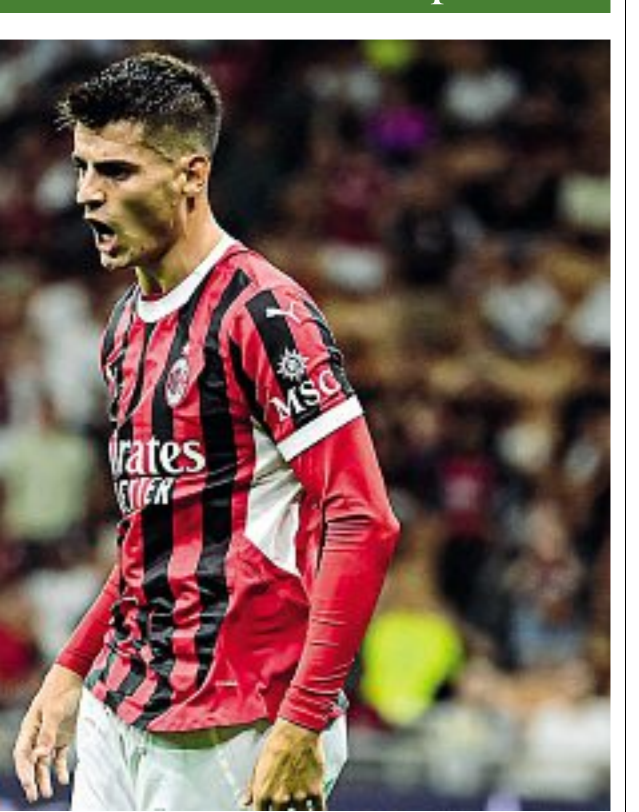
«Uniti nel ricordo di Giuliano Giuliani, un uomo prima ancora che un grande portiere, che ha sofferto tanto, in silenzio, troppo a lungo». Lo stadio è rimasto identico ad allora, come i rapporti tesi tra le tifoserie, ma almeno per un lungo attimo Gessica, figlia del portiere esploso a Verona e campione d'Italia con il Napoli nel 1990, ha avuto il potere di unire tutti nel ricordo, grazie all'iniziativa portata avanti dalla società veneta e sposata con entusiasmo dal Napoli: il presidente gialloblù Maurizio Setti e il vicepresidente degli azzurri Edoardo De Laurentiis hanno consegnato le maglie delle due squadre con il nome di Giuliani e il numero 1 sulle spalle alla figlia *(foto)* dell'unico calciatore italiano morto per Aids e per questo motivo dimenticato dal mondo del calcio già negli ultimi anni della sua vita, quelli della lotta contro la malattia e il pregiudizio: «Non ero mai entrata in uno stadio di calcio — racconta la figlia — e per me è stato molto emozionante .È stato un gesto bellissimo e ringrazio di cuore le due società per la sensibilità e l'affetto. Mi fa piacere vedere che ci sono ancora tanti tifosi che hanno un ricordo bello di mio padre. Spero che da lassù abbia visto questo bellissimo momento dedicato a lui».



Doppietta Marcus Thuram, 27 anni, attaccante dell'Inter, affronta Koni De Winter, 22, difensore del Genoa. Il francese ha segnato una doppietta (LaPresse)

gioco. L'importante però adesso è blindare la difesa. Inzaghi ha detto chiaramente che aspetta un «difensore sinistro importante». Se arriverà il 21enne argentino Palacios dell'Independiente Rivadavia ma di proprietà del Talleres i tempi di inserimento in un calcio tutto nuovo non saranno però brevi: i tempi di inserimento di Bisseck e Buchanan sono lì a dimostrarlo. Inzaghi non regala niente a nessuno.

La serie A riparte nel segno dei pari: sei su otto partite. Anche le squadre di Milano si sono dovute accontentare di un punto



Grinta Alvaro Morata, 31 anni, faccia a faccia con Adrien Tameze, 30, nel finale di Milan-Torino di sabato sera, conclusasi 2-2. Lo spagnolo ha segnato al debutto (Afp)

to. A Parma sabato c'è l'occasione ideale per ripartire dopo il passo falso del debutto. Altrimenti si farà dura.

Considerazione finale sul clamoroso black out della *gol line technology*, andata in tilt sabato sul primo gol granata. «Solo un problema tecnico, è la prima volta che succede, fortunatamente c'era il Var», ha spiegato il presidente degli arbitri, Carlo Pacifici. Può succedere. Ma non deve.

Conte choc

Male la prima del Napoli che affonda a Verona Subisce tre ceffoni nella ripresa: «C'è da vergognarsi»

dalla nostra inviata
Monica Scozzafava



Conte 1
Una prestazione inaccettabile, dobbiamo chiedere scusa: ci siamo sciolti come neve al sole alla prima difficoltà: è grave, molto grave



Conte 2
Poche volte mi è successo questo, spero che ai miei non passi l'amarezza, vorrebbe dire che non sto trasferendo i concetti giusti

VERONA Il debutto in serie A, 1.183 giorni dopo, è una serata da elettroshock, che difficilmente Antonio Conte dimenticherà. Le sue previsioni alla vigilia della sfida col Verona erano state addirittura ottimistiche rispetto al naufragio del Bentegodi. «Prestazione inaccettabile, c'è solo da vergognarsi», l'allenatore non dà alibi a nessuno, non risparmia neanche sé stesso. È l'anno zero.

Tre ceffoni di quelli che fanno malissimo, tre gol di due ragazzi al primo anno in Italia, Livramento e Mosquera (doppietta), giovanissimi e con tante belle speranze. In pochi li avrebbero quotati eroi della serata, il Verona ci ha creduto, Zanetti li ha lanciati («ma non li conoscevo neanche io» dice con onestà a fine partita), il Napoli, fragilissimo, è finito sotto i loro colpi. Dalla festa scudetto a San Siro con l'Inter, maggio 2021, al Bentegodi col Napoli il passo certo non è stato breve ma l'intensità del momento, Conte, l'ha sentita eccome. La realtà, suo malgrado, è andata ben oltre l'immaginazione. Non è soltanto una questione di centravanti che non ha — pure è un gran problema con Osimhen comodamente a casa sua («dovete chiedere al club non a me» replica Conte spazientito) e Lukaku che non sa più cosa inventarsi per raggiungere il suo mentore, ma di rosa arrendevole. «Ci siamo sciolti alla prima difficoltà, come neve al sole. È grave, molto grave».

Quanta confusione
Squadra campana confusa, modesta, incapace di dare una logica alle sue azioni

L'allenatore osserva dall'area tecnica con le braccia incrociate una squadra confusa, modesta, incapace di dare logicità alle giocate. Il gol di Livramento, a inizio ripresa, un ragazzo di origini capoverdiane nato 23 anni fa nei Paesi Bassi non gli provoca alcuna reazione. Neanche una smorfia quando qualche minuto più tardi il tiro forte e potente di Anguissa si stampa all'incrocio dei pali. Conte forse già immagina come andrà a finire. Ha perso a fine primo tempo il giocatore offensivo a cui riconosce maggiore qualità: Kvara esce col ghiaccio appoggiato sul capo, dopo aver sfiorato il vantaggio, il bollettino medico parlerà di affaticamento muscolare. Raspadori entra al suo posto senza il tempo di scaldarsi. In campo c'è già Simeone, entrambi impalpabili.

Il Verona si sistema a specchio con Lazovic a fare il quinto in difesa e Dawidowicz a spezzare la linea su Kvaratskhelia. Il Napoli non corre, tende ad agitarsi, sembra non sappia cosa fare, dove andare quando pure tiene bloccata la squadra di Zanetti nella sua area e spreca tre occasioni nitide con Anguissa, Lobotka e Kvara. Il Verona si concede qualche accelerazione in contropiede, e col passare dei minuti aumenta in intensità e velocità. Intuisce la fragilità mentale e anche fisica del suo avversario, acquisisce coraggio, fiuta il colpo. Va in ripartenza con Lazovic che appoggia per Livramento per il gol che sblocca la gara. Qui succede il peggio, i partenopei perdono le poche certezze che hanno e affondano, senza reagire in maniera umiliante, subiscono la doppietta di Mosquera. La buona notizia: oggi arriva Neres dal Benfica (28 milioni di euro) esterno offensivo. Conte non può sorridere: «Pochissime volte in carriera mi è successo questo. Spero che ai calciatori non passi l'amarezza, significherebbe che non sto trasferendo i concetti giusti». Un filo di ottimismo: «Troveremo la soluzione».

Esordienti terribili
Segnano Mosquera (2 gol) e Livramento Zanetti: «Non li conoscevo neppure io»

Verona	**3**
Napoli	**0**

Marcatori: Livramento 5', Mosquera 30' e 47' st

VERONA: (3-4-2-1) Montipo 6; Tchatchoua 6,5, Dawidowicz 6,5, Coppola 6; Frese 6 (Magnani 6,5 13' st), Serdar sv (Belahyane 6,5 19' pt), Duda 6,5, Lazovic 7; Kastanos 6,5 (Suslov 6,5 13' st), Livramento 7 (Harroui 6 28' st); Tengstedt 6 (Mosquera 7,5 28' st). All.: Zanetti 7

NAPOLI: (3-4-2-1): Meret 5,5; Di Lorenzo 5, Rrhamani 5, Juan Jesus 4,5 (Ngonge sv 34' st); Mazzocchi 5, Anguissa 6, Lobotka 5,5, Spinazzola 5 (Oliveira 4,5 6' st); Politano 5, Kvaratskhelia 5 (Raspadori 4,5 45' pt); Simeone 4,5 (Cheddira sv 34' st). All.: Conte 5

Arbitro: Marchetti 6 **Ammoniti:** Coppola, Tchatchoua, Duda, Raspadori
Recuperi: **5'** più **5'**



Amarezza Antonio Conte, 55 anni, prima stagione al Napoli (Ansa)



L'emergenza

La quantità (di partite) fa male alla qualità

di **Domenico Calcagno**

Alessandro Bastoni ha 25 anni e sabato, a Genoa-Inter ancora calda, ha detto che si gioca troppo, che 20 giorni di stop non sono vacanze, che non c'è più Natale e neppure Capodanno. Non dategli però del giovane viziato, perché le stesse cose, sempre sabato, le ha dette Carlo Ancelotti, che di anni ne ha 65, non gioca più da un pezzo ed è forse l'allenatore che meglio di tutti sa capire i calciatori, compresi quelli molto giovani. Ancelotti non si è fermato al lamento, ha infatti spiegato cosa intende fare il suo club, il Real Madrid: «Stiamo pensando di concedere vacanze individuali. Qualcuno potrebbe non giocare per una settimana e riposare con la famiglia. Stiamo valutando questa soluzione con staff medico e preparatori». Ma è davvero così drammatica la situazione? Prendiamo Bastoni. L'Inter può arrivare a giocare nella stagione 2024-25 la bellezza di 69 partite alle quali vanno aggiunte quelle della Nazionale, cioè altre 10. In totale fa 79, uno sproposito. Altra cosa che contesta Bastoni è la scomparsa del Natale e del Capodanno: fino a due anni fa il campionato tirava il fiato tra dicembre e gennaio, adesso non più. Ma Bastoni e Ancelotti non sono gli unici preoccupati per le stagioni sempre più lunghe e piene di impegni del calcio che, alla disperata ricerca di quattrini, aggiunge partite su partite senza però dimenticare di ripetere — a ogni convegno, riunione sindacale e non — che si gioca troppo. Si può liquidare la faccenda con il classico: con quello che guadagnano hanno pure il coraggio di lamentarsi. Oppure riconoscere che giocare così tanto significa prepararsi male, allenarsi poco e infortunarsi di più. In sostanza, l'aumento della quantità dello spettacolo ne riduce la qualità. Il rimedio ci sarebbe, ma nessuno, dalla Fifa in giù, ha intenzione di metterlo in pratica. E allora ognuno si arrangerà. Il Real — che può permetterselo — con le vacanze personalizzate, che sembrano essere l'unica strada. A meno che tutti i calciatori decidano di scioperare contro gli eccessivi carichi di lavoro. Ma non contateci troppo.



Generazioni Carlo Ancelotti, in alto, e Alessandro Bastoni (Epa, Getty Images)

Inghilterra

Maresca sconfitto dal «maestro» Pep al debutto in Premier alla guida del Chelsea

L'allievo non supera il maestro, ma non era una lotta ad armi pari. Enzo Maresca *(foto)* debutta con una sconfitta sulla panchina del Chelsea, k.o. a Stamford Bridge contro i campioni d'Inghilterra di Pep Guardiola che si impongono 2-0 (Haaland e Kovacic). L'allenatore italiano, in passato vice del catalano proprio sulla panchina dei Citizens, ha ereditato una squadra con una rosa larghissima e diversi problemi. A questo



proposito prima del match è scoppiato il caso Sterling, con il suo entourage che ha pubblicamente criticato la scelta di non convocare il proprio assistito. Il City ha problemi di altro tipo (c'è grande attesa per un processo che potrebbe sconvolgere il club e tutto il calcio inglese), ma in campo funziona alla grande e dopo aver vinto il Community Shield, debutta in Premier onorando il titolo di campione in carica e imponendosi 2-0 grazie al vantaggio siglato dal solito Haaland, al 18' del primo tempo, e al raddoppio dell'ex Kovacic che all'84' segna e non esulta. La legge di Haaland in Premier League è sempre valida, anche nel 2024-25. Alla partita numero 100 in carriera col Manchester City, firma il suo gol numero 91. Alla fine stretta di mano e abbraccio tra Maresca e Guardiola.

MERCATO

I bergamaschi rischiano di cambiare tutto l'attacco: è arrivato Samardzic dall'Udinese
Riparte la sfida alla Juve per Gonzalez. La diplomazia di Zanetti per Palacios all'Inter

Atalanta sottosopra La rivoluzione involontaria del Gasp

Dopo Koop anche Lookman vuole essere ceduto

di **Monica Colombo**





Coppia Ademola Lookman e Nico Gonzalez: il primo vuole lasciare l'Atalanta destinazione Psg, il secondo potrebbe andare al suo posto alla corte di Gasperini, ma lo vuole anche la Juventus (LaPresse, Hubeditoriale)

L'Atalanta delle meraviglie che tre mesi fa ha battuto il Bayer Leverkusen nella finale di Europa League è un lontano ricordo. Di quella potenza offensiva rischia di non esserci più traccia e non solo perché Scamacca è stato operato per la rottura del crociato. Koopmeiners si è promesso alla Juventus, e l'esclusione dalla lista dei convocati per la prima di campionato contro il Lecce è l'ennesimo indizio per un addio che è dietro l'angolo. Il problema è che dall'elenco dei giocatori di Gasperini (furibondo) è sparito anche Lookman, corteggiato dal Psg e determinato ad ascoltare la proposta dei francesi. Così, a sorpresa, il nigeriano ha chiesto di non partecipare alla trasferta in Salento. Se si aggiunge che El Bilal Tourè si sta per trasferire allo Stoccarda, si comprende la necessità del Gasp di colmare le lacune. Qualora l'Atalanta perdesse due titolarissimi come il tuttocampista olandese e l'eroe della finale di Dublino, sarebbero necessari più rinforzi. Non solo, perciò, Samardzic che ieri ha effettuato le visite mediche. Tornerebbero di attualità il nome di O'Riley del Celtic ma pure quello di Nico Gonzalez, nel mirino anche della Juventus. L'eventuale passaggio di Lookman al Psg complicherebbe i piani anche del Napoli: sbarrerebbe infatti la strada a Osimhen verso la Tour Eiffel.

Paulo Dybala nelle prossime ore dovrà sciogliere il rebus: si sente scaricato dalla Roma che non vorrebbe lasciare. Ma certo la Joya, che sognava di giocare con Soulè, sa che non si può rimanere a dispetto dei santi ed è consapevole che l'offerta faraonica dell'Al Qadsiah può essere un buon modo per cadere in piedi. Intermediari hanno provato a sondare l'interesse dell'Inter, che in questo momento, anche a causa dei paletti imposti da Oaktree, non può contemplare profili simili per età e ingaggio. Gli obiettivi sono piuttosto giovani come Tomas Palacios, con il cartellino conteso fra due club (il Talleres e l'Independiente Rivadavia): Javier Zanetti si sta spendendo in prima persona per risolvere il rebus. Meno netta è la chiusura del management nerazzurro verso Federico Chiesa, la riserva di lusso della Juve, magari sacrificabile nelle ultime ore del mercato. Il Milan punta Manu Koné, ma il suo ingresso sarebbe possibile solo dopo la cessione di due centrocampisti: Pobega e Adli però fanno muro. Kalulu, intanto, ha rifiutato la Juve. Lo convincerà l'Atalanta?

Era fuori rosa

Rugani saluta la Juve giocherà nell'Ajax



Difensore Daniele Rugani (Getty Images)

(m. col.) Da fuori rosa a pedina dell'Ajax di Farioli. Rugani lascia la Juventus e si trasferisce in prestito secco all'Ajax: il centrale aveva di recente rinnovato con i bianconeri fino al 2026, con opzione per un'altra stagione. I piani di Thiago Motta hanno reso però impossibile la sua permanenza a Torino. Così dopo il no agli Emirati, il passaggio ad Amsterdam. Resta in uscita anche De Sciglio, proposto (senza successo) al Monza.

Con l'Udinese

Per il nuovo Bologna targato Italiano 1-1 e rimpianti Castro non è Zirkzee



Il nuovo Bologna di Italiano *(foto)* si presenta con un pareggio pieno di rimpianti. Contro l'Udinese del tecnico tedesco Runjaic, i rossoblù buttano via una partita comandata, con occasioni in serie e stappata dal rigore di Orsolini a inizio ripresa. Il Bologna è diverso rispetto a quello di Motta, cerca con insistenza le fasce, meno il palleggio. L'Udinese cambia spesso allenatore ma resta sempre uguale, molta fisicità e poche idee. Il pari lo acciuffa dopo aver sbagliato un rigore con Thauvin, respinto da Skorupski. Sull'angolo Giannetti di testa trova il gol che vale un punto prezioso. Il Bologna lascia una buona sensazione sul piano del gioco, ma l'attacco orfano di Zirkzee non convince con l'argentino Castro.

Guido De Carolis

Bologna 1-1 Udinese

Marcatori: Orsolini (rig.) 12' st; Giannetti 23' st
BOLOGNA (4-3-3): Skorupski 6; Posch 5, Erlic 6, Beukema 6,5, Lykogiannis 5,5 (Miranda sv 39' st); Moro 6 (Aebischer 6 30' st), Freuler 7, Fabbian 5; Orsolini 7 (Cambiaghi 5,5 31' st), Castro 5,5 (Dallinga sv 39' st), Ndoye 5,5 (Odgaard sv 43' st). All.: Italiano 6
UDINESE (3-4-2-1): Okoye 7; Perez 6, Bijol 5,5, Giannetti 7; Ehizibue 5,5, Lovric 5,5 (Karlstrom 6 13' st), Payero 6, Kamara 5,5 (Zemura sv 37' st); Thauvin 4,5 (Ekkelenkamp 6 31' st), Brenner 6 (Davis sv 37' st); Lucca 5,5. All.: Runjaic 6
Arbitro: F. Caputi 6,5 **Ammoniti:** Okoye, Giannetti, Ehizibue, Lucca **Recuperi: 3'** più **5'**

La Roma nel clan dei pareggi
Troppi nella situazione di Dybala

Il mercato condiziona la squadra che esce dalla sfida col Cagliari con un punto

di **Luca Valdiserri**

La Roma si adegua alla falsa partenza di molte delle big e pareggia a Cagliari una partita giocata davvero soltanto nella ripresa. Troppo poco. Lo 0-0 è il risultato giusto anche se poteva di sicuro essere un 1-1. È quasi come se la prima giornata non si fosse giocata, con 6 pareggi su 8 partite, in attesa di Lecce-Atalanta e Juventus-Como. Segnale di squadre ancora incomplete, figlie della follia di far iniziare i tornei con il calciomercato ancora aperto. Un terzo dei giallorossi convocati ieri non sa se ci sarà anche nella prossima partita. Il nome che viene subito alla mente è naturalmente quello di Paulo Dybala. Nella conferenza stampa prepartita, su 8 domande fatte dai giornalisti, 8 sono state sulla Joya — che oggi dovrebbe dare la risposta all'offerta dell'Al Qadsiah di circa 60 milioni netti per tre anni — e nessuna sulla partita in arrivo. La situazione di Dybala, però, è anche quella di Celik (pessimo), Abraham, Bove, Zalewski, Smalling...

Per restare alla partita, Dybala è entrato solo a 20 minuti dalla fine ma ha lasciato comunque il marchio della sua classe: suo il cross perfetto per Dovbyk, che di testa ha mandato il pallone sulla traversa. Subito dopo, per onor di cronaca, anche il Cagliari ha colpito un clamoroso legno, con leggerissima ma decisiva deviazione di Svilar.

Nicola, neoallenatore degli isolani, aveva conquistato all'ultima giornata proprio con De Rossi i punti salvezza sulla panchina dell'Empoli. Ieri ha giocato di nuovo senza paura, soprattutto nel primo tempo, quando è riuscito a tenere i giallorossi a zero tiri in porta e al dato di 0,03 expected gol.

La Roma non poteva fare così poco anche nella ripresa. De Rossi ha schierato una squadra più offensiva, mettendo Baldanzi a centrocampo (esperimento per ora riuscito) e facendo poi entrare Dybala per Zalewski. Saranno gli ultimi minuti della Joya in maglia giallorossa? La maggioranza dei tifosi non lo vuole e i più scaramantici ricordano che anche Dzeko aveva già fatto la valigia per andare all'Inter e poi è rimasto a Trigoria. Di sicuro, nell'immediato, avere o non avere Dybala fa parecchia differenza. Soulé e Dovbyk hanno alternato cose buone e meno buone come è logico per chi è appena arrivato. Sul caso del giorno De Rossi ha ammesso: «Se qualcuno dovesse andare via deve essere sostituito».

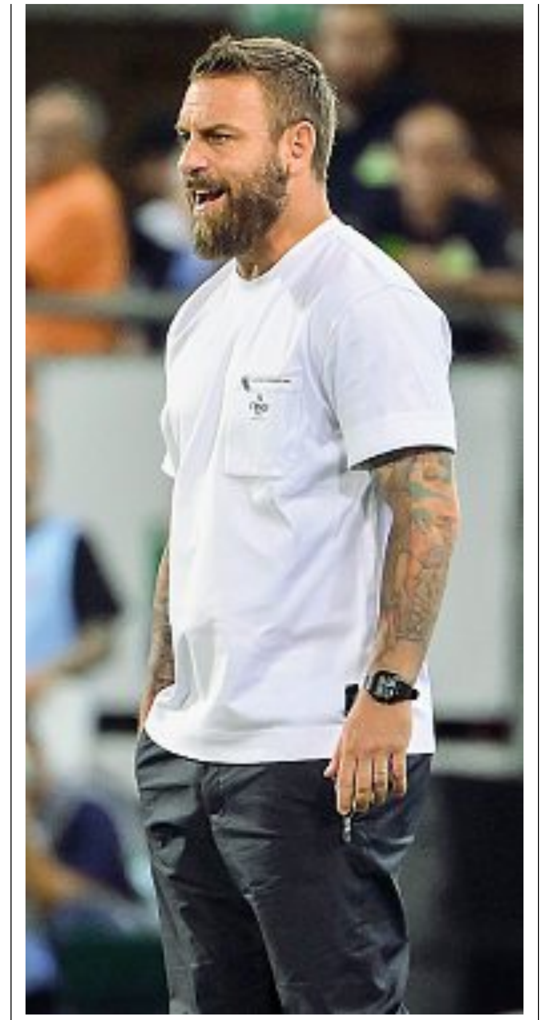
Il Cagliari ha messo in mostra una buona organizzazione di gioco e un paio di individualità interessanti come Marin e Wieteska. Gli attaccanti sono generosi ma il gol rischia di essere un problema. Ci sono comunque tutte le basi per salvarsi anche in questa stagione.

Cagliari	**0**
Roma	**0**

CAGLIARI (3-5-2): Scuffet 6; Zappa 6, Wietska 6,5, Luperto 6; Azzi 6,5, Deiola 6,5, Marin 7, Prati 6 (Adopo 6 26' st), Augello 6; Luvumbo 6 (Pavoletti 5,5 26' pt), Piccoli 6 (Lapadula sv 41' st). All: Nicola 6,5

ROMA (4-3-3): Svilar 6,5; Celik 4,5, Mancini 6, Ndicka 6,5, Angelino 6; Le Fée 6 (Baldanzi 6,5 15' st), Cristante 6,5, Pellegrini 5,5; Soulé 6 (El Shaarawy sv 45' st), Dovbyk 6 (Abraham sv 45' st), Zalewski 5 (Dybala 7 24' st). All: De Rossi 6

Arbitro: Marinelli 6 **Ammoniti:** Deiola e Azzi **Recuperi: 0'** più **4'**.



Allenatore Daniele De Rossi, 41 anni (Getty Images)

2
pareggi tra Cagliari e Roma in una prima di serie A; l'unico precedente nel torneo 1975/76, 1-1

0
vittorie per il Cagliari negli ultimi nove esordi stagionali in serie A: 5 pareggi e 4 sconfitte

Juve ristretta e incompleta ma Thiago non si deprime «E su Chiesa non cambio idea»

I bianconeri debuttano con il Como ma la squadra è un cantiere

TORINO La Juve fa il primo passo nel futuro. Inizia l'era Thiago Motta e c'è enorme curiosità di vedere quanto il seme del cambiamento sia germogliato e se sia già in grado di dare i primi frutti, specie dopo i passi falsi di Inter, Milan e Napoli. La nuova Signora sarà subito bella e vincente? La risposta la darà il Como rampante e ricchissimo di Cesc Fabregas, un altro cresciuto alla scuola del Barcellona come il neo tecnico bianconero. Dopo un triennio all'insegna del basso profilo, la Juve cerca la svolta buona: l'aveva già tentata nel recente passato con Maurizio Sarri e Andrea Pirlo ma entrambi i progetti (nonostante uno scudetto per il primo e due trofei per il secondo) hanno avuto vita breve. Ora ci prova Thiago, chiamato a far dimenticare la mediocrità dell'ultimo Allegri con (bel) gioco e vittorie: «Non ho trovato resistenza al cambiamento, nessuna difficoltà — assicura —. Tutti sanno che cosa devono fare in campo». L'estate delle amichevoli non ha lasciato molti sorrisi — due sconfitte e un pareggio, sette gol subiti tra Norimberga, Brest e Atletico Madrid e solo due segnati, nessuno dei quali su azione — ma proprio l'ultima sfida con gli spagnoli ha lasciato tracce interessanti e promettenti. Serve tempo, chiaro. Il problema potenzialmente più insidioso è il gruppo ristretto, tra assenze, giocatori fuori dal progetto e la seconda fase del mercato che non è ancora arrivata al traguardo (Koopmeiners e Nico Gonzalez). Motta ha fiducia: «Sono molto tranquillo, stiamo lavorando bene e al massimo per costruire una squadra competitiva».

Gli esuberi sono una quota comunque consistente della rosa e se per McKennie c'è stato un clamoroso reintegro per il secondo anno consecutivo («è un giocatore utile, funzionale»), per Chiesa non c'è spazio per ripensamenti. «La posizione su Federico non è cambiata. Abbiamo parlato e questa è la dimostrazione del rispetto che ho verso i miei giocatori: trasparenza e chiarezza». È l'ora dei nuovi — Di Gregorio in porta, Khéphren Thuram e Douglas Luiz a centrocampo e forse Cabal in difesa — ma anche di Vlahovic, unica certezza in attacco («Un grande, dobbiamo tenercelo stretto») e del nuovo numero 10 Yildiz. «È il primo passo di tanti altri che dovremo fare durante la stagione» riflette Thiago, che chiede di «mettere in campo tutta l'energia e l'entusiasmo che abbiamo» perché «nel calcio, come nella vita, nulla è scontato; tutto va meritato». A cominciare dai primi tre punti.

Filippo Bonsignore



Al debutto Thiago Motta, 41 anni, allenatore della Juventus: è alla sua prima stagione (Getty Images)

Torino, ore 20.45

Juventus 4-1-4-1		**Como** 4-2-3-1	
29	Di Gregorio	**25**	Reina
6	Danilo	**84**	Cassandro
4	Gatti	**5**	Goldaniga
3	Bremer	**13**	Dossena
27	Cambiaso	**18**	Moreno
19	K. Thuram	**27**	Braunoder
22	Weah	**8**	Baselli
5	Locatelli	**7**	Strefezza
26	Douglas Luiz	**10**	Cutrone
10	Yildiz	**33**	Da Cunha
9	Vlahovic	**11**	Belotti

Arbitro: **Marcenaro**
Tv: **ore 20.45** Dazn

Motta 1
Non ho trovato resistenza al cambiamento, nessuna difficoltà Sono molto tranquillo, stiamo lavorando bene

Motta 2
Vlahovic è un grande, dobbiamo tenercelo stretto Voglio che si metta in campo tutta l'energia, nel calcio nulla è scontato

In rimonta

Tris della Lazio sul Venezia Per Baroni partenza sprint

La Lazio c'è. Con Castellanos pronto a raccogliere l'eredità pesantissima di Immobile e con Zaccagni, sul quale pesa la responsabilità di garantire la qualità perduta di Luis Alberto e Felipe Anderson. Sono loro che firmano il successo al debutto (più l'autogol finale di Altare). Colpita a freddo dopo soli tre minuti dal primo gol in serie A di Andersen, complice anche un'incertezza di Rovella in area, non fa sconti al Venezia. Approfittando della scellerata difesa dei lagunari, ricaccia indietro il rischio di un clamoroso flop al debutto in casa. Svoboda fa impazzire Di Francesco, perde palla sulla pressione di Castellanos, che si presenta solo davanti a Joronen e pareggia. Poi, passato lo spavento, con tutti i limiti di una condizione ancora precaria, la squadra di Baroni riprende il pallino del gioco. Il Venezia non supera quasi mai la metà campo e dato che dietro la qualità scarseggia, dopo la topica di Svoboda in chiusura di tempo ecco quella di Altare che, convinto di prendere la palla su un cross di Noslin, falcia Castellanos (tra i migliori in assoluto), abilissimo ad anticiparlo nell'area piccola. Rigore sacrosanto, trasformato da Zaccagni, capitano, col 10 sulla maglia, in tutto e per tutto il nuovo leader della Lazio. Nella ripresa la musica non cambia: Lazio padrona del campo. Castellanos, con deviazione doppia, l'ultima di Joronen, colpisce la traversa e più tardi anche il palo. Poi le energie calano e qualche iniziativa del Venezia spaventa Provedel, ma alla fine arriva anche il 3-1 con l'autogol di Altare sul cross di Lazzari.

Marco Cherubini

Lazio	**3**
Venezia	**1**

Marcatori: Andersen 3' , Castellanos 12' Zaccagni (rig) 44' pt; Altare (aut) 37' st

LAZIO (4-3-3): Provedel 6,5; Lazzari 6,5, Casale 6, Romagnoli 6, Marusic 6; Guendouzi 6,5 (Pedro sv 42' st), Rovella 6 (Vecino 6 20' st), Dele-Bashiru 6; Noslin 6 (Isaksen sv 31' st), Castellanos 7,5 (Castrovilli sv 42' st), Zaccagni 6,5 (Tchaouna sv 31' st). All.: Baroni 6,5

VENEZIA (3-4-2-1): Joronen 6; Altare 4, Svoboda 4, Sverko 5; Sagardo 5 (Haps 6 8' st), Andersen 6 (Raimondo sv 41' st), Duncan 5,5, Zampano 5,5; Oristanio 5 (Pierini 5 8' st), Ellertsson 5 (Crnigoj 5 25' st); Gytkjaer 5 (Lella sv 41' st). All.: Di Francesco 5

Arbitro: Tremolada 6 **Ammoniti:** Sagrado, Castellanos, Haps, **Recuperi: 2'** più **4'**

Michele e Enrica Consigliere con i figli e nipoti e i discendenti di Maria Adele Romani sono affettuosamente vicini ad Anna e a tutta la grande famiglia per la scomparsa dell'

Ingegnere
Gaetano Brambilla di Civesio

Uomo buono e giusto.
- Genova, 18 agosto 2024.

I cugini Bozzetto e Giavazzi sono vicini ad Anna e famiglia nel ricordo del caro

Gaetano Brambilla di Civesio

- Breuil, 18 agosto 2024.

I cugini Maria Teresa e Fabrizio, Alberica e Giovanni si stringono commossi ad Anna, ai figli e a tutta la famiglia nel ricordo di

Gaetano Brambilla di Civesio

- Milano, 18 agosto 2024.

Nino con Fausta, Mina, Pinetta e la cognata Laura con tutte le loro famiglie sono vicini con tanto affetto alla sorella Anna con tutti i figli e nipoti nel ricordo di

Gaetano

marito e padre di grande valore e spessore, umano e morale.
- Milano, 17 agosto 2024.

Edo e Antonietta abbracciano commossi Anna Lucia e tutta la famiglia nel ricordo affettuoso di

Gaetano

indimenticabile consuocero.
- Milano, 18 agosto 2024.

Franco con figli e nipoti piange la scomparsa del caro consuocero

Gaetano

amico di sempre grande esempio di saggezza valido tecnico sempre disponibile ad aiutare gratuitamente richieste di enti sociali e prega il Signore che lo accolga nella sua luce.
- Milano, 18 agosto 2024.

Alberto e Cloti Gallizia con i figli sono vicini a Benedetta e Anna con preghiera e affetto ricordando

Gaetano Brambilla di Civesio

- Milano, 18 agosto 2024.

Giorgio Carpaneto con Marta è vicino con affetto ad Anna e figlie, Giovanni e Luisa e ai nipoti Filippo e Nicolò nel dolore per la perdita del caro consuocero

Gaetano

- Genova, 18 agosto 2024.

Le famiglie Ferrari Ardicini si stringono commosse ad Anna, ai figli ed ai nipoti nel ricordo di

Gaetano Brambilla di Civesio

- Milano, 18 agosto 2024.

Laura con Luigi e Jeanette, Lanfranco e Federica ricorda con affetto il caro

Gaetano

e si unisce al dolore della famiglia tutta.
- Cremnago, 18 agosto 2024.

Federico, Benedetto e Biagio Della Beffa con Maria e Margherita abbracciano Giovanni e sono vicini a tutta la famiglia Brambilla per la scomparsa dell'

Ingegnere
Gaetano Brambilla di Civesio

- Milano, 18 agosto 2024.

Cecilia Fumagalli De Maddalena con Giovanni ricorda con nostalgia gli anni trascorsi insieme a

Gaetano

Anna Amalia Luisa Benedetta Giovanni Chiara e Lucia.
- Camogli, 18 agosto 2024.

Giovanna de Ponti con Edoarda e Gaspare ricorda con amicizia e stima il caro

Gaetano Brambilla di Civesio

ed è vicina con affetto ad Anna, Giovanni e a tutta la famiglia.
- Arenzano, 18 agosto 2024.

Con profonda commozione Roberta Cella, Pietro, Carola e Girolamo ricordano e pregano per un amico carissimo

Gaetano Brambilla di Civesio

- Pennes, 18 agosto 2024.

Leonardo Dal Pozzo d'Annone con la moglie Elena e le bimbe tutte è vicino con grande affetto a Giovanni, alla sorella Chiara, Luisa, Filippo e Nicolò per la scomparsa del caro

Gaetano Brambilla di Civesio

- Londra, 18 agosto 2024.

Francesco e Maria con Alessandro e sorelle partecipano con molto affetto al dolore di Anna, Amalia, Sofia, Guido e di tutta la famiglia per la perdita del caro

Gaetano

- Milano, 18 agosto 2024.

Barbara de Ponti con Chiara Filippo ed Erica invia profonde condoglianze a tutta la famiglia Brambilla di Civesio nel ricordo del caro

Gaetano

- Santa Margherita Ligure, 18 agosto 2024.

Enrica e Paolo con i figli, sono vicini con affetto a Anna e famiglia ricordando il caro amico di una vita

Gaetano

- Primolo, 18 agosto 2024.

Federica, Alessandro con Benedetta, Naga con Alessandra, Rodolfo, Matteo con Giovanna, Simone con Giada, Corrado con Anna, Alessandro, Alessio con Camilla sono vicini con il loro affetto e la loro amicizia a Giovanni e a tutta la famiglia per la perdita dell'amatissimo

Ingegner
Gaetano Brambilla di Civesio

- Milano, 18 agosto 2024.

Jone, Piero, Virginia, con mamma e famiglie, partecipano al dolore dei fratelli Brambilla e della loro mamma per la scomparsa del loro grande papà

Gaetano Brambilla di Civesio

- Milano, 18 agosto 2024.

Mario, Nella Cavigioli e famiglia ricordano

Gaetano Brambilla di Civesio

con un abbraccio ad Anna e a tutti i suoi cari.
- Milano, 18 agosto 2024.

Dipendenti e collaboratori dello Studio Brambilla Ferrari sono vicini con affetto a Giovanni e famiglia per la perdita del papà

Ingegnere
Gaetano Brambilla di Civesio

che ricordano con grande stima.
- Milano, 18 agosto 2024.

Tutta Cascina Verde ricorda con affetto e riconoscenza l'

ingegnere
Gaetano Brambilla di Civesio

ed è vicina ad Anna ed ai suoi figli in questo momento di grande tristezza.
- Milano, 18 agosto 2024.

Partecipano al lutto:
— Elisabetta Riva.
— Franco Strada.
— Filippo Bettini.
— Paolo Garavelli.

Gaetano Brambilla di Civesio

Partecipano al lutto:
— Achille e Giovanna Colombo Clerici.
— Antonio e Adele Fusi Rossetti con i figli.
— Paolo e Anna Lazzaroni Andina.
— La famiglia Cavajoni.
— Giancarlo Clarissa Melzi d'Eril.
— Maria Luisa Barbiano di Belgiojoso.
— Carlambrogio e Costanza Ravarini e figlie.
— Emanuela Locati.
— Silvia Ratti di Desio.
— Margherita Faranda con figlie.
— Antonio Brunella e Roberta Mascheroni.

Buon viaggio adorato

Saro

Carmen, Carlo, Maria Rosa Consoli.
- Catania, 18 agosto 2024.

Stefano e Laura Conti si stringono con tanto affetto ad Umberto ed Elena nel dolore per la scomparsa del grande papà

Saro Alonzo

- Carloforte, 18 agosto 2024.

Ciao

Saro

adesso sei con la tua adorata Lucia e con i tuoi amici di una vita Giorgio e Pinuccia.- Con tantissimo affetto Peppo, Paola, Valeria, Simona e famiglie.
- Milano, 18 agosto 2024.

Leonardo, Cristiana e Diletta Frescobaldi partecipano al grande dolore per la scomparsa della tanto amata sorella e zia

Marchesa
Teresa Patrizi Montoro
de' Frescobaldi

e si stringono con grande affetto ai figli Sofia, Patrizio, Corso e alle loro famiglie.
- Firenze, 18 agosto 2024.

Federico e Lucrezia Borromeo con Olimpia e Carlo sono vicini con tutta la loro amicizia a Patrizio e a tutta la sua famiglia in ricordo della madre

Marchesa
Teresa Patrizi Montoro
de' Frescobaldi

- Milano, 18 agosto 2024.

Il 18 agosto, circondata dall'amore dei suoi figli, si è serenamente spenta

Diletta D'Andrea Gassman

Nel rispetto delle sue volontà non si terranno le esequie.- La famiglia.
- Roma, 18 agosto 2024.

La famiglia Ghidini piange la scomparsa di

Franco Jazzetta

avvocato e uomo di grande valore.
- Milano, 17 agosto 2024.

Amorevolmente assistita, ci ha lasciato la nostra cara moglie, mamma e nonna

Maria Angela Navaretti
Lidonnici

di 83 anni.- Ne danno il triste annuncio il marito Fernando, i figli Elena con il marito Matteo Nembri e la figlia Maria Vittoria, Sergio con la moglie Raffaella Rizzi e la figlia Chiara, Daniel e tutti i parenti.- I funerali avranno luogo martedì 20 agosto, nella chiesa di Santa Teresa di Viganello a Lugano (Svizzera), alle ore 10.30.
- Lugano, 16 agosto 2024.

Marco Gallotti è vicino con tutto il cuore al dolore di Irelio per la perdita dell'amatissima moglie

Adriana Offman

- Milano, 18 agosto 2024.

1993 - 2024
Con immutato affetto Marco e Paolo con Mariuccia, Simona e Niccolò ricordano il loro carissimo e indimenticabile

Prof. Dott. Rino Rossi

- Milano, 19 agosto 2024.

Ciclismo

Vuelta, Van Aert secondo in volata Ma si prende la maglia rossa



La corazzata olandese Jumbo, dopo aver ceduto le ultime edizioni del Giro d'Italia e del Tour 2024 alla rivalissima Uae Emirates di Pogacar, sta cercando di recuperare terreno nell'ultima parte di stagione e in particolare alla Vuelta di cui ieri si è corsa la tappa numero 2. Secondo in volata a Ourém, in Portogallo, alle spalle di Kaden Groves, Wout Van Aert *(foto)* ha indossato per la prima volta in carriera la maglia rossa di leader della classifica generale grazie agli abbuoni e ora conduce la corsa con 3" su McNulty e 5" sul ceco Vacek. Il bronzo olimpico di Parigi è alla sua prima esperienza alla Vuelta e sulla carta dovrebbe puntare ai successi di tappa lasciando il ruolo di capitano al vincitore del 2023, l'americano Sepp Kuss che però ha già quasi un minuto di svantaggio contro i 20" di Roglic, i 22" di Almeida e i 37" di Adam Yates. Oggi (Eurosport 1 e Discovery+, ore 14.30) terza tappa portoghese (189 km) da Lousa a Castelo Branco, a due passi dal confine con la Spagna dove la gara farà il suo ingresso domani con le prime salite. Nel frattempo, Jonas Vingegaard, capitano della Visma, ha vinto il Giro di Polonia (l'ultima frazione a Cracovia al suo compagno di squadra Kooij) battendo Diego Ulissi e Wilco Kelderman.

Marco Bonarrigo

Bagnaia fa il pieno Martin resta a ruota

Duello Mondiale nel segno Ducati

Pecco vince in Austria davanti allo spagnolo

Gp d'Austria
Ordine di arrivo
1. Bagnaia (Ita) Ducati in 42'11"73
2. Martin (Spa) Ducati a 3"232
3. Bastianini (Ita) Ducati a 7"357
4. Marquez (Spa) Ducati a 13"836
5. Binder (Zaf) Ktm a 18"620
6. Bezzecchi (Ita) Ducati a 21"206
7. Viñales (Spa) Aprilia a 24"322
8. Morbidelli (Ita) Ducati a 27"677

La classifica

1. Bagnaia	275
2. Martin	270
3. Bastianini	214
4. Marquez	192
5. Viñales	139

Prossima gara
Gp di Aragon, Spagna, 1 settembre ore 14

di **Paolo Lorenzi**

Cinque punti a dividerli, un'inezia. Bagnaia è tornato in testa al Mondiale, con l'en plein in Austria. Gara sprint il sabato, e gara lunga la domenica. Punteggio pieno. Ma Martin è lì, incollato. Lo spagnolo non molla mai, magari sbaglia (come nell'anticipo del giorno prima), ma per scrollarselo di dosso serve il miglior Bagnaia. Quello visto ieri.



«Gara tiratissima — ha raccontato il campione del mondo —, dovevo stargli davanti perché avevo il ritmo per gestire la corsa. Quando Jorge ha alzato i tempi, ho mantenuto il mio passo per ampliare il margine». Facile a dirsi. Ma la lucidità del numero uno della Ducati (che per la cronaca ha occupato le prime quattro posizioni) sorprende. Pecco amministra, controlla la gara sua e degli altri, sa quando forzare e quando rallentare. A 300 all'ora ragiona come fosse seduto a una scrivania. Così facendo ha portato a 25 le sue vittorie in MotoGp («come gli idoli che sognavo da bambino»). «Mantenere certi ritmi, gestendo meccanismi e mappe, diverse volte in un giro, dà molto gusto» ha aggiunto. È così per tutti, ma Pecco lo fa meglio. Nessuno come lui sfrutta le potenzialità della Desmosedici. Un'accoppiata perfetta. A Martin non si può rimproverare nulla. Ha dato tutto, ha contenuto il distacco, ha forzato nel finale sperando in un errore dell'avversario. Niente da fare. Se ne riparlerà al prossimo appuntamento, in Spagna.

La lotta per il titolo sembra escludere gli altri. Marquez ha chiuso quarto dietro Bastianini (rimediando al pasticcio al via e dopo un lungo duello con Bezzecchi) gestendo una corsa attenta, per finalizzare il terzo posto che consolida la classifica. Ma la sua distanza dal vertice sale a 62 lunghezze. La prima Aprilia, in mano a Viñales (settimo al traguardo), insegue staccata di 136 punti. Per puntare in alto serve continuità.

Protagonista Pecco Bagnaia in azione (a sinistra) e a fine gara. In Austria il campione del mondo ha vinto gara Sprint e Gran premio (Afp)

Il Mondiale ha cambiato passo. Fino a Barcellona ballavano 39 punti di differenza, tre gare dopo, in Germania, Bagnaia era balzato al comando, azzerando il distacco. Dall'Olanda in poi il testimone è passato di mano più volte. Da qui in poi sarà un testa a testa serrato. Vicini in gara, ma diversi in sella. Bagnaia è «aggressivo ma pulito nella guida, un fenomeno al via, come Verstappen»: parole di Valentino Rossi che lo conosce bene. Martin è «esplosivo sul giro veloce, determinato e solido»: così lo descrivono gli uomini del suo box. In pista le differenze si misurano in millesimi di secondo. Ciascuno ha i suoi colpi segreti. «Martin ti piazza la palla corta dopo sei o sette palle lunghe. Io ho la caparbietà di picchiare duro sempre». L'ha detto Bagnaia, forse pensando a Jannik Sinner a cui viene accostato sempre più spesso. Due campioni che sanno quanto sia faticoso restare al vertice. Due numeri uno che lottano ai massimi livelli del proprio sport.

Sorpassi
Il campione del mondo ha 5 punti di vantaggio in classifica, Bastianini supera Marquez

Tennis

Us Open all'italiana: da Sinner a Cobolli sono 4 le teste di serie

Risultati
Singolare maschile
Quarti
Rube (Dan) b. Draper (Gbr) 6-4, 6-2
Tiafoe (Usa) b. Hurkaz (Pol) 6-3, ritirato
Singolare femminile
Semifinali
Sabalenka (Bie) b. Swiatek (Pol) 6-3, 6-3

Visto quello che ci attende, conviene iniziare a prendere sonno, perché di nottate italiane a New York rischiano di essercene tante. C'era una volta il tennis azzurro per cui avere giocatori tra le teste di serie di un torneo Slam era un miraggio: tra una settimana, al via dello US Open, ce ne saranno addirittura 4 su 32. Un risultato straordinario, perché c'è un tennista di vertice come Jannik Sinner che sarà sicuro di essere in cima all'entry list, ma anche perché dietro ce ne sono tanti pronti a sorprendere e a spingersi lontano, come accaduto per Lorenzo Musetti a Wimbledon. A Cincinnati, Lorenzo ha perso male contro Tiafoe, ma aveva importanti attenuanti: negli ultimi due mesi ha spinto sia sull'erba che sulla terra. Musetti era testa di serie a New York anche nel 2023 (n. 18), ma la sua corsa si interruppe già al primo turno contro il francese Droguet. Fu una doccia gelida, ma il Musetti attuale è diverso: più maturo, più convinto.

Sinner e Musetti ce li aspettavamo, ma con gli ultimi risultati a Cincinnati c'è stato spazio anche per Matteo Arnaldi e Flavio Cobolli, che erano fuori dai primi 32. A dare una mano ai due azzurri è stato, tra gli altri, anche il forfait di Jordan Thompson proprio contro Sinner, a cui si è aggiunta la sconfitta di Lehecka contro Tiafoe: anche per il ligure e per il romano, quindi, un posto tra le teste di serie. Arnaldi a Montreal è tornato a Montreal: raggiungendo la semifinale poi persa contro Rublev ha raggiunto il suo best ranking al numero 29. Flavio Cobolli arriva a New York lanciatissimo, con la prima finale Atp raggiunta sul cemento americano (a Washington). Quattro teste di serie, ma occhio anche a chi non lo sarà. Su tutti, Matteo Berrettini, che con New York ha un conto aperto: lo scorso anno crollò a terra infortunato, ma quello è il passato recente, quello un po' meno recente è la semifinale persa nel 2019 contro Nadal. Matteo, come Luciano Darderi, Lorenzo Sonego, Luca Nardi e Fabio Fognini, sarà una delle mine vaganti nel torneo.



Numero 1 Jannik Sinner, 23 anni (Epa)

Marco Calabresi

Atletica

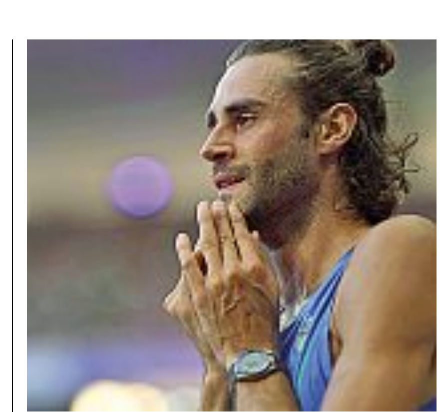
Lo sfogo di Tamberi «Sento sul mio conto cavolate colossali»

Gianmarco Tamberi, alfiere azzurro e capitano della squadra di atletica, cercava a Parigi una seconda medaglia d'oro dopo quella vinta a Tokyo

Coliche
Qualche giorno prima della finale, Tamberi è stato colpito da coliche renali, si è comunque qualificato per la finale del 10 agosto dove ha effettuato solo un salto valido a m 2,22

«Quelle che girano nei miei confronti sono cavolate colossali, pericolose anche per voi che le leggete. Da diversi giorni grazie ai medicinali non ho più avuto né dolori né coliche renali. Il calcolo è ancora presente ma dovrebbe essere in dirittura d'arrivo per essere espulso. Su consiglio dei medici sono tornato ad allenarmi». Un po' bollettino medico, un po' sfogo contro «certe perle di disinformazione», GianMarco Tamberi è tornato ieri a parlare via social a dieci giorni dalla drammatica sequenza di eventi legati alla gara di salto in alto dei Giochi di Parigi. «Si parla di una dieta che mi ha fatto perdere 7, 8 kg tra gli Europei di giugno e le Olimpiadi — scrive Tamberi — ma il mio peso era 77,5 kg a fine gennaio, 75,5 a metà giugno e 74 a Parigi. I sette chili persi in un mese però non sono un'invenzione assoluta, Gimbo li aveva raccontati in un post due anni fa: «25 giorni di allenamenti e dieta ferrea: rientro da un raduno super produttivo con una condizione fisica completamente diversa e con ben 7 kg in meno della partenza!».

Sul regime che l'ha portato a una massa grassa da maratoneta (3,2%), Tamberi puntualizza e ammette. «Seguo una dieta studiata da professionisti da 10 anni — spiega — senza mai problemi e con regolari controlli. Difficile pensare di cambiarla di punto in bianco nell'anno più importante della carriera senza motivi precisi». Poi Gimbo aggiunge di essere «il primo a dire che è una dieta molto stretta e difficile, come tutti i miei allenamenti per portarmi al limite: è l'unico modo che un atleta ha per provare a raggiungere il proprio massimo livello».



Deluso Gianmarco Tamberi, 32 anni (Afp)

Tamberi chiude il post con una sorta di diagnosi («Dagli esami è emerso che sono geneticamente predisposto alle coliche che si manifestano per lo più in soggetti con una storia familiare di calcoli renali. È successo. È passato. Ora si va avanti») e il suo «speriamo di rivederci presto in pedana» non fa capire se ci sono speranze di rivederlo in gara all'Olimpico di Roma tra dieci giorni per il Golden Gala.

Marco Bonarrigo



Tv

Film & programmi

«Turandot» all'Arena con Zingaretti



Il capolavoro di Giacomo Puccini, la «Turandot», l'atmosfera dell'Arena di Verona e la partecipazione di Luca Zingaretti (foto) per un'opera intramontabile nella versione curata dal regista Franco Zeffirelli. Protagonista Ekaterina Semenchuk, al debutto areniano nei panni della «principessa di gelo», amata e sfidata dal principe ignoto interpretato dal tenore Yusif Eyvazov.
La Grande Opera all'Arena di Verona
Rai3, ore 21.20

John Malkovich spietato killer

Un thriller che esplora il sovrumano utilizzando l'iconografia religiosa: Borrelli dirige Martin Lawrence e Melissa Roxburgh nei panni di due investigatori che si ritrovano a chiedere aiuto a uno spietato serial killer (John Malkovich) per entrare nella mente criminale che si cela dietro a un caso da risolvere.
Mindcage - Mente criminale
Sky Cinema 1, ore 21.15

Il grande amore tra due fratelli

Un amore forte e imprescindibile, quello tra due fratelli. Jack ha sempre desiderato un fratello maschio con cui giocare e quando nasce Gio, i suoi genitori gli raccontano che suo fratello è un bambino «speciale». Da quel momento, nel suo immaginario, Gio diventa un supereroe.
Mio fratello rincorre i dinosauri
Rai 5, ore 21.15

RAI 1
6.00 **RAINEWS24** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
11.30 **LE CARTOLINE DI CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
12.00 **CAMPER** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **CHE DIO CI AIUTI** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
16.55 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
21.25 **NERO A METÀ** Fiction
23.30 **CRONACHE CRIMINALI** Documentari
23.55 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2
7.00 FILM **VIAGGIO DI NOZZE IN FLORIDA** Dram (Ger 2009). Di Hans-Jürgen Tögel
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **CHE TODD CI AIUTI** Serie Tv
10.10 **TG 2 DOSSIER** Attualità
11.20 FILM **LA NAVE DEI SOGNI - MAURITIUS** Drammatico (Germania 2014). Di Hans-Jürgen Tögel
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
14.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
15.25 **SQUADRA SPECIALE COLONIA** Serie Tv
16.15 **HOTEL PORTOFINO** Serie Tv
18.15 **TG 2** Attualità
19.00 **N.C.I.S. LOS ANGELES** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **CSI: VEGAS** Serie Tv
23.15 **90°...DEL LUNEDÌ** Attualità
0.25 **THE NET** Serie Tv

RAI 3
6.00 **RAINEWS24** Attualità
8.00 **AGORÀ ESTATE** Attualità
10.00 **ELISIR** Attualità
11.10 **IL COMMISSARIO REX** Serie Tv
12.00 **TG3** Attualità
12.15 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
15.10 **IN CAMMINO. TRA ARTE E FEDE** Documentari
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
16.50 **OVERLAND 22** Documentari
18.00 **GEO MAGAZINE** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.20 **CARO MARZIANO** Attualità
20.45 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **TURANDOT** Spettacolo
23.45 **O ANCHE NO ESTATE - LA DISABILITÀ NON VA IN VACANZA** Attualità

RETE 4
6.45 **STASERA ITALIA** Attualità
7.45 **LA RAGAZZA E L'UFFICIALE** Serie Tv
8.45 **LOVE IS IN THE AIR** Telenovela
9.45 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Serie Tv
11.55 **TG4 TELEGIORNALE**
12.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.55 FILM **LA TORTURA DELLA FRECCIA** Western (USA 1957). Di Samuel Fuller
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.25 FILM **VI PRESENTO JOE BLACK** Drammatico (USA 1998). Di Martin Brest
1.00 FILM **AMORI E INCANTESIMI** Com (Aus, USA 1998). Di G. Dunne

CANALE 5
6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MORNING NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **THE FAMILY** Serie Tv
15.10 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS** Attualità
18.45 **THE WALL** Spettacolo
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **ZELIG** Spettacolo
0.30 **TG5 NOTTE** Attualità
1.05 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
6.00 **CHIPS** Serie Tv
7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.35 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.50 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.05 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
15.35 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
17.25 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.15 **CAMERA CAFÉ** Serie Tv
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
23.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
0.30 **SPORT MEDIASET** Attualità

LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **LA MALA. BANDITI A MILANO** Documentari
1.00 **TG LA7** Attualità
2.15 **IN ONDA** Attualità

RAI 4
13.25 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.10 FILM **RESURRECTION**
16.00 **BLOOD & TREASURE** Serie Tv
16.45 **MACGYVER** Serie Tv
17.35 **LAST COP - L'ULTIMO SBIRRO** Serie Tv
19.05 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **LIONHEART - SCOMMESSA VINCENTE**
23.10 **WARRIOR** Serie Tv

TV8
15.30 FILM **SCINTILLE SOPRA BROOKLYN**
17.15 FILM **10 PASSI DELL'AMORE**
19.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Spettacolo
20.20 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.30 FILM **A TESTA ALTA**
23.10 FILM **SNITCH - L'INFILTRATO**

RAI 5
15.50 **TEATRO - TREDICI A TAVOLA** Spettacolo
17.10 **SCHUMANN: CONC IN LA MIN-DEBUSSY:PRELUDE**
20.20 **I SENTIERI DEL DEVON E DELLA CORNOVAGLIA**
21.15 FILM **MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI**
22.55 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Doc.
23.55 **PREMIO ELSA MORANTE**

RAI MOVIE
14.00 FILM **RECLAIM - PRENDITI CIÒ CHE È TUO**
15.35 FILM **LA VIA DEL WEST**
17.45 FILM **LA RIVOLTA DEI BARBARI**
19.10 FILM **F.F.S.S. CIOÈ... CHE MI HAI PORTATO A FARE SOPRA A POSILLIPO SE...**
21.10 FILM **JONATHAN DEGLI ORSI**
23.15 FILM **TOMBSTONE**

LA5
12.35 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
13.40 FILM **ANGELO NERO**
15.50 **LA FIGLIA DEL MAHARAJAH** Serie Tv
18.00 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
19.05 **THE FAMILY** Serie Tv
20.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 **YOGA RADIO BRUNO ESTATE** Spettacolo

NOVE
7.35 **ALTA INFEDELTÀ** Spettacolo
11.55 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
14.05 **CRONACHE CRIMINALI** Documentari
16.35 **FAKING IT - BUGIE O VERITÀ?** Attualità
18.10 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.35 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.40 FILM **EXODUS - DEI E RE**

LA7D
11.25 **CI VEDIAMO IN TRIBUNALE** Spettacolo
12.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO**
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **DHARMA E GREG** Serie Tv
20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO
16.15 **FRATELLI IN AFFARI** Spe
17.10 **BUYING & SELLING** Spe
18.05 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE AUSTRALIA** Lifestyle
19.00 **FRATELLI IN AFFARI: UNA CASA È PER SEMPRE** Life
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spettacolo
21.20 FILM **IO, LUI, LEI E L'ASINO**

REAL TIME
14.05 **CASA A PRIMA VISTA** Spe
16.15 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
18.10 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
19.30 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv
23.05 **INCIDENTI DI BELLEZZA** Documentari

RAI STORIA
13.00 **GRANDI DELLA TV** Doc
15.45 **GLI ESPLORATORI - ROALD AMUNDSEN** Documentari
17.45 **UN PATRIMONIO DA SALVARE. IL GIARDINO D'EUROPA** Documentari
19.25 **GARCIA LORCA** Doc
21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari
22.05 **STORIE DELLA TV** Spettacolo

IRIS
10.30 FILM **MICHAEL COLLINS**
15.30 FILM **I TEMERARI**
17.40 FILM **L'INVENTORE DI FAVOLE**
19.40 **KOJAK** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
21.10 FILM **FREQUENCY-IL FUTURO È IN ASCOLTO**
23.20 FILM **MAD MAX - OLTRE LA SFERA DEL TUONO**

ITALIA 2
13.35 **CHUCK** Serie Tv
15.55 **LUPIN, L'INCORREGGIBILE LUPIN** Cartoni Animati
17.25 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.55 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
22.20 **DUNCANVILLE** Cartoni An.
23.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv

TV 2000
11.55 **ANGELUS DEL PAPA** Attualità
12.20 **L'ORA SOLARE** Attualità
15.15 **BORGHI D'ITALIA** Lifestyle
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.55 FILM **TERESA D'AVILA - IL CASTELLO INTERIORE**
23.35 **SANTO ROSARIO** Attualità

TWENTY SEVEN
9.35 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **CHIPS** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **SUPERCAR** Serie Tv
21.10 FILM **SCUOLA DI POLIZIA 5: DESTINAZIONE MIAMI**
23.10 FILM **INNAMORATI CRONICI**

SKY

CINEMA
12.30 **GEORGETOWN** Drammatico (USA 2019) C. Waltz SKY CINEMA DUE
13.00 **IL GLADIATORE** Storico (Regno Unito, USA 2000) Ridley Scott SKY CINEMA ACTION
14.20 **NOTTING HILL** Commedia (Regno Unito, USA 1999) Roger Michell SKY CINEMA ROMANCE
14.30 **IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE** Thriller (USA 2018) Death Wish SKY CINEMA COLLECTION
15.35 **TWISTER** Drammatico (USA 1996) Jan De Bont SKY CINEMA ACTION
16.10 **GENITORI VS INFLUENCER** Commedia (Italia 2021) M. Andreozzi SKY CINEMA FAMILY
17.20 **MARS ATTACKS!** Fantascienza (USA 1996) T. Burton SKY CINEMA COMEDY
18.05 **CARO DIARIO** Commedia (Italia 1993) Nanni Moretti SKY CINEMA DUE
18.40 **I PONTI DI MADISON COUNTY** Commedia (USA 1995) Clint Eastwood SKY CINEMA ROMANCE
19.10 **BLACKLIGHT** Azione (Australia, Cina 2022) Mark Williams SKY CINEMA ACTION
21.00 **CETTO C'È SENZADUBBIAMENTE** Commedia (Italia 2019) Giulio Manfredonia SKY CINEMA COMEDY
OBLIVION Fantascienza (USA 2013) Joseph Kosinski SKY CINEMA ACTION
E.T. L'EXTRATERRESTRE Fantascienza (Stati Uniti 2002) Steven Spielberg SKY CINEMA FAMILY
PIOVUTA DAL CIELO Commedia (Stati Uniti 1999) Bronwen Hughes SKY CINEMA ROMANCE
21.15 **L'ULTIMA ALBA** Guerra (Stati Uniti 2003) Antoine Fuqua SKY CINEMA COLLECTION
MINDCAGE - MENTE CRIMINALE Thriller (Stati Uniti 2022) Mauro Borrelli SKY CINEMA UNO
LA STANZA DEL FIGLIO Drammatico (Italia 2001) Nanni Moretti SKY CINEMA DUE
22.35 **SI ACCETTANO MIRACOLI** Commedia (Italia 2014) Alessandro Siani SKY CINEMA COMEDY
22.50 **I GUARDIANI DEL DESTINO** Fantascienza (USA 2011) George Nolfi SKY CINEMA ROMANCE
22.55 **DREAM HORSE** Biografico (Gran Bretagna 2020) Euros Lyn SKY CINEMA UNO
23.00 **IL SOL DELL'AVVENIRE** Commedia (Italia 2023) N. Moretti SKY CINEMA DUE
23.10 **CHAOS** Poliziesco (Canada, Regno Unito, USA 2005) Tony Giglio SKY CINEMA ACTION
23.20 **RESA DEI CONTI** Azione (Canada 2016) Max Adams SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
14.30 **LA VUELTA** 3a tappa Lousa - Castelo Branco Diretta EUROSPORT
15.15 **SCOPIGNO CUP PARTITA INAUGURALE: ROMA-LAZIO** Diretta RAI SPORT
17.00 **ATP & WTA** ATP & WTA Diretta SKY SPORT ARENA
18.30 **SERIE A** Lecce - Atalanta Diretta SKY SPORT UNO
19.00 **LALIGA EA SPORTS** Valladolid - Espanyol Diretta DAZN
20.00 **SERIE A ENILIVE** Juventus - Como Diretta DAZN
21.00 **PREMIER LEAGUE** Leicester - Tottenham Diretta SKY SPORT UNO
21.30 **LALIGA EA SPORTS** Villarreal - Atletico Madrid Diretta DAZN

TOP CRIME
8.35 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
10.20 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
15.40 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
17.25 FILM **MESSAGGI SOSPETTI** Film
19.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
21.00 **CSI** Serie Tv
22.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
0.35 **IL COMMISSARIO MAIGRET** Serie Tv
2.25 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.25 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.10 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
8.05 **A CRIME TO REMEMBER**
8.55 **TANDEM**
10.00 **TANDEM**
11.05 **LE DUE FACCE DELLA LEGGE**
12.15 **LE DUE FACCE DELLA LEGGE**
13.15 **I MISTERI DI MURDOCH**
14.15 **I MISTERI DI MURDOCH**
15.10 **VERA**
17.05 **L'ISPETTORE BARNABY**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.05 **I MISTERI DI WHITSTABLE PEARL**
22.00 **I MISTERI DI WHITSTABLE PEARL**
22.55 **GRANTCHESTER**
23.50 **GRANTCHESTER**

SERIE TV
6.00 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
7.40 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
9.30 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
10.00 **BONES** SKY SERIE
11.40 **CHICAGO MED** SKY SERIE
12.35 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
13.30 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
14.25 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
16.25 **BAYWATCH** SKY SERIE
18.05 **BONES** SKY SERIE
19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
0.55 **A CASA TUTTI BENE - SECONDA STAGIONE - SPECIALE** SKY SERIE
1.10 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
6.45 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
7.50 **UN SOGNO IN AFFITTO** SKY UNO
8.50 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
10.40 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
11.45 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
12.50 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
15.10 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
17.00 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
20.10 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
21.15 **HELL'S KITCHEN USA** SKY UNO
23.05 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO

RAGAZZI
11.20 **THE TOM AND JERRY SHOW** BOOMERANG
13.45 **BATWHEELS** BOOMERANG
14.45 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS
17.10 **BUGS BUNNY COSTRUZIONI** BOOMERANG
20.25 **MEGAGAME** DEAKIDS

FOCUS
11.00 **INGEGNERIA XXL CHINA EDITION** FOCUS
12.00 **I MAYA - ASCESA E CADUTA DI UNA CIVILTÀ** FOCUS
13.00 **MONTI SELVAGGI** FOCUS
14.00 **NATURA - MERAVIGLIE SENZA TEMPO** FOCUS
14.45 **LO SAPEVI CHE?** FOCUS
15.00 **SEGRETI NEL GHIACCIO** FOCUS
17.00 **INGEGNERIA PERDUTA** FOCUS
18.00 **FUORI LE PROVE! - INDAGINI AI CONFINI DELLA REALTÀ III** FOCUS
20.00 **UNEARTHED - LA STORIA DALLE FONDAMENTA** FOCUS
21.05 **I GRANDI MISTERI DELLA BIBBIA** FOCUS
23.00 **LO SAPEVI CHE?** FOCUS
23.15 **TRANSATLANTICI: STORIA E SEGRETI DEI GIGANTI DEL MARE** FOCUS



I CLASSICI DELL'ESTATE di **Maurizio Porro**

Tre paracadutisti tra acrobazie dell'aria e del cuore

John Frankenheimer, nato nel Queens, a New York, fu uno dei registi che negli anni 60 diede una svolta politica e progressista al cinema americano con una trilogia in cui dava corpo ai peggiori incubi del periodo, guerra fredda e disarmo nucleare.

I titoli sono *Va e uccidi*, poi *7 giorni a maggio* e *Operazione diabolica* ma il regista si era già affermato con *L'uomo di Alcatraz*, con Burt Lancaster detenuto che diventa ornitologo. Nel 1969, in pieno terremoto sociale, gira invece la bellissima storia di tre acrobati dell'aria che, alla vigilia di una esibizione nel Kansas, vivono alcune vicissitudini sentimentali che modificano l'equilibrio di gruppo e aumentano la tensione per il loro lancio.

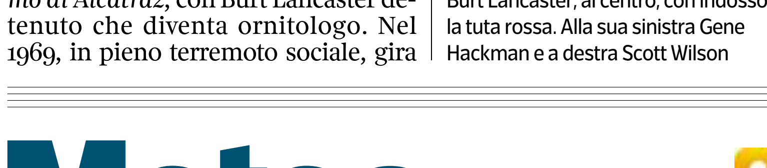


Paracadutisti
Burt Lancaster, al centro, con indosso la tuta rossa. Alla sua sinistra Gene Hackman e a destra Scott Wilson

Ispirato a un romanzo di James Drought e molto sensibile alle noie esistenziali della provincia, Frankenheimer fa un film che è un prodigio di aeree acrobazie con sequenze riprese dal paracadute (due Oscar per gli effetti speciali), ma anche di brevi incontri del cuore: quello con Burt Lancaster e Deborah Kerr che si ritrovano tanti anni dopo *Da qui all'eternità*. Da una parte ricorda *Anche per oggi non si vola* di William Faulkner, che diventò un film di Douglas Sirk, ma vince su tutto l'atmosfera, sollecitata dalle musiche di Elmer Bernstein, in cui l'autore confronta la suspense acrobatica e l'ipocrisia di ménage familiari.

Emozionante e spericolato, il film è l'istantanea di una certa America che il regista conosce bene, con un cast magnifico in cui eccellono, nello splendore della mezza età, Lancaster e la Kerr, al fianco di Gene Hackman e Scott Wilson. Nonostante i premi e i prodigi, il film non passò la prova del pubblico, forse era troppo intimista e raffinato, ma vale la pena di riscoprirlo, conoscendo la coraggiosa produzione di un regista che ha raccontato molte sfide, affrontando i nazisti ladri di quadri del *Treno* e poi anche l'autunno del western con Gregory Peck.

I temerari, 1969, di John Frankenheimer, Iris, ore 15.30



OGGI
LE PREVISIONI

TEMPERATURE

26	Aosta	30	Genova	31	Roma	32	R. Calabria
29	Torino	24	Bologna	22	Campobasso	33	Catania
28	Milano	28	Firenze	31	Napoli	31	Palermo
26	Trento	24	Perugia	30	Bari	27	Alghero
26	Venezia	24	Ancona	22	Potenza	28	Cagliari
27	Trieste	20	L'Aquila	27	Catanzaro	28	Olbia

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:07	19:45
PA	06:26	19:54
BO	06:23	20:13
FI	06:24	20:12
TO	06:36	20:29
NA	06:17	19:55
RM	06:23	20:04
MI	06:29	20:24
GE	06:33	20:23
VE	06:17	20:11

LA LUNA

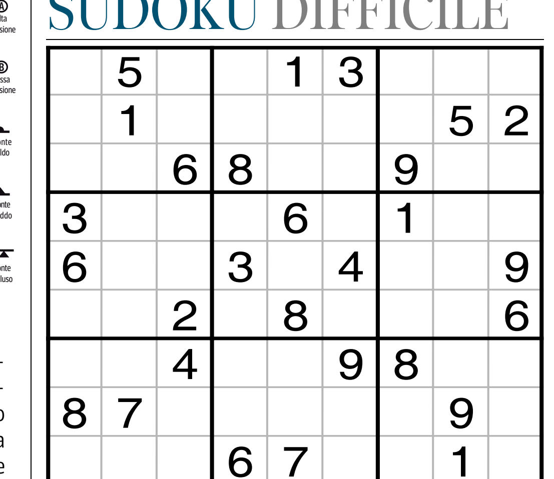
- 19 AGO Piena
- 26 AGO Ultimo Quarto
- 03 SET Nuova
- 11 SET Primo Quarto



IN EUROPA

Un nucleo instabile si tuffa nel mar Mediterraneo, condizionando il tempo su tante nazioni: temporali e piogge raggiungono l'Italia, la Francia meridionale e la Spagna, con un calo generale delle temperature. Alle latitudini superiori agisce la depressione d'Islanda, che invia corpi perturbati sulle Isole Britanniche, sulla Scandinavia e sulle parti più settentrionali dell'Europa continentale. Qui il tempo risulta sempre un po' instabile, con frequenti occasioni per piogge, temporali e colpi di vento. Le temperature, su queste zone, risultano più fresche.

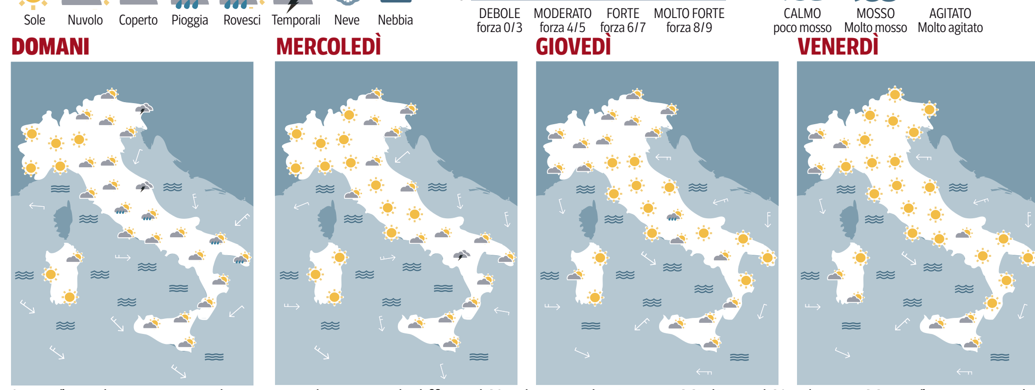
SUDOKU DIFFICILE



	5			1	3			
	1						5	2
		6	8			9		
3				6		1		
6			3		4			9
		2		8				6
		4			9	8		
8	7						9	
			6	7			1	

4	8	5	6	1	7	2	9	3
7	3	1	5	2	9	8	4	6
6	9	2	4	8	3	7	1	5
1	6	8	7	5	2	9	3	4
2	5	9	3	4	8	1	6	7
3	4	7	1	9	6	5	2	8
8	7	4	9	3	1	6	5	2
5	1	6	2	7	4	3	8	9
9	2	3	8	6	5	4	7	1

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ



Lunedì, maltempo verso il centro-sud; temporali diffusi al Nordest, anche intensi. Migliora al Nordovest. Martedì, tempo molto instabile sull'Italia meridionale e al Centro, con frequenti temporali. più asciutto al Nord. Mercoledì, avanza l'anticiclone africano, condizioni di tempo più stabile su tutto il Paese. Temperature in graduale aumento dappertutto.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

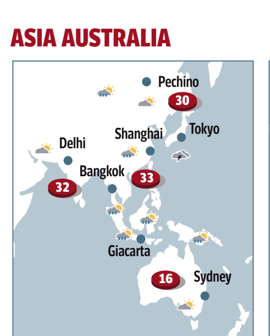
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	22	29	N	Cagliari	22	30	C	Imperia	24	30	R	Palermo	27	31	T	Roma	24	33	T
Ancona	23	32		Campobasso	20	30	T	L'Aquila	19	27	T	Parma	18	28	R	Torino	20	29	T
Aosta	16	26	R	Catania	25	36	N	Lecce	25	36	T	Perugia	20	27	T	Trento	22	27	T
Bari	25	35	T	Crotone	21	34	T	Messina	27	34	T	Pescara	22	31	R	Trieste	23	32	N
Bologna	21	34	R	Cuneo	17	25	T	Milano	21	26	N	Pisa	21	28	T	Udine	22	29	R
Bolzano	19	31	R	Firenze	21	33	T	Napoli	20	33	T	Potenza	18	29	T	Venezia	23	31	T
Brescia	21	24	N	Genova	21	30		Olbia	22	33	N	R. Calabria	27	34	T	Verona	20	28	P

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

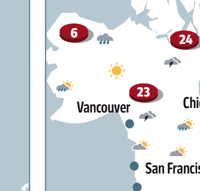
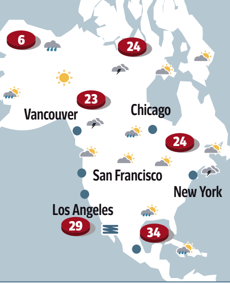
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	15	23	N	Berlino	18	22	C	Istanbul	22	28	N	Madrid	22	32	S	Parigi	17	23	N
Atene	26	35	S	Bruxelles	16	22	N	Londra	15	23	N	Mosca	18	28	N	Vienna	24	30	T

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA



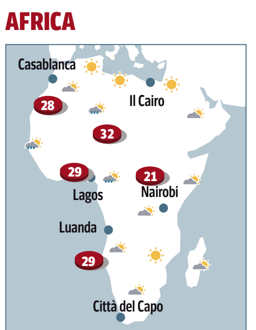
NORD AMERICA

SUD AMERICA



AFRICA




SERIE A
enilive
SERIE A ENILIVE
INIZIA
un
Viaggio
NUOVO
Enilive è il nuovo
Title Sponsor della Serie A.
MUOVE LA PASSIONE
CHE CI UNISCE.
enilive
enilive.it